SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

317ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 1970

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . *Pag.* 16451

Seguito della discussione:

« Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » **(973)**, d'iniziativa del deputato Fortuna e di altri deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE . . . . . 16451 e *passim*
BERTHET 16471
BRUSASCA 16483
CHIARIELLO 16464
* DERIU 16451
GRIMALDI 16478

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16493, 16494
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 16493

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 agosto.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249 » (1332), previo parere della 5ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio » (973), d'iniziativa del deputato Fortuna e di altri deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio », d'iniziativa del deputato Fortuna e di altri deputati.

È iscritto a parlare il senatore Deriu. Ne ha facoltà.

* D E R I U . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se è vero che il metodo democratico si esprime attraverso il dialogo ed il confronto delle tesi ed anche attraverso la contrapposizione dei punti di vista, è altresì vero che in questo ramo del Parlamento, in questa circostanza, tale metodo, per questo aspetto almeno, non ha davvero brillato ...

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Deriu, io approfitto delle sue dichiarazioni per rifarmi a quelle stamattina udite da due diversi oratori e per ripetere che quello che lei sta avviandosi a dire non ha alcun fondamento: nessuno dei senatori che hanno chiesto di essere iscritti si e visto rifiutare l'iscrizione: tutti quelli, dell'uno e dell'altro schieramento, che hanno voluto parlare, hanno potuto parlare, secondo, del resto, la tradizione del nostro Senato.

Si è trattato di organizzare i lavori, non è stata una organizzazione arbitraria di questo o di quell'altro funzionario o di questo o di quell'altro membro della Presidenza o del Presidente stesso, ma, convocata la conferenza dei Presidenti dei Gruppi per ben due volte, prima e dopo la crisi, unanimi i Presidenti dei Gruppi, a nome dei rispettivi Gruppi, hanno convenuto un determinato metodo di organizzazione dei nostri lavori e non già per restringere la discussione sul divorzio, ma — l'ho detto stamane e lo ripeto — per consentire di far seguire, vivi tuttora noi, alla discussione del divorzio altri argomenti ugualmente importanti con l'intesa che, ove fossero sopravvenuti provvedimenti che per la loro forma — mi riferisco ai decreti-legge — avessero richiesto una priorità sul divorzio, questa priorità sarebbe stata concessa. E se fino a questo momento così non è avvenuto, è perchè i decreti-legge sono davanti alle Commissioni. Non appena le Commissioni ce li avranno licenziati, stia tranquillo, senatore Deriu, che quei provvedimenti avranno la precendenza su questo che stiamo discutendo.

Per quanto riguarda la ripresa della nostra discussione, io debbo ricordare ai colleghi che finora 35 senatori hanno parlato, di cui 30 della parte che ella rappresenta, senatore Deriu. A nessuno è stata tolta la parola; stamattina semplicemente il collega che presiedeva, il Vice Presidente Spataro, ha richiamato uno degli oratori a rispettare non i limiti posti dal Gruppo o dalla conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ma il limite che egli stesso, poco prima, mi si dice, aveva indicato in circa mezz'ora, e che era raddoppiato.

Fino a questo momento nessun altro oratore è stato richiamato. Io però colgo l'occasione per dirle, senatore Deriu, che il suo proposito di parlare due ore non potrà essere consentito, non già perchè ella non abbia diritto a parlare due ore. ma perchè il Presidente del suo Gruppo ha preso impegni con tutti i Presidenti dei Gruppi, a nome del Gruppo che rappresenta (quindi la discussione semmai sarà interna al suo Gruppo), di arrivare a una certa data di questa settimana avendo esaurito il numero degli oratori che aveva già iscritto

Naturalmente, poichè la settimana ha le ore che ha, le otto sedute che sono state previste per questa discussione a un certo momento finiranno, dato che due, compresa questa, si stanno svolgendo. Entro quel limite ugualmente il Presidente del Gruppo parlamentare democristiano si impegnò, per far parlare i 32 iscritti a parlare, a rispettare un certo ordine di tempo.

In queste mie parole non c'è nessun rimprovero verso di lei, ma semplicemente una informazione cordiale di come sono andate le cose, nel rispetto assoluto della democrazia, essendo la conferenza dei Presidenti dei Gruppi un'aggiunta rispetto ad altre procedure di sapore democratico per la organizzazione dei nostri lavori. Quindi io la prego cordialmente, collega Deriu, di tenere presenti queste cose e di fare onore agli impegni che anche il suo Gruppo, insieme a tutti gli altri Gruppi, ha assunto.

Prosegua, senatore Deriu.

D E R I U . Io la ringrazio, onorevole Presidente, delle cose che mi ha detto, ma la prego di credere che non vi era, neanche adombrato, un appunto alla organizzazione dei lavori del Senato, meno che mai alla Presidenza. L'inizio del mio discorso intendeva rilevare il mancato dialogo tra i vari Gruppi che compongono il Senato per dire subito dopo che il nostro era invece una specie di monologo: almeno questo volevo dire.

P R E S I D E N T E . Ogni agglomerato umano ha i suoi taciti e i suoi prolissi oratori.

D E R I U . È una specie di monologo, d'altro canto, rilevato in altre circostanze da altri Gruppi e per altre materie, monologo che però noi riteniamo che possa considerarsi un discorso ampio, chiaro, responsabile, sia pure informale e a distanza, nei confronti, oltre che del Paralmento, del Paese al quale intendiamo chiarire le ragioni della nostra battaglia che abbiamo condotto e che intendiamo, rispettando gli impegni assunti, condurre qui al Senato.

Non so, signor Presidente, quale sia il tempo che il mio Gruppo mi ha assegnato. Evidentemente c'è stata una modifica che non mi è stata comunicata, per cui non so se sarò in grado di parlare per molto meno di quanto avevo accennato prima.

P R E S I D E N T E . Quando riterrò che il tempo a lei assegnato sia esaurito, avrò occasione di richiamarla cordialmente. Ho preferito dirglielo prima perchè so che è notevole la sua capacità di stringere un discorso, mentre quella di strozzarlo all'ultimo momento è certo meno facile.

D E R I U . Credo, onorevoli colleghi, ad ogni modo di poter affermare con certezza che oggi ci troviamo davanti ad uno di quegli avvenimenti storici che sono in grado di determinare un orientamento profondamente diverso nella vita nazionale, di turbare vivamente lo spirito della nostra gente, di segnare una svolta decisamente negativa nello sviluppo della nostra civiltà.

Penso di non esagerare, nè di scadere nella retorica di maniera, se affermo che dall'Uni-

tà d'Italia ad oggi pochi eventi, forse nessuno, si sono verificati nel nostro Paese ed hanno avuto come il presente la forza e la capacità di influire nel divenire della nostra comunità nazionale. Per questo ci pare che dobbiamo essere attenti, cauti, pensosi davanti alla decisione che stiamo per prendere ed allontanare da noi qualunque spirito fazioso e di parte che non sarebbe congeniale nè all'atto che stiamo per compiere, nè alla dignità dell'Assemblea di cui facciamo parte, perchè, onorevoli colleghi, altro è la modifica o l'innovazione di determinati istituti giuridici intesi a facilitare la conquista di strumentazioni sempre meglio rispondenti alle istanze della realtà oggettiva, altro è la elaborazione e l'adozione di nuove metodologie che consentano una più larga e responsabile partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, al processo produttivo e distributivo del reddito nazionale; altro è pretendere di intervenire a rovesciare o travolgere princìpi basilari sui quali si fonda la vita stessa, fisica e morale, di un popolo.

L'istituto sul quale intendiamo legiferare per trasformarne radicalmente la fisionomia ha implicazioni troppo profonde nell'ambito della famiglia, che appartiene alla sfera della natura umana ed è radicata nel mondo dell'etica e della vita interiore delle persone.

Il vincolo matrimoniale trae la sua ragion d'essere, la sua vitalità, la sua medesima configurazione spirituale da un ordine anteriore trascendente, il cosiddetto « patto sociale ». Esso è matrice di effetti e di affetti che si affermano e si dimensionano in un autonomo determinarsi storico e debbono perciò essere protetti e mai contrastati dalla organizzazione sociale della quale sono base portante e contenuto essenziale.

Il disegno di legge in discussione non rappresenta infatti il semplice aggiornamento di una delle tante norme che disciplinano i rapporti giuridici tra i singoli cittadini e lo Stato: esso viceversa costituisce l'eversione totale, il capovolgimento formale e sostanziale di un principio morale e perciò intangibile in quanto investe la coscienza individuale del cittadino, i suoi legami affettivi, i suoi rapporti umani nell'intimità stessa della famiglia, prima vera società naturale realizzata storicamente, mediante una libera scelta, dalla volontà e dall'amore di due esseri legati fra di loro da un vincolo per sua natura indissolubile.

Nessuna esagerazione nelle nostre affermazioni nè alcuno spirito di sopraffazione nel nostro atteggiamento, ma senso vivo e profondo di responsabilità, tentativo di interpretare e di esprimere una prospettiva che si profila gravida di pericoli e di minacce alla quasi totalità del popolo italiano, di qualsiasi tendenza politica e religiosa.

Che un tale stato di ansietà e di paura abbia un riscontro oggettivo nella coscienza della gente è dimostrato oggi dalle avversioni dei divorzisti nei confronti del *referendum*, come per il passato dalla ferma contrarietà di politici e di governanti ad iniziative similari alla presente che venivano periodicamente assunte con tanta puntigliosa insistenza. Eppure quei governanti cui intendo riferirmi non erano certo dei comunistelli di sacrestia; si trattava di uomini talvolta di estrazione massonica, ma che avevano il buon gusto di porre gli interessi reali della collettività nazionale al di sopra delle loro personali visioni politiche e religiose.

Il richiamo storico vale a testimoniare della eccezionale pericolosità della legge in esame, pericolosità che lascia stranamente indifferenti le residue pattuglie liberali, le quali, pur ancorate in campo economico e sociale a visioni del tutto anacronistiche, non hanno esitato a compiere un lungo salto in direzione comunista soltanto allo scopo di ottenere l'approvazione della legge sul divorzio. È questo un ultimo guizzo di vitalità politica che trae origine e forza da un sempre radicato livore antireligioso, anzi propriamente anticattolico. In una simile posizione psicologica, ancora più che politica, non ci si avvede, o si finge di non avvedersene, dei gravi, irreversibili danni che la presente legge è destinata ad arrecare alla compagine sociale italiana, ed è proprio su questo piano che noi rileviamo le ripercussioni del divorzio, è per questi motivi che impostiamo in termini di contrasto la nostra azione politica e parlamentare.

Come cattolico, infatti, io non ho alcuna preoccupazione, non ho alcun interesse a che lo Stato difenda con la sua autorità

costrittiva la intangibilità del mio matrimonio. Per il cattolico il matrimonio è innanzitutto e soprattutto un sacramento e questa sacramentalità, per chi ha la somma fortuna di credere, non necessita di alcuna protezione da parte di autorità estranea ad un magistero che viene da Dio.

La nostra è preoccupazione di ordine temporale e sociologica. Essa discende dalla visione prospettica dei turbamenti profondi e deleteri che si produrranno nell'articolazione, nell'armonia, nel progresso, nella serenità stessa del corpo sociale italiano. Di fronte ad un mondo in continuo e vertiginoso sommovimento, ad una società che, ubriacata dagli aspetti deteriori del benessere materiale, viene sempre più disancorandosi dai valori trascendenti dello spirito, il nucleo familiare rappresenta ancora e sempre una base di certezza e di stabilità, un punto cui riferirsi nella ricerca e nella difesa attiva dei modelli umani più alti, un centro di elaborazione e di sintesi delle relazioni della vita individuale e sociale.

Quante volte non abbiamo guardato con un senso di apprensione verso talune manifestazioni esagitate e violente che nulla hanno a che vedere con l'esercizio corretto della libertà e della democrazia e tanto meno con la richiesta di serie riforme di struttura, ed ogni volta ci siamo sentiti pervasi da un senso invincibile di angoscia, specie davanti a gravi fenomeni di degenerazione morale e civile di certi gruppi sociali! E non è forse vero che proprio davanti al dilagare di simili fenomeni il nostro pensiero istintivamente è corso e corre verso le famiglie di origine e si è posto e si pone domande su domande a proposito della loro esistenza integra, della consistenza morale, della permanente capacità o meno di assolvere all'insostituibile funzione educatrice che ogni famiglia detiene per diritto naturale e divino?

Questo rapporto che siamo sempre portati a stabilire concettualmente tra la famiglia e la sua proiezione sociale non è frutto di abitudine e di tradizione, ma è il risultato di una considerazione razionale del suo ruolo storico.

È ragionevole che noi oggi, in un momento così difficile e carico di incognite, ci avviamo non solo ad indebolire il compito dei nuclei familiari, ma addirittura ad attentare alla loro stessa vita, alla loro consistenza unitaria, che rimane il dato più certo, la cellula più sana e vitale nell'organismo della comunità nazionale?

Non è la mia una visione apocalittica nè tanto meno un allarmismo tattico; è invece la voce di chi sente la responsabilità del mandato del quale è investito, il doveroso richiamo da questa tribuna al Parlamento e al Paese.

Al Paese dobbiamo far sapere che questa legge travolge forze e fattori di base, introduce nell'intimità più profonda e più sacra di ogni focolare domestico una insidia estremamente pericolosa, rende ineluttabile la disgregazione e il conseguente decadimento morale e civile della compagine sociale. Dopo di che tutto sarà possibile, anzi tutto sarà più facile. È doveroso perciò essere assolutamente sinceri e chiari con noi stessi e con gli altri. Niente affatto chiari sono stati e sono invece coloro che parlano di mini-divorzio, quasi a mimetizzare una iniziativa che non potrà non ingenerare vivissima preoccupazione in tutta l'opinione pubblica, non appena essa ne avrà preso piena coscienza.

È giusto che le nostre popolazioni siano rese edotte dell'oggetto e dell'importanza di ciò per cui stiamo conducendo una così serrata e faticosa battaglia. La legge in esame, infatti, oltre alle molte pecche di ordine giuridico e costituzionale contenute nell'articolo 2, all'articolo 3 stabilisce una casistica che lascia intravvedere un raggio di azione assai ampio, anzi, direi, smisurato, e il pericolo di incidere a fondo sugli aspetti più delicati e sensibili della vita dei coniugi.

Ferma restando la nostra radicale opposizione alla dissolubilità del matrimonio comunque celebrato, non possiamo non manifestare il nostro addolorato stupore quando vediamo aborriti quei princìpi di solidarietà umana che costituiscono la sostanza vera dell'amore e la base essenziale di ogni convivenza civile.

Qual è infatti il significato della lettera *a*) dell'articolo 3? La formulazione si presenta pressappoco così: « Lo scioglimento del matrimonio viene dichiarato possibile allorquando uno dei coniugi è condannato all'ergastolo ovvero ad un complesso di dodici anni di carcere ». Ma non era più semplice dire: « Chi subisce una condanna superiore a dodici anni ... », eccetera? Già, ma allora si sarebbe dovuta omettere la terrificante parola « ergastolo » che evoca visioni terrificanti di sepolti vivi, e via dicendo. E noi non siamo nell'India dei roghi umani. Nell'Italia civile chi cade deve rimanere a terra; gli altri superstiti passeranno, andranno oltre, seguiranno lo scorrere più o meno gioioso del tempo, dimentichi della parola data, del giuramento fatto davanti all'altare, delle romantiche proteste di eterno amore, dei momenti nei quali nell'Eden della storia quotidiana ci si era trasformati in creatori di vite novelle!

Sul piano umano, di una umanità certo non illuminata dalla luce che si irradia dal cristianesimo, che è anche luce di sacrificio, noi comprendiamo certe situazioni pesanti e ad esse va tutto il nostro rispetto, tutta la nostra sofferta partecipazione. Tuttavia, pur non pretendendo in ogni individuo la tempra o la vocazione dell'eroe, non possiamo non considerare con infinità pietà anche la condizione di chi è caduto, di chi in un momento di aberrazione o di sconvolgimento psichico ha commesso reati che lo hanno portato alla segregazione temporanea (12 anni) o perpetua (l'ergastolo). E non è forse questa l'occasione in cui il coniuge colpevole e vittima ha bisogno di più larga comprensione, di sapersi non abbandonato da tutti, di sentirsi seguito ed amato da qualcuno che è rimasto al di là delle mura che lo racchiudono? Non sta proprio in questa partecipazione e solidarietà il significato del vero amore, la sua forza vivificante, la sua divina capacità redentrice? O siamo ritornati alla concezione di un amore che si incentra o si esaurisce in un rapporto esclusivamente fisico? A questo dunque avrebbero portato secoli di civiltà e di progresso? A questo sarebbero dunque giunte la filosofia illuministica e la sociologia più progressista? Se è così, a forza di progredire corriamo il rischio di ritrovarci negli antri della preistoria, da dove ci aveva tratto la civiltà, la vera civiltà, per consegnarci al purificante ed esaltante messaggio evangelico.

Nel fare queste considerazioni mi viene in mente un episodio verificatosi di recente e che ha commosso il mondo, l'episodio che ha per protagonista l'ergastolano sardo Antioco Saggia. Arrestato per omicidio e condannato al carcere a vita con sentenza passata in giudicato, il Saggia sarebbe crollato sotto l'immane peso della sua sventura se fosse stato abbandonato anche dalla sua famiglia. Ma in Orgosolo, paesetto racchiuso tra le aspre montagne della Barbagia, era rimasta la sua donna, Antonia Mereu, con in grembo il frutto del reciproco amore. Il bambino venne alla luce e fu educato nel culto della memoria paterna, e la vedova bianca non pensò certo a consolarsi, a « rifarsi una vita », come suol dirsi. Il suo amore vero e profondo, quello che valica anche le barriere dell'assurdo, acuì il suo istinto che la fece convinta dell'innocenza del marito anche contro ogni evidenza e, pensosa dei suoi doveri verso lo sposo, iniziò una lotta lunga, dura e senza sosta indirizzata verso un unico obiettivo: accertare e provare la non colpevolezza del marito. La lotta è durata ben 24 anni, onorevoli colleghi, e alla fine ha avuto ragione la tenace e forte donna barbagina. Sono fiero e commosso nel riferire un episodio di tanta dedizione, di tanto senso morale, di tanto attaccamento ad un marito sepolto vivo, anche perchè esso proviene dalla mia Sardegna e particolarmente da una donna di Orgosolo, di un paese cioè che in questi anni e per altri eventi ha fatto tanto parlare di sè la stampa nazionale ed estera.

Da Orgosolo, dalla semplice e coraggiosa moglie di Antioco Saggia, abbiamo dunque la più clamorosa e concreta smentita ai presupposti del disposto della lettera *a*) dell'articolo 3, specie per quanto attiene alla fallace giustizia degli uomini.

Lo stesso episodio dimostra quello che è o dovrebbe essere il comportamento affettuoso dei coniugi, quelli che sono o dovreb-

bero essere gli imprescindibili doveri che il vincolo matrimoniale comporta.

Le lettere *b*) e *c*) del citato articolo 3 trattano temi di indubbia gravità. Ma non esiste, domandiamo noi, altra risposta da parte dello Stato democratico e repubblicano che non sia lo scioglimento puro e semplice del matrimonio? E non ci sfiora neppure il dubbio che in molti casi possa anche trattarsi di una simulazione, di una messa in scena da parte di chi ne ha interesse? Hanno i nostri tribunali la possibilità di accertare oggettivamente la verità? Il divorzio potrebbe essere il risultato, in certi casi, di un atto consensuale e in altri il raggiungimento del traguardo prefissosi da uno dei due coniugi, magari da quello colpevole.

È tutto ciò eticamente giusto e socialmente producente?

La seconda parte, poi, dell'articolo 3 contiene norme che sono o in contrasto con la scienza medica più avanzata — vedasi il riferimento alle infermità mentali — o del tutto superflue in quanto già contemplate altrove — vedasi il matrimonio non consumato — ma la disposizione più grave è forse quella contenuta nella lettera *b*) del comma che stiamo esaminando: infatti, tutta la lettera *b*), nelle sue diverse esemplificazioni ed esplicazioni, assume carattere di tale ampiezza e pericolosità che tradisce le vere intenzioni dei proponenti e che caratterizza la portata e lo spirito di tutta la legge.

Sulla base di questa disposizione lo scioglimento del matrimonio diventa non soltanto possibile per tutti ed in ogni caso, ma addirittura facile e perfino automatico: se volessimo addentrarci in una disamina comparata della legislazione straniera sul divorzio e della legge che sta davanti al Senato della Repubblica italiana non riuscirebbe difficile stabilire che questa nostra contiene elementi e possibilità assai inquietanti, tali che non trovano riscontro nella legislazione di Paesi tradizionalmente divorzisti, e ciò proprio a motivo dell'automatismo di cui anche altri miei colleghi hanno fatto cenno o ampia trattazione.

Mi pare che non si possa a questo punto ed in questa situazione fare a meno di dire che suona strumentale ed ipocrita nei confronti dell'opinione pubblica nazionale parlare di piccolo divorzio o di scioglimento di matrimonio limitato a pochi e particolari casi e per di più circondato da garanzie certe e rigorose: si abbia dunque il coraggio di chiamare le cose con il loro nome, di fugare ogni equivoco, di precisare ogni obiettivo, in modo che sia giustamente ed opportunamente illuminato tutto il popolo italiano verso il quale è rivolta la nostra attività di legislatori.

Ciò detto, ritengo doveroso affrontare due temi che sono stati e che sono i più validi cavalli di battaglia del fronte divorzista, vale a dire la libertà personale ed i casi dei matrimoni « defunti e non seppelliti ». In ordine al primo punto, cioè alla libertà personale che si vuole difendere, è appena il caso di osservare che non ha neppure senso parlare di libertà in simili occasioni. Ho l'impressione che qui sia necessario approfondire il significato autentico o la nozione stessa della parola libertà. Libero è l'uomo o la donna di rinunciare alla propria condizione individuale per accedere ad una condizione nuova, di porre in essere un preciso istituto a contenuto giuridico e morale, di realizzare un diverso *status* personale che si sostanzia nella comunione di vita a due, nella vicendevole fedeltà che si caratterizza per i vincoli accettati sempre come assolutamente indistruttibili; cosa questa del resto abbondantemente risaputa da chi ha voluto, con deliberato e libero — sottolineo libero — proposito accedere alla condizione della vita coniugale.

D'altro canto, anche l'esercizio della libertà, sia pure nella accezione più vasta, in una comunità civile ed ordinata è disciplinato da norme precise ed invalicabili. Tale esercizio è condizionato e persino precluso laddove rischia di danneggiare la libertà altrui o di ostacolare il godimento dei diritti che appartengono alla maggioranza della collettività nazionale.

Anche nel nostro caso la libertà di coscienza dell'individuo non può essere assunta come criterio assoluto e comunque tale da imporre al legislatore il dovere di introdurre il divorzio. Se compito del legislatore fosse quello di dare tutela giuridica sempre ed in ogni caso ad ogni pretesa che i singoli dicono

di fondare sulla loro coscienza, si segnerebbe la fine di ogni disciplina, si produrrebbe il caos sociale.

Proseguendo nel discorso, forse non è neppure inutile rilevare che una coppia di persone che si legano reciprocamente con il vincolo matrimoniale opera una modificazione radicale e permanente tanto sotto il profilo soggettivo, quanto sotto quello oggettivo nella sua condizione di vita, nei suoi doveri e nei suoi diritti. Se è vero che ognuno dei coniugi mantiene la propria individualità, è pur vero e incontestabile che il matrimonio degradato a contratto od elevato a valore di sacramento produce effetti che trascendono gli interessi e la volontà stessa dei singoli. Se mi è consentita una considerazione tutt'altro che peregrina, tutt'altro che speciosa, dirò che i due coniugi non sono più semplicemente la somma di due addendi, di due entità individuali, ma sono una entità diversa e nuova, sono il nucleo fondamentale di una famiglia *in fieri*, il gene introdotto nella dinamica dell'organismo dell'umanità che si tramanda e si perpetua nel tempo. Ed è sotto questo aspetto che dobbiamo osservare e considerare la condizione e le funzioni del matrimonio nel momento in cui ci si accinge a discettare attorno alla sua dissolubilità o meno.

Per quanto invece riguarda il tema relativo ai cosiddetti casi anormali o pietosi, ai casi cioè nei quali di fatto è venuta meno, come recita l'articolo 1 del disegno di legge in discussione, « la comunione spirituale e materiale di vita dei coniugi », noi certo non possiamo esimerci dal prendere in esame l'incresciosa questione con atteggiamento sinceramente comprensivo, con sofferta partecipazione al dramma umano di chi ha visto, contro ogni ragionevole previsione, lo sfacimento del proprio matrimonio, la disarticolazione e la dispersione del proprio complesso familiare. Ma queste situazioni pietose, questi casi particolari potranno essere risolti mediante il divorzio o invece non verranno incrementati ulteriormente ed arricchiti di nuovi motivi causali e di nuove concrete possibilità di riprodursi e moltiplicarsi? Nei Paesi dove il divorzio è entrato nella vita di ogni giorno tutto ciò è stato eliminato o almeno ridotto a dimensioni meno allarmanti? È stato ampiamente precisato con documenti inconfutabili che è avvenuto ed avviene invece esattamente il contrario. Non sono forse in quei Paesi all'ordine del giorno il dramma delle famiglie plurime, legittime, naturali, di fatto e via di seguito, gli incesti, i delitti sessuali o semplicemente passionali, la prostituzione e il suo sfruttamento, il problema tormentoso dei figli nati fuori e dentro il matrimonio e seminati ogni dove e in condizioni davvero tristi oltrechè pericolose? Come è possibile tutto ciò con la coesistenza del tanto decantato divorzio? La panacea non ha funzionato o ha prodotto effetti peggiori del male; ed allora come spieghiamo noi questa corsa ad un decantato rimedio che è fallito dappertutto, trascinando nel fallimento situazioni umane e valori che debbono essere salvati ad ogni costo, se la civiltà intende sopravvivere e progredire? Ai casi penosi di un matrimonio fallito come in Italia, altrove si aggiungono e si sommano i casi penosi di un matrimonio giuridicamente distrutto dal divorzio e — quel che è peggio — con la connivenza dello Stato; con in più — fatto spaventosamente grave — la ridicolizzazione dell'istituto matrimoniale conseguente all'uso poco serio che si fa del tribunale del divorzio, specie in taluni Stati o città che vengono universalmente considerati come la Mecca dei divorziati o dei divorziandi, vale a dire dei transfughi della vita e della disciplina matrimoniale.

Noi italiani non solo ci proponiamo di acquisire alla nostra legislazione codeste pratiche, ma addirittura ci sentiamo impegnati ad arrivare a quelle sponde con la foga di chi sa di essere in ritardo, di avere perduto troppo tempo prezioso; siamo gli ultimi in ordine di tempo, e perciò vogliamo fare in fretta, con la passionalità di chi ritiene di aver bisogno addirittura di farsi perdonare la prolungata assenza dal banchetto divorzista!

Certo, il sociologo non può nè ignorare nè sottovalutare l'esistenza di talune situazioni che possono e devono considerarsi molto gravi; ma il sociologo non può, al tempo stesso, fare a meno di portare la propria at-

tenzione sui pericolosi effetti del rimedio che si è voluto escogitare.

Vediamo come prima cosa di fare un quadro quantitativo di questi casi che sollecitano così potentemente la sensibilità umana e politica dei sacerdoti del divorzio, anche se non è fuori luogo domandarsi se gli stessi sono sempre ascrivibili al fato, al destino avverso e crudele o non sono nella stragrande maggioranza conseguenti a comportamenti censurabili, ad iniziative non confacenti con lo stato coniugale ed anzi fortemente riprovevoli anche sotto lo aspetto dell'etica naturale.

Perchè dunque in simili circostanze noi ci preoccupiamo tanto di porgere un concreto aiuto al colpevole, anche a costo di mortificare il coniuge vittima della condotta del proprio consorte? Ed è per recuperare situazioni difficilmente recuperabili che noi ci proponiamo di dissolvere e di travolgere un istituto che tanto ha contribuito alla sanità fisica e morale, al progresso umano e civile della società italiana?

Ma ritorniamo alla quantità. Anche se dovessimo accettare per veridica la cifra che ci viene presentata, essa è enormemente inferiore a quella che si registra altrove e — quel che più interessa — è enormemente inferiore a quella dei matrimoni riusciti che hanno fatto la felicità di una generazione di persone, dei matrimoni che hanno risposto alla loro altissima e nobile funzione in ogni tempo e in ogni senso.

Del resto, perchè poi disattendere proprio e solo in questo settore (e la mia vuole essere una risposta indiretta a certe argomentazioni degli avversari) il concetto di democrazia? Non è forse un comportamento corretto, almeno sotto tutti i punti di vista formali, che le minoranze (nel nostro caso si tratta di frazioni minime, checchè ne dicano le pattuglie divorziste) sottostiano alla disciplina che si sono date le maggioranze?

Con questo non si vuole ridurre un problema umano e spirituale ad una semplice espressione numerica, ma si vuole dare una risposta ai motivi di libertà e di democrazia che vengono agitati ed imposti. Oltretutto, occorre essere realisti e tener presente che la giustizia che scaturisce dal diritto positivo non potrà mai, per la sua stessa natura di inflessibile rigidità e di ordinamento *standard*, penetrare dappertutto, portare luce e serenità in ogni cuore, raggiungere ogni anfratto dell'organizzazione sociale e umana. Esistono semmai altri strumenti, altri modi di intervento che attingono la loro efficacia a princìpi molto alti e di valore universale. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, a non porre le premesse, col pretesto magari di sanare situazioni anomale, a condizioni di base che favoriscano il moltiplicarsi di casi che oggi vorremmo eliminare o ricondurre alla normalità legale: ciò che avverrebbe certamente se si verificasse l'introduzione nel nostro sistema giuridico di facili scappatoie. Si sa come vanno queste cose: basta allargare una maglia e le smagliature non si arrestano più. Chi non sa che anche sul piano del vivere quotidiano le tentazioni sono molteplici e non di rado cariche di conseguenze molto, molto gravi? L'esistenza della indissolubilità del vincolo matrimoniale è di per sè una remora, è di per sè un argine. Il contrario avverrebbe invece allorquando mancasse un limite invalicabile ed esistesse la possibilità obiettiva di legalizzare posizioni false, causate dalle frequenti evasioni dai doveri del proprio stato. E su questa realtà, su questo specifico aspetto, ognuno di noi sarebbe in grado di addurre episodi che attingono alla nostra personale esperienza. Per il resto, il Parlamento avrebbe la possibilità, come noi da tempo andiamo sostenendo, di introdurre delle modifiche e degli aggiornamenti al diritto di famiglia e allo stato giuridico del matrimonio; modifiche e aggiornamenti che, senza intaccare il principio della indissolubilità del vincolo, potrebbero adeguare la nostra legislazione alle realtà che sono venute maturando nel nostro Paese.

In un recente appello della CEI i vescovi italiani, dopo aver ribadito la condanna del divorzio, hanno affermato l'opportunità che venissero esaminati una più adeguata profilassi sostanziale del matrimonio, l'eventuale approfondimento dei motivi di nullità, la tutela dei figli illegittimi, il riconoscimento giuridico di alcuni interessi morali

e patrimoniali nascenti dalle unioni di fatto, senza pregiudizio della tutela prioritaria e prevalente della famiglia legittima. Un ragionevole aggiornamento delle norme che concernono la famiglia ci troverebbe pronti e aperti a considerare tutte le tesi e tutte le situazioni più dolorose. Ma oggi siamo ragionevolmente ostili ad aprire la porta al divorzio, ad intaccare una questione finora ritenuta intangibile, a porre in discussione e in forse una così grossa questione di principio. Siamo in grado fin d'ora di prevedere dove arriveremo, a quali estremi sconvolgimenti morali e sociali potremo pervenire? Fin qui abbiamo parlato dei coniugi e solo incidentalmente dei figli che sono invece in questa materia il termine di riferimento più importante e più pertinente. La famiglia, nella sua più antica e valida tradizione civile e religiosa, non è solo fonte di vita fisiologica e materiale: essa è la sorgente più pura di vita morale, la scaturigine più genuina di quei valori spirituali e sociali che infondono nella personalità dei figli il senso più alto e più sacro dell'esistenza che sono chiamati a vivere e a tramandare nel tempo. Nessuna altra scuola può influire nell'animo del ragazzo come quella familiare, nessuna didattica riesce altrettanto efficace come quella dei genitori, maestri naturali della prole che chiamano al mondo. E questa altissima funzione può essere assolta solo da una famiglia unita e salda su dei princìpi che la società rispetti e che lo Stato tuteli con le sue leggi. Nessuna istituzione che si pensasse di attuare potrebbe surrogare i genitori, dare ai figli quel nutrimento spirituale che è l'amore, quel grande infinito amore che si sostanzia di dedizione, di sacrificio, di assoluta fedeltà. Ogni altro mezzo saprebbe di artificiosità in contrapposizione alla famiglia dove invece tutto è genuino e naturale.

È proprio da questa verità che trae alimento e forza la nostra argomentazione secondo cui la grande famiglia umana è stata e sarà sempre il riflesso delle singole unità familiari, la riproduzione macroscopica di quei valori e di quegli atteggiamenti che ogni cittadino ha appreso nel piccolo mondo a cui appartiene per diritto di nascita.

Ho la ventura di presiedere la fondazione « Brigata Sassari » che ha sede nella città omonima e che ha il compito istituzionale di accogliere gli orfani dei caduti in guerra o nell'adempimento di un pubblico servizio o nel lavoro. Vado ogni tanto a visitare i ragazzi ed essi mostrano visi che non sorridono mai, occhi che esprimono una infinita tristezza, e tutto ciò a causa dell'immensa solitudine nella quale si sentono immersi, poichè non di rado o sono privi di entrambi i genitori o sono abbandonati da quello superstite, il quale ha pensato bene di rifarsi una vita. Ecco un'altra amara verità che pare colorarsi di assurdo: talvolta spezzatasi per qualsiasi motivo l'unità coniugale, si verifica una trasformazione psicologica in certi genitori che prima era impossibile perfino immaginare. Sono evidentemente sentimenti aberranti che emergono dagli anfratti più profondi e più reconditi della psiche umana. I ragazzi di cui parlavo non si lamentano d'altro in genere che della mancanza d'amore, non sentono altro vuoto se non quello prodotto dall'assenza dei loro genitori e della loro tenerezza.

Su questo tema non vado oltre anche per frenare la tentazione di evocare ricordi ed esperienze personali, legati alla mia lontana infanzia vissuta nel freddo intenso di una solitudine implacabile. Voi volete incrementare la pattuglia dei derelitti e dei disperati aggiungendo agli orfani dei morti gli orfani dei divorziati? Conosco le obiezioni a questo riguardo che sono principalmente due: primo, il divorzio non è la causa del fallimento del matrimonio, ma il rimedio ai suoi tristi risultati; secondo, quando un matrimonio è fallito, si dice, lungi dall'essere per i figli palestra di educazione amorosa e di formazione morale, è occasione di scandalo e di traumi psicologici.

In ordine al primo punto è facile rispondere che l'eutanasia non è proponibile neppure sul piano giuridico-morale: agli organismi sofferenti è doveroso apprestare una terapia che però è possibile allorquando esiste, sia pur tenue, una possibilità di guarigione o quanto meno una qualsiasi forma di vita. Soltanto se un organismo è morto, qualunque sia la sua natura fisica, giuridica

o morale, ogni rimedio si presenta inutile in senso assoluto.

Non è poi fuor di luogo approfondire la nozione di causa e di effetto e di stabilire se per caso talvolta proprio ciò che riteniamo effetto non sia stato o stia per divenire causa determinante di un dato comportamento.

Senza richiamarci al filosofo antico, non è forse vero che spesso causa ed effetto si stimolano e si condizionano reciprocamente?

In ordine al secondo punto è appena il caso di osservare che la condizione del bimbo totalmente privo di famiglia è la peggiore che si possa immaginare, come cercheremo di dimostrare più oltre. Nei casi assolutamente disperati la separazione dei coniugi potrà rappresentare un elemento riparatore: per i figli è preferibile la presenza di un padre e di una madre divisi piuttosto che la perdita completa di entrambi, cosa che fatalmente si verificherebbe con il divorzio e con il conseguente nuovo matrimonio dal quale nascerebbero nuovi figli, frutto di un rinverdito amore. Si costituirebbe una nuova famiglia nella quale però non ci sarebbe posto per la prole nata dal primo letto. La prospettiva dell'annullamento del matrimonio, di farla finita insomma con situazioni non più piacevoli, determina sovente l'insorgere di stati d'animo di insofferenza, non agevola il superamento dei momenti di crisi, il ristabilimento della pace e della concordia e, quel che è peggio, vanifica l'azione di mediazione e di raccordo degli stessi figlioli, i quali amano entrambi i genitori e desidererebbero vivere con entrambi. Ricordate, onorevoli colleghi, il caso esposto alla Camera dei deputati da un nostro collega, riguardante quel ragazzo che, avendogli chiesto il giudice con quale dei due genitori volesse andare, rispose d'impeto che sarebbe voluto andare con tutti e due, e i due coniugi si riappacificarono per la felicità del figliolo, ponendo così in essere il loro principale dovere, quello cioè di provvedere all'allevamento, alla cura, alla educazione morale e civile della prole. Ma che cosa sarebbe avvenuto se quei genitori avessero contratto un altro matrimonio e magari procreato altri figlioli? Già, perchè se le statistiche hanno una qualche attendibilità, non solo ad ogni divorzio fa seguito un nuovo matrimonio e spesso più di uno, ma quasi sempre il divorzio è richiesto quando matura un nuovo interesse sentimentale ed è quindi in vista una nuova cerimonia nuziale. E in tutto questo è clamorosamente manifesto il concetto puramente fisiologico che si ha dell'amore. Ma su un tale amore non potrà mai fondarsi una unione spirituale e materiale duratura e felice nè la creazione di una famiglia stabile e serena.

Lo Stato repubblicano sta effettuando una graduale e pacifica rivoluzione che porterà a modificare i rapporti di classe, a stabilire una dialettica più vivace fra i vari gruppi sociali, a promuovere ai più alti livelli cittadini capaci, qualunque sia la loro origine e la loro estrazione. Ma non potremo ottenere i risultati che ci proponiamo da queste riforme se oggi indeboliamo i fattori umani più efficienti e produttivi di effetti morali.

La politica innovatrice adottata si fermerebbe impotente davanti alle soglie delle case se le famiglie non provvedessero ad incanalarne i valori verso coloro che ne sono i legittimi destinatari. Forse ha tenuto presente questa realtà universale la « Pravda » quando ha scritto poco tempo fa che la famiglia sovietica (chissà poi perchè noi abbiamo tanta reticenza a citare almeno qualche volta la famiglia cristiana) si presenta come la cellula della società socialista fondata sul matrimonio e sulla parentela, circondata dalla cura dello Stato, e che pertanto lo Stato non può essere indifferente ed estraneo alle sorti della famiglia, soprattutto nei casi in cui vi è la minaccia della disgregazione.

Quanta acqua è passata sotto i ponti della Moscova da quando, onorevoli colleghi comunisti, si galvanizzavano le masse russe parlando loro ad un tempo di assegnazioni di terre e di libero amore!

In tutti i discorsi della maggioranza divorzista abbiamo sentito riecheggiare la parola progresso, tanto che si è portati, a quanto pare, a stabilire una specie di equazione: divorzio uguale progresso. Almeno

una volta i comunisti mettono gli Stati Uniti d'America sullo stesso piano della Russia sovietica. I liberali, dimentichi ormai degli insegnamenti dei loro numi, mettono allo stesso livello le dittature e le democrazie e gli amici socialisti delle tre confessioni identificano la Germania di Willy Brandt con quella di Ulbricht. Ne prendiamo atto, maliconicamente, ma ne prendiamo atto. Potenza del livore anticlericale! Se nella visione della famiglia dobbiamo essere apertissimi, come ha detto qualche collega, alle trasformazioni della società italiana, dobbiamo stare però attenti e pronti alla salvaguardia dei valori essenziali della famiglia stessa, che sono i rapporti dei coniugi tra di loro, i rapporti tra genitori e figli.

P R E S I D E N T E . Senatore Deriu, mi consenta di ricordarle che si avvicina il termine del suo tempo: ella legge da 50 minuti. Mi riferisco all'articolo 63 del Regolamento; quindi, come vede, non invoco la democrazia.

D E R I U . Onorevole Presidente, faccio del mio meglio.

P R E S I D E N T E . Non dico che non faccia del suo meglio, dico che bisogna fare del nostro meglio per rimanere nei limiti di tempo disponibili.

D E R I U . Onorevole Presidente, avrei potuto anche, come si è soliti fare, parlare con un po' più di calma, tenendo il foglio in mano e dandogli ogni tanto uno sguardo; invece sto leggendo anche frettolosamente, contrariamente alle mie abitudini, per cercare di dire tutte le cose che spero di poter dire.

P R E S I D E N T E . Comunque tenga presente che fra dieci minuti dovrò richiamarla.

D E R I U . Si salverebbero, dicevo, questi valori essenziali con l'adozione del divorzio o non si salverebbero meglio sforzandoci di eliminare, o almeno di ridurre, le cause che portano al divorzio? Se una legge divorzista è davvero matrice di progresso e di civiltà, come sostengono taluni, perchè non andare oltre ed adottare un metodo ancora più sbrigativo, per esempio il metodo del ripudio, vigente da moltissimo tempo in taluni Paesi musulmani? Oppure giungere, come in certi Paesi scandinavi, per altri versi in posizioni molto avanzate, alla regolamentazione giuridica di unioni aberranti, incestuose, di libero amore, eccetera, fino all'abolizione pura e semplice del matrimonio, ridotto ormai ad una banale annotazione burocratica? Questi Ministri del progresso non si stancano mai di andare avanti, sempre avanti, sono come accecati da una funesta illusione e non si accorgono che essi, simili a certi personaggi danteschi, camminano, sì, avanti, ma col capo rivolto all'indietro!

Non può esistere, onorevoli colleghi, nessun progresso economico se avulso dal progresso spirituale; questa verità, verificata sul piano storicistico, è la più clamorosa condanna del materialismo storico integrale.

Allo stesso modo non può esistere elevazione sociale nè autentica e duratura promozione umana se si svuota l'uomo, o una intera civiltà, dei suoi contenuti ideali e religiosi. Quanto avviene proprio nei Paesi scandinavi, nella Svezia in particolare, ne è la drammatica riprova. Gente che ha tutto, lavoro, alti redditi, servizi civili, libertà la più ampia, amore e sesso a volontà, si sente come soffocata dal benessere semplicemente e pesantemente materiale ed opaco. Gente che vive in un contesto economico e sociale assai florido, si sente oppressa ed infelice e riuscirà a salvarsi soltanto se avrà la forza ed il coraggio di sollevare la testa dal grigiore dell'esistenza quotidiana per guardare in alto, oltre gli orizzonti degli umani egoismi, per fissare la perenne luce che splende sotto un cielo limpido e radioso; altrimenti, non resterà che ricorrere all'unica tragica via d'uscita: il suicidio! È quello che finora, purtroppo, siamo stati costretti a registrare. Ecco che cosa si corre il rischio di approntare alle nuove generazioni se dimentichiamo che esse, oltre al pane ed alla casa, ci chiedono anche ideali nei quali credere, esempi di vita rettamente

vissuta, purezza di costumi, fede in una vita che non perisca col tempo, ma che sopravviva in eterno. Mossi dalla preoccupazione di quanto accade ogni giorno, i Paesi divorzisti per tradizione compiono periodicamente dei passi indietro, nel disperato tentativo di arginare la disgregazione delle famiglie, di limitare una strumentazione giuridica che si è rivelata assai pericolosa nell'indebolire la compagine sociale, come nel distruggere quello spirito di reciproca solidarietà che rafforza i rapporti civili e favorisce l'unità della patria comune. È risaputo che la stessa dinamica dell'istituto del divorzio fa slittare via via più facilmente il divorzio fino a divenire un mezzo solo apparentemente legale di unioni prive di qualsiasi substrato etico e sociale.

Il che vorrà dire toccare il fondo della disgregazione nazionale e forse anche della disperazione. Spesso si sente dire che l'uomo — o la donna — deve poter disporre liberamente di se stesso e del suo destino. Questa concezione eminentemente individualistica, residuo di una filosofia tutt'altro che pacifica, non può certo essere accettata fin nelle sue estreme conseguenze, e meno che mai nei riguardi del vincolo coniugale. In virtù di questo vincolo, infatti, ognuno dei coniugi ha assunto impegni che coinvolgono interessi vitali e diritti inalienabili di persone strettamente collegate alla nuova condizione sociale, giuridica e morale.

La vita non è fatta soltanto di diritti, ma anche e principalmente di doveri; e se ciò vale come massima universale, vale specificamente nell'ambito del nucleo della propria famiglia. Da questo ragionamento che si incentra nei doveri sacrosanti del matrimonio noi non intendiamo escludere la voce dei bambini nati fuori del matrimonio, frutto e vittime innocenti di un comportamento troppo spesso irresponsabile. Ma non sarà certo un regime divorzistico a sanare tutto ciò. Il divorzio, come è ovvio, permetterebbe soltanto ulteriori nozze ed il conseguente mescolarsi continuo di figliolanze, oltre all'intrusione nella sfera affettiva degli adolescenti di quella figura che da sempre reca una connotazione cattiva: il patrigno o, peggio ancora, la matrigna. Solo chi ha vissuto una simile esperienza è in grado di valutare quanto sia innaturale e penosa per un figliolo una tale situazione familiare.

Il legame del matrimonio, la sua natura indissolubile, realizza questo nostro bisogno spirituale di certezza. Viceversa l'istituto del divorzio, rappresentando un potenziale pericolo di frattura e la possibilità dell'intrusione di una terza persona, non solo toglie ogni poesia all'unione, ogni credibilità al giuramento, ma sposta sul terreno scivoloso dell'incertezza e della precarietà il rapporto tra i due innamorati da cui potrà aver origine o l'indifferenza o la tragedia passionale.

Il divorzio, oltre tutto, annullerebbe di colpo molte delle conquiste finora faticosamente raggiunte in campo femminile. Forse le suffragette che abbiamo visto qua e là gridare gli *slogans* divorzisti non si sono rese sufficientemente conto che il divorzio, tutto sommato, è un'altra vittoria dell'uomo nei confronti della donna. Fatte salve, infatti, alcune eccezioni degne di rispetto, la quasi totalità dei fallimenti matrimoniali ha la sua vera e profonda origine nel turbamento dei sensi, nella pretesa del maschio di possedere un diritto di natura a disporre di più donne, sempre giovani e fresche, di tutte le donne, insomma, di cui egli si invaghisce anche in modo tutt'altro che duraturo. Il che vuol dire ridurre la donna, più o meno deliberatamente, ad un « mammifero di lusso », secondo l'espressione di una certa letteratura decadente. Del resto non è certo una mia invenzione, ma un dato biologico pressochè costante, che l'organismo femminile invecchia e si deteriora più precocemente di quello maschile. Se è vero, come è vero, che la donna splende come un fiore, è pure vero che sfiorisce molto rapidamente specie al cospetto dell'uomo. E l'uomo, che si ritiene intramontabile, preferisce cogliere le rose in boccio anzichè quelle che cominciano a perdere i petali. Così hanno inizio le cosiddette evasioni coniugali, gli screzi, i litigi e tutto il resto; il tutto favorito o incoraggiato dall'attenuarsi del senso morale, dall'abitudine a considerare il matrimonio non un vincolo per la vita, ma un'unione temporanea per la gioia

e il piacere di un momento. Sono parole pesanti, queste, però noi sentiamo il dovere di dirle alle donne d'Italia, anche a quelle che si illudono di poter gareggiare con gli uomini nel collezionare matrimoni o quella specie di matrimonio che il divorzio ha reso tanto banale e tanto squallido.

Nei nostri Paesi, nei piccoli centri dove ancora si conserva integro il senso coniugale e dove la preoccupazione dominante è quella di soddisfare le esigenze quotidiane della famiglia, si è soliti ripetere: « il divorzio è un lusso, è cosa che interessa i ricchi ».

Che ne pensano i cosiddetti partiti operai di queste valutazioni, di questi stati d'animo popolari? Io posso comprendere che il senatore Veronesi, dato il tipo di elettorato cui il Partito liberale attinge i suoi voti, possa anche volere il divorzio; ma non posso comprendere allo stesso modo il senatore Pirastu o il senatore Cuccu i cui elettori di Carbonia e di Terralba hanno ben altre esigenze che quella di divorziare dalla propria moglie che stimano vera e propria inseparabile compagna nella lotta giornaliera per la sopravvivenza.

Il divorzio non fa parte del pensiero di Antonio Gramsci, non rientra davvero nella sua visione di una nuova società, non trova alcun posto fra i fattori destinati a contribuire al riscatto del Mezzogiorno e delle Isole. I contadini meridionali, i pastori della mia Sardegna, sognano altri riscatti, altri affrancamenti: sognano un sistema produttivo nel quale a loro non spetti solo la pesante fatica, sognano una civiltà in cui si sentano integrati e partecipi con pari diritti e pari dignità.

Invece noi a costoro ci apprestiamo ad offrire il divorzio, vale a dire una risposta negativa sotto ogni aspetto, anche perchè elaborata unicamente in funzione anti-qualcuno o anti-qualcosa; una risposta che nasce da un mai sopito senso anticlericale o anti-religioso. E se si vuole la conferma di ciò basta dare uno sguardo a tutta la propaganda più smaccata e più banale in atto per constatare come i temi del divorzio sono accoppiati e confusi sempre e dovunque con quelli contro la Chiesa o contro il Vaticano.

Votiamo pure la legge sul divorzio: così i signori di ogni tipo (dai marchesi che vivono di rendita e di vizio ai *playboy* impenitenti e stagionali, alle attricette in cerca di gratuita pubblicità) non dovranno più sopportare le spese e i disagi per recarsi in lontani Paesi stranieri per disfare per l'ennesima volta il loro matrimonio. Il Parlamento italiano avrà facilitato il loro compito, avrà predisposto qui in Italia gli strumenti adatti per trasformare l'istituto coniugale, un tempo sacro e rispettato, in un gioco da nullafacenti per non dire di peggio!

Se questa vuole essere la premessa alle tanto decantate riforme, al rinnovamento ed al progresso della società italiana, non c'è da rimanere molto tranquilli circa il futuro che si intende costruire alle nuove generazioni. È la prima volta nella storia della nuova democrazia repubblicana che si verifica una battaglia parlamentare nella quale la Democrazia cristiana si trova sola a contrastare una iniziativa che investe questioni di grande momento. E questo non è privo di significato. Il fatto nuovo sta a dimostrare in maniera incontrovertibile che quando sono in ballo princìpi di valore universale ed intangibili la Democrazia cristiana tutta fa quadrato attorno alle proprie posizioni di base. Rimanere soli in questa battaglia non ci mortifica, anzi ci incoraggia e ci esalta. Ma non si può fare a meno di cogliere e diffondere il significato implicito nella circostanza che a lottare contro gli stessi princìpi si trovino uniti i liberali che seguono l'onorevole Malagodi ed i filocinesi che seguono l'onorevole Vecchietti. Cadono così certe maschere elettoralistiche e le forze politiche si presentano finalmente con la propria fisionomia. Ne prendano atto i cattolici italiani e lo ricordino sempre, in tutte le future circostanze.

Mentre mi avvio alla conclusione, non posso sottrarmi ad una ovvia, ma molto amara considerazione, sia pure a titolo puramente personale: riguarda la strana posizione di agnosticismo del Governo e l'altrettanto strana maggioranza che si è formata, in questa occasione, anche se sul piano contingente. So bene quali sono gli impegni assunti in sede di trattative per

la formazione del Gabinetto, e so pure che la Democrazia cristiana ha dovuto aderire al compromesso per un altissimo senso di responsabilità, dato che occorreva ed occorre dare al Paese un Governo, salvaguardare la libertà e la democrazia, conquistata a così caro prezzo. E tuttavia quanta melanconia nel vedere una compagine governativa che, al momento del voto, si disgrega, assume atteggiamenti diversi e contrastanti in una materia tanto importante e solenne come questa!

Altrettanto dicasi per i nostri alleati politici.

Certo, noi teniamo fede ai patti e i patti prevedono per questo caso la libertà dei gruppi e delle persone, ma all'atto pratico non si può fare a meno di esternare la sofferenza umana e psicologica che si prova ed anche di paventare gli squilibri che questo fatto potrà determinare tra i Gruppi politici che pure hanno tanta necessità di lavorare assieme, uniti e concordi per lungo tempo ancora.

Con ciò non voglio dire che, per carità di popolo, tutti dovevano convergere sul punto di vista della Democrazia cristiana, ma credo di poter affermare che non era davvero il caso di introdurre ora, proprio ora, nella precarietà della nostra vita politica, un elemento di tanto contrasto niente affatto necessario per il Paese, tutt'altro che utile al progresso economico e civile della Nazione.

Malgrado una certa opinione diffusa sulla ineluttabilità dell'avvento del regime divorzista, nonostante alcuni titoli di giornali che dànno per certa l'approvazione della legge, io ho ancora fiducia che sarà evitata alla Italia questa nuova e grave iattura. Ho fiducia nel comportamento di coloro che hanno della vita una visione umana e spirituale, che hanno del matrimonio e della famiglia una concezione civile e cristiana.

Alla loro coscienza noi osiamo rivolgere un accorato appello affinchè venga risparmiato ed anzi rafforzato un istituto nella cui saldezza risiedono le sorti dei nostri figli e dei nostri nipoti. Nessun sacrificio sarà stato troppo grande per questo scopo, nessuna rinuncia tanto dolorosa per un ideale così alto.

Stiamo attenti a non incoraggiare troppo lo scivolamento della società verso un edonismo gaudente, verso un materialismo totale, verso un egoismo irresponsabile. Finiremmo per uccidere ogni residuo senso del dovere, per distruggere il significato stesso della solidarietà e dell'amore. Ed a poco a poco, col pretesto di liberare l'uomo da ogni gravame, arriveremmo a spogliarlo della sua umanità e del suo contenuto spirituale, fino a ridurlo ad una semplice carcassa, ad un essere infinitamente finito. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . La ringrazio, senatore Deriu, di aver fatto del suo meglio per conciliare le sue esigenze con quelle dell'Assemblea.

È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono ben noti i motivi che ci guidano nella battaglia per il divorzio; perciò riteniamo sia più opportuno e più costruttivo ai fini del dibattito confutare le osservazioni di coloro che sono contrari al divorzio Incombe però fare un rilievo direi preliminare. Nella accorata critica che i colleghi democristiani fanno all'istituto del divorzio, ho sentito poco fa alcune acri osservazioni che il collega Deriu ha voluto fare verso il Partito liberale che, mentre ancora si attarderebbe, secondo lui, in posizioni anacronistiche nel campo economico e sociale, lancerebbe dei ponti verso i comunisti pur di vincere la battaglia del divorzio. Ho sentito altresì le altre osservazioni che ha fatto stamane il senatore Togni in un discorso, peraltro pregevole, in cui ha rimproverato ai liberali di associarsi ai comunisti in questo *cupio dissolvi* che caratterizza l'attuale situazione politica italiana. Non è il caso di entrare adesso in polemica con i due egregi colleghi; ma debbo ricordare loro che se essi ed il loro Partito avessero portato lo stesso zelo e la stessa volontà in tutte le lotte politiche che si sono svolte in quest'ultimo de-

cennio non saremmo oggi al *cupio dissolvi* di cui parlava stamani il senatore Togni e non saremmo nel marasma politico e sociale ed economico in cui siamo ridotti oggi con il ristagno di tutte le grandi riforme sociali, dalla sanitaria alla scolastica, dall'edilizia alla riforma tributaria, eccetera: è stata necessaria la questione del divorzio per vedere una vera mobilitazione della Democrazia cristiana.

Io non farò un discorso irto di dottrina giuridica perchè sono un chirurgo e sarebbe la mia una dottrina di seconda mano; mi limiterò perciò a svolgere delle osservazioni che vengono dalla mia vita vissuta tutti i giorni di cittadino e di medico, cercando cioè di confutare, come dicevo, secondo le mie modeste possibilità, le osservazioni di coloro che sono contrari al divorzio.

Ad esempio, uno dei motivi per cui il divorzio non dovrebbe essere introdotto in Italia è che la realtà italiana non sarebbe matura per il divorzio. Stabilire la maturità raggiunta da una persona è già di per sè difficile; al livello di popolo, poi, diventa certamente soggettivo ed arbitrario.

Perciò, poichè i discorsi sulla maturità della società si prestano a considerazioni infinite, è bene invece portare l'attenzione sulla funzione della legge in una società civile. È opportuno chiederci: la legge è sempre e soltanto un atto di registrazione di una volontà collettivata, o per avventura, in taluni momenti e soprattutto in una società non omogenea o pluralistica come la nostra, nella quale si devono lamentare dislivelli culturali ed economici profondi, la legge non può avere anche una funzione di rottura di certe incrostazioni, di certe forme arcaiche, una funzione di apertura e di avviamento?

Viene spontaneo far rilevare che diverse volte la legge ha avuto la funzione di rottura delle incrostazioni. Un esempio significativo lo si trae dalle leggi che introdussero il suffragio universale prima concesso agli uomini e poi esteso alle donne.

Ebbene, chi poteva dire allora che l'Italia che usciva da un lungo periodo di immobilismo politico e democratico fosse matura per questo processo di estensione? Eppure nemmeno oggi ci si duole che sia stato fatto un passo così importante. D'altra parte va rilevato che il porre l'accento sulla immaturità del popolo italiano fa supporre che il difetto non sia insito nella disciplina del divorzio, ma in chi ha la facoltà di servirsene. Ed allora se il divorzio va bene, perchè contrastarlo e non preoccuparsi di educare il cittadino ad un uso oculato di esso, magari predisponendo dei mezzi giuridici?

È questa una contraddizione degli antidivorzisti piuttosto ingenua: il divorzio va bene, è il popolo che non è maturo, finchè il divorzio è lontano dalla sua attuazione; ma come si paventa la possibilità di una sua attuazione, ecco che l'istituto è illustrato a fosche tinte.

A questo punto ripeto la domanda: cos'è che non va, il divorzio o la maturità del popolo italiano? Ed a proposito di crepe, un altro argomento è stato largamente prospettato ed è quello del pericolo di allargamento delle fattispecie di divorzio. Gli antidivorzisti affermano che comunque si cerchi di stabilire un ancoraggio, di legare cioè la possibilità di ricorrere al divorzio a talune ipotesi apparentemente obiettive e ben determinate, la realtà prenderà sempre il sopravvento perchè nella natura stessa del divorzio è insita questa carica di espansione, in quanto i divorzi, concepiti inizialmente come fattispecie limitata, con l'andare del tempo, sotto la pressione di domande sociali sempre crescenti, finiscono con il dilagare e l'aumentare.

Il diritto, in quanto regolamentazione dei rapporti tra cittadini, deve evolversi e mutare con l'evoluzione ed il mutamento della natura dei rapporti. Nulla però impedisce che l'evoluzione dei rapporti tra i cittadini assuma una tendenza tale da portare anche a ridurre i casi di divorzio ed a indurre il legislatore a ridurre le fattispecie, per cui esso è concesso solo per le fattispecie che le reali esigenze della società in un certo momento implicano.

Non è detto perciò che esso debba avere una tendenza solo verso l'espansione dell'applicazione del divorzio. Questa certezza verso l'espansione la si può avere per i primi tempi, poichè, date le situazioni anomale attuali, si deve necessariamente passare at-

traverso un periodo di assestamento prima che il fenomeno si stabilizzi.

Un'altra critica contro il divorzio riguarda la possibilità di frodi. Il problema della frode è connesso con l'imperfezione dell'operato umano. Ma per questo che cosa diremo: che non faremo le leggi? Che fuggiremo dinanzi a certe situazioni per il timore che esse possano dalla malizia umana essere distolte verso fini diversi da quelli che la legge intende tutelare? Ma se così fosse, tutto ciò che l'uomo vorrebbe fare non verrebbe fatto. In tal caso si fermerebbe tutta l'attività dell'umanità, attività che svolge sul cammino verso la perfezione.

Mi permetto di dire che è addirittura contrario ad ogni sentimento spirituale, per non parlare dei princìpi religiosi, sostenere che l'uomo dovrebbe agire solo quando sa di agire perfettamente. Egli allora non si perfezionerebbe mai e quindi non si avvicinerebbe mai a Dio se non provasse a superare questo suo naturale ed originale *handicap*, in questo tentativo continuo di superamento dell'errore e delle altre qualità insite nell'animo umano che non sono da trascurarsi.

È evidente quindi, tornando al divorzio, che il non agire per non sbagliare è un comportamento da rifuggire e che perciò bisogna cercare di fare bene le leggi, di organizzare nel modo migliore la giustizia, ricordando sempre che si tratta di giustizia umana e non divina. D'altra parte gli stessi tribunali ecclesiastici sotto la forma di nullità fanno passare sostanzialmente dei motivi che con la nullità non hanno niente a che vedere, in quanto non coevi al formarsi del vincolo coniugale e non inerenti al fatto del consenso. In questi casi si deve parlare di frode o non piuttosto della facoltà data ad ogni giudice di valutare secondo coscienza — coscienza umana, si capisce — le situazioni che gli si presentano e che non sono ascrivibili a fattispecie preventivamente configurate e che non possono essere costrette nelle maglie della norma e, pur tuttavia, degne di considerazione? E in tali casi il giudice contravviene al suo dovere se, trovandosi nel dramma tipico di tutti i giudici, quello di applicare la norma o tentare secondo la duttilità della norma stessa di adattarla ad una situazione umana che astrattamente considerata non vi potrebbe essere compresa, sceglie quest'ultima soluzione?

Un'altro argomento sostenuto dagli antidivorzisti è che il fenomeno dello scioglimento del matrimonio sarebbe, in tutti i Paesi in cui vige il divorzio, in continua crescita e determinerebbe esso stesso la rottura di matrimonio; quindi, invece di assolvere alla funzione di cura di situazioni patologiche, esso stesso è un male che determinerebbe lo scioglimento in misura sempre crescente.

Sorvoliamo sulle statistiche portate a sostegno di tale tesi. Ne abbiamo sentite tante e tante altre ci verranno propinate. Quello che è importante sottolineare è che la materia inerente al diritto di famiglia non è suscettibile di fornire dati obiettivi al punto da dare un valore accettabile alle statistiche. Come si può stabilire una statistica valida sull'infedeltà coniugale, ad esempio, basandosi sulle cause di adulterio o di concubinato o di relazione adulterina o cose di questo genere? Lo stesso può dirsi del divorzio. A parte ogni considerazione sulla diversità delle legislazioni, a parte la diversità di mentalità nella quale l'istituto del divorzio opera, le statistiche possono dare delle indicazioni, ma non rappresentano un elemento determinante.

R I C C I . Però la legge è basata sulle statistiche.

C H I A R I E L L O . D'accordo, ma dirò poi come vanno interpretate queste statistiche.

Va fatta un'altra considerazione, che si rifà in parte a quella sulla maturità del cittadino, sull'uso dei mezzi che la legge gli offre, nel caso specifico il divorzio. Il tasso di divorziabilità, tanto per usare un termine statistico, dipende proprio dall'uso che il cittadino fa della facoltà che gli è concessa di divorziare. Quindi, se vi è un uso esagerato del divorzio, il difetto non è nell'istituto, ma nel cittadino che ne abusa.

La legge può prendere delle precauzioni per temperare gli abusi, ma l'azione decisiva deve essere sempre fatta sul cittadino. E

ciò non può avvenire se non introducendo il divorzio. Non si può affermare che una persona sappia o meno guidare un'auto senza che le si conceda la facoltà di sedersi al volante e di guidare e non si avranno mai dei guidatori provetti senza che questi facciano il loro rodaggio. Ciò è appunto quello che si verifica in tutti i casi e perciò anche nel divorzio.

Ma, ritornando alle statistiche sul divorzio, è bene meditare sulle considerazioni contenute in una relazione canadese che riporta integralmente delle statistiche sull'accresciuta frequenza dei divorzi. Dice la relazione canadese: « Il solo aumento del numero dei divorzi accordati non deve essere motivo di preoccupazione. Il numero non è un elemento determinante di giudizio se esso non fa che rispecchiare la regolarizzazione di situazioni illecite. È auspicabile per la società che il numero dei divorzi aumenti se in corrispondenza sono destinati a diminuire il concubinato e la bigamia. È necessario tener presente che nel secolo ventesimo vi è stato un aumento del numero dei matrimoni. Così in Inghilterra il numero delle donne sposate si è raddoppiato. Ciò dipende non soltanto dall'aumento della popolazione, ma anche dal fatto che le donne contraggono matrimonio in età più giovane e che è cambiata la proporzione tra donne sposate e nubili. Poichè oggi ci si sposa più presto e si vive più a lungo, la durata dei matrimoni è quasi raddoppiata e i rischi sono aumentati in proporzione. Non si può affermare che i matrimoni mal riusciti siano più frequenti che non in altri tempi. Il divorzio è divenuto una soluzione riconosciuta per i matrimoni sbagliati. In altre epoche il divorzio era meno praticato non soltanto per le obiezioni religiose nei confronti di esso e per lo scandalo sociale che ne derivava, ma anche perchè era un lusso costoso che non ci si poteva permettere per ragioni economiche. Da qualche anno, tuttavia, per le profonde trasformazioni della società e del sistema educativo anche nel nostro Paese, coloro che in precedenza ricorrevano alle unioni illecite, preferirebbero oggi in gran numero divorziare e magari contrarre nuove nozze ».

Gli antidovirzisti dicono inoltre che, se si introduce il divorzio, si rompono gli argini. No! L'impostazione del problema fatta in questo modo è errata: non si può dire, come fanno alcuni, il divorzio tutto bene, il divorzio tutto male. Con l'introduzione del divorzio siamo coscienti che non si istituisce un toccasana: continueranno le situazioni illegittime, non tutti ricorreranno al divorzio, ma non per questo vi sarà tutto male.

Se si ritiene che nella nostra società familiare vi sia un tale stato di corruzione, per cui appena introdotto l'istituto del divorzio ci sarebbe la corsa al divorzio, bisogna dire allora che la società è malata fin d'ora. Non può essere infatti l'apprestamento di uno strumento giuridico a determinare un fatto del genere: vuol dire che si riconosce che oggi c'è solo l'argine della legge, lo strumento della cogenza di una norma di legge per contenere questo fenomeno di disfacimento interiore. Ma, ammessa l'esistenza di tutto questo putridume, mi sembra che alla legge sia data una funzione ben meschina se essa deve limitarsi a non far affiorare tutto ciò che di marcio vi sia nella società.

Questo porta alla memoria certi problemi ben noti e legati all'immagine dei sepolcri imbiancati. In ogni caso va detto che questo fenomeno, se non esplode attraverso il canale del divorzio, si manifesterà per altre vie: quella del concubinato, quella delle relazioni illegittime.

Quindi, ripeto, dove risiede il male? Risiede nelle situazioni patologiche, nelle relazioni di concubinato, nei tentativi di evasione continua, ovvero risiede in questa forma di manifestazione del male che sarebbe il divorzio? Vogliamo comprimere il male o temiamo lo scandalo? Se si riconosce che con l'introduzione del divorzio ci sarebbe questa esplosione, vuol dire che le cause già esistono adesso e sono gravi e, se non si possono contenere, bisogna ricorrere ad altre leggi o ad altro tipo di leggi, quale quella morale.

A questo punto però emerge la constatazione che il perno di ogni altra considerazione è la rilevazione dell'indifferenza esistente nella nostra società verso certi fenomeni di degenerazione e di degradazione morale. Si sta determinando sempre più un clima di assue-

fazione alle relazioni illegittime, ai concubinati, assuefazione che è la forma di degradazione morale contro la quale la società non reagisce, proprio perchè manca uno strumento legalitario.

È questo tentativo di soffocare lo scandalo che è dannoso e non il tentativo di reprimere il male che è la causa dello scandalo. Ma veniamo, tra le argomentazioni avverse al divorzio, a quelle un po' più strettamente politiche e — mi permetto di aggiungere — anche giuridiche, di una posizione di intransigenza contro il divorzio sia per il matrimonio civile, sia per quello cosidetto concordatario. Questo matrimonio riguarda la formazione del vincolo, la capacità degli sposi, le condizioni per concludere il rapporto che sono molto importanti, e ciò spiega perchè le cause di nullità siano riservate ai tribunali ecclesiastici, proprio perchè si tratta di cause di nullità che ineriscono al momento formativo del vincolo. Ma, una volta che il matrimonio è nato secondo le regole formative del diritto canonico, viene inserito nell'ordinamento civile attraverso quell'atto che è la trascrizione e diventa un matrimonio civile celebrato nelle forme concordatarie, pur tuttavia sempre un matrimonio civile, quindi soggetto alle vicende regolamentate secondo il diritto civile. A sostegno di ciò è bene ricordare che la legge dell'indissolubilità si trova sanzionata dal codice civile senza che vi sia una distinzione tra matrimonio concordatario e matrimonio non concordatario.

L'indissolubilità non deriva dal valore sacramentale del vincolo, valore che non può essere recepito da alcuno Stato civile, ma discende esclusivamente da una dichiarazione dello Stato per l'unità e la disciplina del matrimonio una volta costituito. Vi sono due modi quindi per costituire il matrimonio: quello civile e quello concordatario, ma, una volta costituito, esso si rifà ad una disciplina unitaria che è quella del matrimonio civile.

A questo punto è opportuno ricordare che, nel travaglio che ha preceduto il provvedimento Fortuna-Baslini, vi fu chi prospettò l'opportunità, a titolo anche sperimentale, di introdurre il divorzio limitatamente al matrimonio civile. Questo è un errore — ed è stato sostenuto e dimostrato più volte — non solo e non tanto per ragioni di carattere costituzionale, ma anche perchè si determinerebbe una differenza sociale tra coloro che scelgono il matrimonio civile, manifestando con ciò la tendenza a potersi servire del divorzio, e coloro che scelgono il matrimonio concordatario. Si determinerebbe quindi la tendenza a rifuggire dal contrarre il matrimonio concordatario a tutto vantaggio di quello civile; tendenza questa che si rifletterebbe necessariamente sui rapporti fra Stato e Chiesa.

Inoltre, è insostenibile la tesi dell'incostituzionalità del divorzio per il matrimonio civile. Infatti, quando fu presentato il progetto di Costituzione in cui era espressamente citato l'aggettivo «indissolubile», l'Assemblea costituente approvò un emendamento soppressivo di tale aggettivo, volendo con ciò chiaramente intendere che il concetto di indissolubilità è stato volutamente eliminato, e non perchè superfluo o pleonastico, ma perchè non lo si voleva.

Il discorso della costituzionalità è però solo uno degli aspetti del divorzio, per quanto importante. Veniamo invece ad altri aspetti del tutto degni di considerazione, quali i riflessi che l'istituto del divorzio ha sulla famiglia. A me pare che su un punto si sia arrivati oggi a raggiungere quasi un punto d'intesa fra divorzisti ed antidivorzisti; sia gli uni che gli altri cioè hanno di mira la stabilità della famiglia e anche per i divorzisti l'ideale resta l'indissolubilità del vincolo matrimoniale.

Nessuna disputa sul principio per cui il matrimonio è al servizio della famiglia e la stabilità del matrimonio è una delle condizioni della stabilità della famiglia. Non bisogna infatti dimenticare che il divorzio è pur sempre un istituto fondato sulla famiglia. Esso non nega la famiglia, ma parte dal suo riconoscimento e mira a ricostituirla quando situazioni di fatto l'hanno distrutta.

La crisi della famiglia, che spesso si vuole fare derivare dall'istituto del divorzio, deriva da tutt'altra cosa. Senza considerare quali saranno le reazioni delle generazioni future, possiamo limitarci a prendere atto con grande dolore del fatto che la generazione che ci

segue contesta anche il divorzio perchè contesta la famiglia. Noi vogliamo il divorzio perchè crediamo nella famiglia e quindi a tutti i mezzi che permettano la sua costituzione. I giovani invece, perlomeno molti di essi, sono indifferenti anche al divorzio, perchè vi è in essi indifferenza o addirittura ostilità nei confronti della famiglia concepita come istituto giuridico. Infatti, durante l'occupazione di una scuola — non ricordo quale perchè di occupazioni ne avvengono tante — gli studenti avevano scritto sui muri, tra l'altro: « Noi siamo contro la società, la famiglia e la scuola ». Si può capire lo studente che è contrario alla scuola; queste forme di ribellioni non sono una novità nè, d'altro canto, si può negare che lo stato in cui è ridotta la scuola autorizza la più larga comprensione all'espressione del malcontento degli studenti. Un po' meno comprensibile è la negazione della società, ma affermare di essere contro la famiglia vuol dire che vi è qualcosa di estremamente pericoloso che sta maturando.

Delle cause che hanno dato luogo a questa preoccupante situazione non è facile fare un elenco, neanche approssimativo. Certo, il trasformarsi della vita moderna ha dato un forte colpo all'istituto familiare. Una famiglia ben impiantata, che abbia il suo ceppo saldo intorno al proprio focolare, sia nell'ambito familiare che in quello della regione in cui vive, con genitori che non si siano sbandati prendendo ognuno la propria strada, fosse anche per ragioni di lavoro, presenta delle buone condizioni perchè l'istituto familiare regga.

A contribuire invece al rilassamento dei vincoli familiari vi sono tanti altri fattori che qui sarebbe troppo lungo enumerare, ma che vanno spesso ricercati nel tipo di vita che le masse indifferenziate delle fabbriche sono costrette a subire, nella inevitabilità del lavoro femminile cui, per necessità di bilancio familiare, non si può rinunziare, e che produce un danno immenso alla famiglia, perchè la funzione della madre è così complessa che non può essere sostituita nè dalla donna a mezzo servizio, come fanno le famiglie della media borghesia, nè tanto meno dai nidi, quando ciò è possibile. Altri fattori vanno ricercati ancora nello squallore delle abitazioni, sia che si tratti delle baracche delle periferie delle grandi città sia che si tratti dei grandi alveari umani dove la promiscuità talvolta paurosa dei grandi cortili rende precaria qualunque aspirazione ad una vita intimamente familiare.

Il divorzio diventa in definitiva un istituto legalitario che implica l'esistenza di una legge, di un accertamento, di un giudice, di una sentenza, l'esistenza dell'ordine al posto del disordine. I giovani, invece, negano tutto questo perchè hanno sfiducia nella famiglia e, di conseguenza, perfino nel divorzio che, seguendo i princìpi dianzi accennati, finisce per diventare un mezzo di ricostituzione della famiglia.

Ma da dove proviene ai giovani tutto questo scetticismo? Dal fatto che i mezzi giuridici messi a disposizione della famiglia non sono più sufficienti od adeguati a risolvere i problemi che sono in essa. La famiglia tanto più è valida in quanto si dà da sè le sue norme. È ovvio che anche lo Stato deve intervenire, ma il suo intervento è in forma suppletiva ed appresta, per chi lo vuole usare, lo strumento del divorzio, quando la famiglia non può più assolvere ai suoi compiti nella società. Al limite si può affermare che quanto più ricca ed articolata è l'autoregolamentazione delle famiglie, tanto più ricca ed articolata diventa questa nostra società. Ma qual è il presupposto di tutto ciò? Esso è la esistenza di una famiglia responsabile che si crei da se stessa le sue norme, vincendo di continuo le difficoltà che la vita oppone. Non presuppone l'esistenza di una famiglia che ricorre alla legge per trovare in essa quella forza che essa stessa non ha. La legge si limita a regolamentare determinate situazioni ed a disciplinare determinati rapporti, non può fornire alla famiglia l'afflato e la comunanza che solo essa può darsi e che non ha saputo darsi.

Una famiglia che vive in un sistema giuridico in cui viga il divorzio, così come è da noi proposto, ha una forza ed un grado di dignità superiori a quelli che ha la famiglia in un ordinamento giuridico in cui non vi sia il divorzio.

In realtà è opportuno chiarire che l'indissolubilità non deve essere un punto di norma cogente come la dissolubilità non deve essere un capriccio: l'indissolubilità deve essere il punto di arrivo di una famiglia che vive una sua vita interiore e supera di continuo le difficoltà poichè si rende conto che vi è il pericolo di uno scioglimento e lo vince rinnovando continuamente se stessa.

Ecco che, posta la questione in questi termini, si offre, introducendo il divorzio, la possibilità di rivalutare agli occhi dei giovani l'istituto della famiglia e di favorire, quindi, in essi il sorgere di quelle forze che danno loro una maggiore chiarezza di idee ed un maggiore senso di sicurezza. Infatti, questo scetticismo dei giovani, cui accennavamo prima, questa crisi della famiglia sono dovuti proprio all'insicurezza dei propri membri che si trovano legati in una forma associativa, la famiglia, con altri membri con i quali non sentono di avere quelle affinità che una società, tipo quella familiare, richiede che vi siano. Per cui col tempo la sfiducia si è trasferita dalle persone alla società familiare, all'istituzione.

Il divorzio perciò serve proprio a riproporre il problema nei giusti termini, a porre in luce i punti in cui veramente risiedono i difetti della famiglia ed a permettere di agire senza pericolo di aggravare la situazione, intaccando i punti buoni e lasciando quelli marci della società familiare.

Ma gli antidivorzisti cosa propongono come alternativa al divorzio? Un istituto più allargato della separazione e un allargamento dei casi di nullità. A questo punto mi permetterei quasi di parlare di « frode » per quanto riguarda i casi di nullità così come sono concepiti! Infatti, si vuol far passare per cause di nullità, cioè per motivi coevi al formarsi del vincolo, fatti che in realtà e in maniera evidente sono successivi ad esso. Questa veramente è l'istituzionalizzazione della frode e questo è uno dei mezzi più diretti per accrescere la sfiducia dei giovani nelle nostre istituzioni, e in particolare in quella della famiglia! Ed ancora, la separazione già esiste per cui il proporne un allargamento non risolve di certo il problema perchè non elimina la piaga maggiore che vi è adesso: quella delle situazioni irregolari, dei figli illegittimi, dei concubinati.

Questa alternativa proposta dagli antidivorzisti è poi del tutto avversa ad un argomento che è loro tanto caro: quello del problema dei figli dei divorziati. Gli antidivorzisti infatti sarebbero ben lieti se questo divorzio non si chiamasse divorzio, ma ancora annullamento, invalidità, dispensa e se fosse dichiarato non dai tribunali italiani, ma da quelli ecclesiastici, i quali, come è noto, non si preoccupano minimamente della situazione giuridica ed economica in cui vengono lasciati i coniugi e i figli, essendo la loro sentenza valida *ex tunc*, a differenza della sentenza di divorzio valida *ex nunc*.

Il problema dei figli per gli antidivorzisti sorge solo in caso di divorzio; per i fautori della separazione e della nullità i figli non sono più un problema, ma — come dire? — una entità del tutto trascurabile! E per sostenere ciò è preannunciato il ricorso al *referendum*, dimenticando, o meglio, non curandosi del fatto che quando si chiede che la riforma dell'istituto giuridico approvata dal Parlamento sia, appena approvata, sottoposta al popolo, si sconfessa l'esercizio della sovranità popolare attraverso il Parlamento.

Ed a questa azione interna si accompagnano le pressioni esterne che mirano a ledere la sovranità del nostro Stato. Infatti due interpretazioni dell'articolo 34 del Concordato si contrappongono: l'una in cui si sostiene la libertà dello Stato di legiferare nel settore di propria competenza, l'altra invece che afferma che un'eventuale disciplina del divorzio intaccherebbe l'istituto del matrimonio così come è concepito nel diritto canonico e violerebbe l'accordo statuito nel Concordato.

A questo punto, però, desidero concludere facendo rilevare come l'istituzione del divorzio stia diventando una necessità per tutti; e quando una cosa è necessaria, il danno che essa comporta è sempre nettamente inferiore ai vantaggi che vi sono connessi. Esiste, onorevoli colleghi, una profonda crisi della famiglia che va al di là di ogni considerazione sia religiosa che giuridica: è l'istituzione che non regge così com'è, e bisogna modificarla, fornendola di mezzi nuo-

vi e radicali, non di palliativi. Se ciò non si fa, si accentuerà irreversibilmente l'attuale tendenza che vede la crisi estendersi dalle persone alle istituzioni e da queste ai princìpi. E quando si arriva a mettere in dubbio i princìpi, chi lo fa non sta più a sottilizzare se essi siano o politici o giuridici oppure morali o anche religiosi: vede solo un principio da abbattere. Così cade la famiglia, poi la società e quindi la civiltà, qualunque essa sia perchè il nemico da abbattere non è un certo tipo di principio, ma il principio.

Oggi come oggi, con la crisi esistente, ci si è avviati sulla strada in cui si combatte per i problemi di fondo, per quelli che sono alla radice delle cose: non è più questione di « ferita », è questione di sopravvivenza spirituale prima ancora che di organizzazione politica, sociale o religiosa! Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berthet. Ne ha facoltà.

BERTHET. Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, molteplici sono gli angoli visuali sotto i quali può e deve essere prospettato il problema del divorzio, soprattutto in un consesso così qualificato per autorevolezza di magistero: è un problema morale, è un problema sociale, è un problema giuridico.

Insigni oratori già lo hanno sviscerato sotto tutti questi aspetti; altri lo faranno ancora. Come ho seguito i primi con attenzione, seguirò con la stessa attenzione gli altri. Io voglio inserirmi a mezza via, per dire una parola semplice e schietta, quale si addice ad un uomo della montagna quale mi sento per natali e per tradizioni, interprete della voce dei miei elettori che nella lontana mia Valle d'Aosta hanno vivo il culto delle cose belle e buone, delle cose, se si vuole, di un tempo che fu, ma alle quali attinsero intere generazioni per scrivere con il lavoro e con il sangue, in pace e in guerra, con la fedeltà alle leggi ed alle tradizioni, le pagine di quella storia che costituì la premessa più viva e più vera di quella che oggi viviamo in un clima di libertà e di democrazia che non permetteremo più a nessuno di turbare e di minacciare.

Quale ceppo più valido e più sicuro se non quello della famiglia ha potuto consentire che la mia Valle — e come essa tutta l'Italia — superasse bufere e tempeste che avrebbero travolto ogni altro popolo che non avesse saputo ritrovare in se stesso la virtù del superamento di ogni vicenda, per quanto triste, dalla ripresa, dopo la lunga ventata di un regime che pareva averci messo tutti in ginocchio, alla rinascita dalle amarezze e dallo sconforto di una sconfitta nella quale si bruciarono tutte le scorie di un passato che vive soltanto nel ricordo come monito ed ammaestramento?

Ed alla famiglia, nella sua essenza più viva e più vera, intendo guardare e riferirmi per impostare il mio intervento contro il divorzio: non è sui particolari della legge nè sulla sua strutturazione che, in questo istante, voglio attirare la vostra cortese attenzione. Mi preoccupa prevalentemente l'assolvimento di quello che io ritengo essere il mio dovere di italiano e di cattolico, contribuire cioè nel più valido dei modi consentiti dalla mia pochezza a che la nostra battaglia contro il divorzio — perduta alla Camera, nonostante il valore di chi si è battuto contro tale istituto che il popolo italiano, il genuino popolo itailano, non vuole (ne siamo ben certi) e non può volere — possa essere vinta in questa sede alla quale si guarda dalla Nazione tutta in ansiosa attesa.

Sono certo che l'uomo della strada è con me quando dichiaro che intendo parlare, come egli usa parlare, col cuore e giungere al cuore di chi mi ascolta perchè il divorzio è un problema immane che turba i cuori, che deve attingere dai cuori la vitalità degli argomenti che lo combattono, perchè saranno i cuori le sue prime vere vittime: i cuori dei figli che non avranno più nulla di ciò che solo la famiglia unita può e deve ad essi offrire; i cuori degli stessi coniugi che, posti faccia a faccia con la realtà alla quale si erano sempre rifiutati di guardare, invocando il presunto toccasana della loro creduta infelicità, dovranno ricredersi, quando sarà troppo tardi.

Mi sovviene la dolorosa verità del verso di un poeta contemporaneo: « ... i cuori chiedono, i cuori piangono, i cuori invocano, ma nessuno li vede e quindi nessuno li ascolta... ». Proprio nessuno? No. Io — e con me moltissimi — li ascolto e perchè li ascolto rispondo con le parole e con gli argomenti che vi prego di avere la bontà di ascoltare e possibilmente di prendere in benevola considerazione, meditandoli e ricordandoli nel momento solenne del voto.

Io concordo pienamente con le parole del documento dell'Episcopato italiano riguardanti il matrimonio, laddove è scritto che « ...l'indissolubilità del matrimonio è connaturale all'ordine che meglio garantisce ai coniugi ed alla famiglia il raggiungimento dell'interiore pienezza... », perchè « ... nella concreta situazione italiana la famiglia ha conservato una fondamentale sanità... », anche se siamo tutti convinti che essa attraversa un periodo critico, determinato da molti fattori, sia sociali, sia morali e religiosi.

Su questa sua « sanità » si innesta la sovrana dignità della famiglia e non soltanto della famiglia cristiana, ma di quella che comunque, nei popoli liberi, intende e tende alla salvaguardia della dignità della persona umana che costituisce l'essenza più vera e più valida della società in cui viviamo ed alla quale apparteniamo, legati ad essa da una somma di doveri, all'adempimento dei quali nessuno di noi potrà mai sottrarsi finchè sentirà la propria nobiltà e la voce della propria coscienza.

Uno di questi doveri, e forse il più pressante per noi che siamo stati investiti della gravissima responsabilità di legiferare, è proprio quello di dedicare ogni nostro sforzo al consolidamento anzichè alla distruzione della famiglia, non dimenticandoci che la via per risolvere i problemi della famiglia passa attraverso un'adeguata politica familiare, la riforma del diritto di famiglia, ed il rinnovamento del costume familiare e sociale. La stessa inderogabile preoccupazione del legislatore di provvedere ad elaborare opportune norme per una più adeguata profilassi sociale del matrimonio, per un eventuale approfondimento dei motivi di nullità radicale del matrimonio, per la tutela dei figli illegittimi, per il riconoscimento giuridico di alcuni interessi morali e patrimoniali nascenti dalle unioni di fatto non potrà mai pregiudicare quella che deve essere « la tutela prioritaria e prevalente della famiglia legittima ».

Quante parole buone, piene di sentimento e di commozione sappiamo trovare, come individui, quando ci accostiamo ai casi singoli di qualche famiglia legata a noi da amicizia o conosciuta nell'adempimento del nostro impegno cristiano e sociale di assistenza a chi è meno fortunato di noi! Ma perchè non traduciamo nel nostro impegno di uomini politici lo sforzo dell'intelligenza e dei cuori per creare quelle provvidenze che valgano a dare un volto nuovo all'istituto della famiglia, studiandone e curandone i mali che non sono irrimediabili perchè si sostanziano in crisi di ... rapporti sentimentali ed economici? Ma non ci accorgiamo dell'errore, che ormai dilaga, dei matrimoni ad età che sfiorano i limiti minimi consentiti dal codice civile? Se questi limiti, pur nel rispetto di princìpi che li ispirano, rivelano oggi (in una società che si evolve purtroppo, sotto molti aspetti, in peggio) la loro inopportunità (per usare un termine molto blando) rivediamoli, correggiamoli, onde evitare che si costituiscano società familiari alle quali manca, oltre al resto, qualsiasi certezza di vita materiale. Sul cammino della speranza quanti naufragi e quanta miseria! Ma se diamo ad essi il medicamento del divorzio, quale remora potranno avere ad un passo pericoloso e falso quale è quello di un matrimonio che avrà come sfogo naturale, al primo cenno di fallimento, il divorzio stesso? Se almeno non ci fossero i figli! Generalmente però ci si sposa ad una certa assurda età proprio perchè il figlio è già in atto e c'è un onore (un certo quale onore) da salvare; ci si sposa, ma si ha coscienza di che cosa significa nella sua sostanza e nella sua realtà, non soltanto giuridica, il matrimonio? « È un fatto naturale » — risponde un frate che conoscete tutti perchè il suo nome ed il suo volto sono stati consueti per lungo tempo al pubblico della televisione — « un fatto che esiste esclusivamente nel

mondo degli uomini. Con esso si uniscono due persone umane che con libero atto della loro volontà si fanno dono reciproco delle loro stesse persone e vogliono contrarre un vincolo nuovo, inconfondibile, irrevocabile, il più intimo ed indistruttibile: il vincolo coniugale, con il quale danno vita ad una comunità nuova che si chiama famiglia, cellula della grande famiglia umana e che si organizza nello Stato ».

Ecco perchè ci si preoccupa di salvare la integrità e la continuazione della famiglia, perchè il male che fa un matrimonio che si rompe è non solo dei coniugi e dei figli, ma di tutta la società per una misteriosa ma reale legge di comunione vitale e di solidarietà tra i viventi che esige che il matrimonio sia indissolubile.

D'altronde, dovrebbe pur valere uno sguardo retrospettivo nella nostra storia, quella che non si affonda nei secoli, ma che è stata scritta dalle generazioni che vollero e realizzarono l'Italia una e libera. Ricorderemo allora a noi stessi che nei quindici anni in cui, durante la dominazione napoleonica fra il 1800 e il 1815, per alcuni Stati italiani fu estesa la legislazione civile francese, rarissime furono le pronuncie di divorzio che la opinione pubblica non accolse favorevolmente e che gli stessi giuristi di allora avversavano proprio perchè ritenevano che esso ripugnasse ai costumi ed alla tradizione cattolica del nostro Paese, tradizione rispettata con l'immediata abolizione del divorzio appena l'eco napoleonica fu spenta.

Proclamato il regno d'Italia, promulgato nel 1865 il nuovo codice civile e diventato il matrimonio civile l'unica forma di unione coniugale riconosciuta dallo Stato (nulla vietando che i credenti contraessero anche il matrimonio religioso e vi attribuissero nella loro coscienza maggiore importanza), ebbe inizio al Parlamento, per iniziativa dell'onorevole Marelli, il 13 maggio del 1878, la proposta, contrastata e dibattutissima, e rimasta insoluta, del divorzio; questa proposta ripugnava proprio a quelle « ragioni morali e di libertà della coscienza individuale dell'uomo » sulle quali lo si voleva fondare.

Ma come è possibile invocarle se non chiudendo deliberatamente occhi e mente ai problemi scottanti dei figli e della donna stessa che diventerebbe più che mai strumento di piacere acquisibile con l'illusione del matrimonio — ripudiabile con la realtà del divorzio — acquistabile da chi, esperto nel gioco del divorzio — e del risposarsi — ne godrebbe per alcun tempo le grazie per disfarsene con altrettanta facilità appena nuova occasione per nuovi sollazzi, non certo dello spirito, gli si presenti?

Nè mi si dica, onorevoli colleghi, che i figli non sarebbero così più costretti a vivere nell'atmosfera di tensione e di insicurezza che essi respirano assistendo alle liti, vedendo la madre piangere ed il padre alzare la voce e qualche volta anche le mani, come si disse da qualche collega in questa stessa Aula, perchè ad un certo momento correranno il rischio di non avere più nè padre nè madre, e di non sapere esattamente più quale sia il vero padre o la vera madre.

Invoco qui una testimonianza, non sospetta e non indulgente, di una tristissima esperienza di vita vissuta: quella del famoso e qualificato attore Alain Delon il quale, su un rotocalco che reca la data del 12 gennaio 1970 (« Stop » n. 112) così confidava al redattore di Parigi: « I miei genitori hanno divorziato. Sono stato allevato da mia madre alla quale devo tutto, ma mi è mancata la stabilità di un focolare. Anch'io da piccolo ho conosciuto la solitudine, i viaggi, le delusioni. Mia madre si è risposata, diverse volte, ed io ho molto sofferto di questa situazione. Non voglio che sia la stessa cosa per mio figlio ».

Nè paia grottesca questa mia espressione perchè sono le statistiche di ciò che avviene nelle nazioni più evolute, che ci consentono di assistere al definitivo sfacelo di ogni compagine familiare e di ogni senso di rispetto alla dignità di quel vincolo familiare che dovrebbe costituire la base unica e valida della società. D'accordo che in teoria ed alla luce di singoli casi ben individuati e meglio definiti, la possibilità di sciogliere un vincolo costituito su basi rivelatesi purtroppo non più valide può sembrare la soluzione migliore, che soddisfa tutte le esigenze dell'ordine, della tranquillità, della libertà. Ma pro-

prio qui sta l'inganno delle apparenze fallaci dietro le quali si nascondono gli abusi che insidiano ogni struttura morale e giuridica di quel mondo a cui si è voluto offrire un rimedio che, se fosse valido per uno o per pochissimi, si dimostra deleterio per la stragrande maggioranza. Ed è questa maggioranza che col « no » al divorzio intendiamo salvaguardare dai mali inevitabili che il divorzio porta con sè; quei mali che consistono essenzialmente nella infelicità dei figli, nella disgregazione della famiglia, nell'accentuarsi della immoralità purtroppo già dilagante. Ma il divorzio, nelle ben mascherate intenzioni di chi lo propone e lo sostiene, non è che il preludio di una seconda non meno aspra e difficile battaglia dello schieramento laico contro la maggioranza: è il giornale della federazione del Partito socialista italiano di una provincia piemontese, la provincia di Cuneo, culla della Resistenza e patria dell'eroe nazionale Duccio Galimberti, che lo proclama a tutte lettere e senza infingimenti quando riconosce che la battaglia combattuta dai partiti laici non ha un valore solo contingente e le sue ragioni non si limitano solo all'introduzione del divorzio. Lo schieramento potrà ripetersi quando finalmente si tratterà di dare allo Stato italiano un carattere di laicità e di abrogare il Concordato che il fascismo ha imposto agli italiani perchè a fondamento di uno Stato moderno c'è il presupposto laico » (vedere « Lotte nuove » del 1° dicembre 1969).

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(*Segue* B E R T H E T). Dunque il divorzio è il banco di prova di un ben definito schieramento di chi ha una mèta ben più vasta da raggiungere e un traguardo ben più importante da conseguire. È la mèta sempre perseguita dal Partito comunista italiano tendente a coagulare in molteplici forme di schieramenti le forze politiche contro la Democrazia cristiana e che oggi si esplica nel « fronte laico e divorzista » nel quale, al di là degli onorevoli Fortuna e Baslini, l'iniziativa politica sta nelle mani del Partito comunista sempre pronto a giocare la carta del fronte popolare contro la Democrazia cristiana. Ed è proprio in questa prospettiva politica, estremamente pericolosa, che la nostra battaglia assume un significato di difesa della libertà e della civile convivenza che va al di là dello stesso problema del divorzio che è oggi lo strumento attraverso il quale si tenta di rialzare lo storico steccato tra guelfi e ghibellini abbattuto dalla politica aperta e generosa di Alcide De Gasperi, per poi arrivare a forme di frontismo politico contro le quali ci siamo battuti ieri, continuiamo a batterci oggi e continueremo a batterci domani.

Con tutto il mio cuore e la mia fede di montanaro io levo la mia parola che non ripete certo gli argomenti così validi ed autorevoli di più insigni colleghi, ma che esprime quella che sento essere la volontà della mia gente di Val d'Aosta, gente che si nutre ancora di amore e che sa, per lunga esperienza di sofferenze e di lotte, che solo l'amore amalgama ed è strumento e mezzo di conquista nobilissima e indistruttibile. L'amore è alla base della famiglia che in esso si forma; trova in esso la sua ragion d'essere, la molla potente a progredire nel lavoro, nel benessere, nella serenità, la forza a reagire ad ogni insulto della sventura e della sfortuna; a superare ogni prova: a conservare, consolidandola, quell'unione di cuori, di spiriti e di volontà che ancora è il patrimonio più prezioso della famiglia italiana e cristiana.

Troppo facile sbattere l'uscio e andarsene! Troppo facile! Troppo comodo imporre la propria volontà testarda e cocciuta con la minaccia di andarsene, sapendo di potersene andare perchè c'è il divorzio, che diventa così lo strumento di prepotenza e di sopruso per quelli che possono affrontarlo perchè ne

hanno i mezzi necessari: chè non sono pochi i denari che la procedura del divorzio ingoierà. Io non voglio fare i conti in tasca a nessuno. Io ho sentito, ho letto quello che si pensa potrà costare ogni pratica di divorzio. Non me ne preoccuperei se nel momento stesso in cui mi ripugna parlare di denaro, là dove sono in giuoco ben più importanti problemi, non sentissi il dovere di rendermi conto della nuova sperequazione che si verrà a porre in essere tra i ricchi ed i poveri, gli eternamente irrisi dalle provvidenze degli uomini che si dimenticano di essi quando impostano la risoluzione di certi problemi che pure dovrebbero riguardare proprio in maniera speciale i più diseredati e perciò i più bisognosi di tutto. Ma soprattutto bisognosi di amore: di quell'amore vero, voluto e benedetto da Dio che « previene e cura la crisi dell'amore ». L'amore che a sua volta « ha bisogno di forza per amare » secondo l'ammonimento di Martin Luther King.

Perciò è un male il divorzio, in quanto « uccide l'amore vero, umano e cristiano che conosce anche il sacrificio personale quando sia necessario per il bene della famiglia » la propria famiglia, e quella più grande, che ogni altra comprende, che è la società umana.

Come si può riconoscere a questa legge di essere rimedio ad una situazione di disgregazione familiare già stabilizzatasi definitivamente quando è venuta a mancare la comunione spirituale e materiale dei coniugi, base fondamentale del matrimonio? Affermare ciò significa disattendere che proprio nella comodità di un così facile e presunto rimedio sta il vizio sostanziale che insidia quella comunione spirituale e materiale che non trova più stimolo a rinsaldarsi, a superare le prime difficoltà, a reagire alle prime avvisaglie di una possibile dolorosa sua disintegrazione.

Non solo, ma si avrà tanta più fretta di distruggerla e di dimostrare che è stata distrutta col porre immediatamente e ostentatamente in atto quella separazione di fatto di cui all'articolo 3 del progetto di legge, affinchè si evidenzi il decorso di cinque anni che occorrono perchè il giudice possa accertare « l'inesistenza tra i coniugi della comunione spirituale e materiale corrispondente alla funzione del matrimonio ».

È un'espressione infelice « la funzione del matrimonio ». Mi auguro che lo sia anche per quelli che non riconoscono nel matrimonio il valore soprannaturale di sacramento quale esso ha per noi cattolici. Per noi infatti esso non ha semplicemente una funzione; neppure non è « poco più di una benedizione di Dio su di un'avventura a due », ma bensì « il segno di una santa realtà che santifica gli uomini » come ci dice San Tommaso, e come tale realizza il fine quale esso è veramente: « l'unione di amore in Cristo, l'autentico amore dei coniugi assunto dall'amore divino, sostenuto ed arricchito dalla forza redentiva di Cristo e dell'azione santifica della Chiesa » (*Gaudium et Spes*).

La sua indissolubilità è pertanto connaturale ad esso, perchè è connaturale all'ordine che meglio garantisce ai coniugi e alla famiglia il raggiungimento dell'interiore pienezza e l'espletamento dei loro doveri sociali e soprattutto di quelli educativi. Ha quindi un profondo valore etico che si riflette nella crescita spirituale e civile della famiglia e dell'intera comunità, onde diventa un bene comune. Un bene che dobbiamo difendere con tutte le nostre forze avendo per alleato addirittura un filosofo come Kant, per il quale « basta il lume della ragione umana per riconoscere che il vincolo del matrimonio è uno ed indissolubile ». Altro filosofo ancora, quale il Romagnosi, evidenzia la profondità del suo concetto con la semplicità stessa della frase, peraltro charissima nel suo significato: « La famiglia si comincia con il matrimonio, si prosegue con l'educazione dei figli, si finisce con l'assistenza reciproca nella vecchiaia ». Dall'alfa all'omega: senza interruzioni, senza deviazioni, perchè così vuole la nostra coscienza e la nostra fiducia per la vita futura delle famiglie italiane, alle quali due sostanziali apporti sono assicurati dalla stessa emancipazione progressiva della donna, che vede elevarsi gradualmente la sua condizione economica e sociale e di conseguenza la sua maturazione culturale, intellettuale e psicologica tale « da consentire con l'uomo », secondo la

felice espressione dell'onorevole Maria Eletta Martini, « nella reciproca comprensione delle rispettive attività l'affermazione di una totale comunione d'anime che diventa davvero un *consortium omnis vitae* » e « dalla importanza sempre più determinante del rapporto con i figli di entrambi i genitori ».

Dunque ancora una volta « no » al divorzio. Conosco le argomentazioni di coloro che lo vorrebbero definire come il toccasana di tutti i mali per quelli il cui matrimonio è fallito, che, ottenuta la separazione personale, vivono la loro vita indubbiamente triste, se obbedienti alla legge di Dio e degli uomini, la quale vieta loro di unirsi con altro uomo o con altra donna. So che essi dicono di voler risolvere soltanto i casi-limite e che, risolvendoli, vogliono operare soprattutto in favore dei figli i quali sarebbero più traditi nelle famiglie unite ma non in pace, che non nelle famiglie divise con il divorzio. Ma conosco anche i risultati delle statistiche, quelle esatte, non quelle fatte o interpretate *ad usum delphini*, quelle che confermano la paurosa progressione delle crisi matrimoniali nei Paesi in cui vige il divorzio, dall'1 per cento, prima dell'instaurazione dell'istituto del divorzio, al 10-15-30 per cento nei vari Paesi divorzisti ad oltranza, anche se il numero dei matrimoni oggi è aumentato, come diceva il collega che mi ha preceduto, e la vita si è allungata. Intendo riferirmi alle statistiche che comprovano l'eloquente contrasto per quanto riguarda i figli illegittimi, fra la percentuale esistente in Italia, dove essa si è ridotta al 2 per cento negli ultimi 20 anni, e quella esistente tuttora nei Paesi divorzisti, dove si è, in media, raddoppiata, nello stesso periodo di tempo, passando dal 4 al 7 per cento negli Stati Uniti d'America e dal 7 al 13 per cento in Svezia; voglio ricordarvi quelle statistiche che dimostrano, troppo eloquentemente, come nei Paesi più spiccatamente divorzisti vada ogni anno in crisi il 27 per cento dei matrimoni.

Valida pertanto è la tesi di chi sostiene che il divorzio non registra, ma genera le crisi matrimoniali e familiari; tesi questa che non è di comodo o di pura attualità, ma è la tesi degli stessi laicisti contrari al divorzio nella storia dell'Italia unita dal 1869 ad oggi. Tutti i dati più conformi al vero consentono infatti di affermare che il divorzio è una enorme e gravissima piaga sociale che continua sempre ad allargarsi in quanto è purtroppo accertato che « il 50 per cento di coloro che hanno divorziato una prima volta divorzia una seconda volta, il 16 per cento divorzia una terza volta » (Pittman « Il divorzio »). Non per nulla in uno studio di Stefania Zanotti Brambilla si legge che « il gusto del divorzio è che esso chiama divorzio; non sana una piaga, ma la allarga e la sposta; legittimando una situazione di per sè spiacevole ne favorisce il ripetersi sul piano sociale e su quello personale ».

In un convegno sul divorzio sentivo il professor Gedda, presidente dei Comitati civici, che così si esprimeva in un suo intervento: « Il divorzio è in crisi ovunque ed ovunque ha avuto effetti disastrosi: l'esperienza dimostra che ogni tipo di divorzio nato per pochi casi diventa una piaga dilagante, il cancro della società familiare ».

Onorevoli colleghi, diciamolo quindi decisamente il no al divorzio, con la massima chiarezza e fermezza. No, perchè secondo gli studi e le affermazioni del celebre positivista e materialista professor Enrico Morselli (vedere la « Rivista di Roma » del febbraio 1902, epoca quindi non sospetta di indulgenza alle tesi di una Democrazia cristiana che ancora non esisteva neppure in mente all'amico Sturzo) « il divorzio fra i popoli civili aumenta la prostituzione, gli adulteri, le nascite illegittime, i suicidi, i casi di pazzia tra i coniugi divorziati ».

« Per questo motivo di indole non mistica, non religiosa, non teologica, non morale, ma di indole positiva, sociologica, evoluzionistica » — conclude il Morselli — « io sono tratto a riguardare il divorzio come un arresto sulla via della selezione umana.

Anzichè restringere il nocumento delle unioni coniugali male stabilite perchè contratte dietro impulsi incoscienti, senza il sentimento elevato della responsabilità individuale, senza un intento morale propriamente detto, cioè utile al corpo sociale, il divorzio, purtroppo, incorre nel pericolo di dilatarlo, di diffonderlo, di renderlo sempre più difficile a curare.

Il divorzio insomma è un processo di selezione in favore dei disadattati, dei deboli, dei degenerati ».

No, perchè esso favorisce la delinquenza minorile secondo i più eminenti sociologi, quali Kay Davis della Duke University e Kenneth Johnson della Columbia University e come documentato nel libro preziosissimo a tale proposito di Odette Philippon (Parigi 1950) « La jeunesse coupable vous accuse ».

No, perchè esso produce gravi danni sociali, in quanto socialmente diseducante; in quanto mina alle sue fondamenta, oggi più che mai indispensabili, il senso della comunità. Vedasi la documentata e non contestabile esperienza negativa negli Stati che lo ammettono e nei quali non è stata eliminata o almeno ridotta nessuna di quelle piaghe sociali che in Italia ci si illude di poter eliminare o almeno ridurre col divorzio giustamente definito « macchina senza freni ».

Vedasi la precisa motivatissima affermazione del giudice J. Strebel del Tribunale supremo svizzero che, raccogliendo in un prezioso volume, « Époux divorcés », l'esperienza e le impressioni di vent'anni di sua presenza nei giudizi e nelle sentenze dei processi relativi ai divorzi, dichiara espressamente che egli confida di riuscire ad ottenere che almeno « qualcuna di quelle coppie di sposi alle quali il matrimonio non ha apportata la felicità completa che essi avevano sognato sia indotta a ritornare sulle proprie decisioni ed a riflettere seriamente alla propria vita familiare e rendersi conto che nessuna unione può prosperare senza una reciproca volontà di sacrificio e che l'unione di una famiglia è ben degna di sacrificio mentre il divorzio, troppo spesso, non è che una meschina scappatoia per sottrarsi alle difficoltà esistenti ed inevitabili ed un ingannevole cammino verso l'illusione di una nuova presumibile felicità ».

È da notarsi che, scrivendo tali pagine, il giudice Strebel sottolinea che egli non fa riferimento se non al matrimonio civile lasciando da parte ogni opinione ed ogni sentimento religioso « il cui valore spirituale basta da solo per essere il più valido dei motivi all'adempimento dei propri doveri nell'ambito della comunità familiare ».

Splendida e validissima conferma e premessa ai moniti del giudice Strebel sono le affermazioni non certo sospette nè sospettabili di parzialità politiche o religiose di un uomo insigne, a tutti voi ben noto, Johann Wolfang Goethe nella sua opera « Die Wahlverwandtschaften »: « Il matrimonio è la base ed il coronamento di un impegno di civilizzazione: esso deve essere indissolubile perchè il bene che procura è tale che annulla qualsiasi male, non importa quanto grande. Una separazione non avrà mai un motivo valido e sufficiente, anche se io stesso — è sempre Goethe che parla — convengo che il matrimonio sia talvolta incomodo: il che mi pare anche giusto come incomoda è talvolta la nostra coscienza di cui ameremmo allora di poterci liberare. L'esistenza umana è intessuta di tante amarezze, ma di altrettante gioie, che è impossibile calcolare ciò che gli sposi si devono reciprocamente: è un debito senza fine che una vita intera non basta a saldare ».

No, dunque, con assoluta chiarezza e fermezza, non con la voce soltanto, ma con il voto e soprattutto col cuore: un cuore dalla « C » maiuscola perchè in quel no c'è l'impegno libero e cosciente di tutti noi stessi convinti assertori — come cittadini italiani e come credenti — della indissolubilità del matrimonio.

Educati alla scuola del dovere e del sacrificio, siamo maturati alla vita attraverso la dura esperienza di anni durante i quali sentimmo ed apprezzammo nel dolore, talvolta anche nell'angoscia, nel tormento di spiriti e di cuori, nella tenacia e nella fermezza di propositi e di volontà, la grandezza dei valori d'ordine spirituale, sociale e civile che soli ci consentirono il superamento di tutte le prove alle quali fummo chiamati nelle alterne vicende di una storia che siamo orgogliosi di avere contribuito a scrivere, ciascuno nell'ambito della propria personalità e delle proprie possibilità: noi, gente della montagna, cui tutto può mancare ma non l'orgogliosa fierezza della propria stirpe e della fedeltà cosciente ai propri princìpi religiosi e morali, denegati ad ogni « tipo mortale di saggezza che soffoca i grandi slanci sotto una massa di cavilli e di futili sottigliezze »

(della quale paventava Paul Henry Spaak nel suo messaggio di congedo dal Consiglio d'Europa): adusi a tradurre nelle parole, per quanto semplici e scarne, i sentimenti spontanei e genuini del nostro cuore, proponiamo che ancora una volta siano lasciati parlare i cuori: i cuori che paventano soltanto il male che è già così grande nell'oggi torbido e violento, ma lo sarà tanto più nel domani incerto ed oscuro che ci attende. Lasciate che parlino i nostri cuori esacerbati da tante pene, da tante miserie, da tante brutture. Essi palpitano ed affondano le loro radici nell'amore.

È l'amore il grande segreto e l'indistruttibile strumento della felicità di quei coniugi i cui sentimenti, se nati come si dovrebbe dalla coscienza reciproca dell'importanza dell'unione (non provvisoria nè aleatoria) dei loro destini, impongono al mondo civile, alla società, allo Stato, il massimo rispetto e ne pretendono, a buon diritto, la più valida difesa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di accingermi ad intervenire su una vicenda di tanta importanza morale, politica e sociale quale è quella del divorzio, ho avuto una lunga meditazione perchè, essendo io un credente convinto, mi sentivo tentato di affrontare lo scottante problema seguendo l'insegnamento della fede radicata in me da un'educazione inculcatami fin dall'infanzia e principalmente per convinzione maturata attraverso i contrasti che insorgono in chi vuole, con chiara coscienza, rendersi conto della consistenza dei dubbi e della validità della dottrina pervenendo con la riflessione e la meditazione al superamento di ogni perplessità e al rafforzamento della verità.

Se tale orientamento fosse prevalso in me, avrei preso a sostegno della mia tesi avversa al divorzio le verità intramontabili e incontrovertibili del Vangelo, già citate da numerosi colleghi ai quali è però forse sfuggito il passo più luminoso e più pertinente all'argomento, quello in cui Gesù rispondeva ai farisei che gli chiedevano se fosse lecito ripudiare la propria moglie dicendo: « Non avete letto che il Creatore dapprincipio creò maschio e femmina e disse: per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e saranno i due una sola carne? Così non sono più due ma una carne sola; non separi dunque l'uomo ciò che Dio ha congiunto ».

In una Aula parlamentare, però, ove prevale il senso materialistico della vita, non trova accesso tale mio modo di pensare e bisogna quindi, accedendo a tale situazione, trattare l'argomento partendo dai diritti e dai doveri che ci spettano come cittadini.

Due sono le norme fondamentali che regolano la convivenza civile: primo, la ricerca del bene comune; secondo, il rispetto della volontà della maggioranza.

La ricerca del bene comune è un dovere che lo Stato deve assolvere e dentro tali limiti deve agire il potere legislativo: sarà da esaminare se l'adozione del divorzio favorisce il bene comune. Il rispetto della volontà della maggioranza è un bene tanto importante nella vita sociale da dover essere accettato anche nel caso in esame.

Su questo secondo argomento va precisato subito che cosa va inteso per maggioranza, dato che la legge sul divorzio incide direttamente e profondamente sull'unità familiare. La maggioranza parlamentare in questo caso pare non sufficientemente qualificata a interpretare la volontà popolare la quale certamente, in sede di *referendum*, esprimerà un orientamento diverso. Infatti è prevedibile che non tutti quelli che, per vari motivi ideologici o economici, votano per taluni partiti siano orientati a seguire il loro indirizzo in ordine a tale argomento tanto importante e tanto delicato.

Riprendo — e su di esso mi soffermerò un po' più a lungo — la prima delle norme da me indicate, quella relativa alla ricerca del bene comune.

La famiglia è parte intrinseca della vita e della società umana; essa è basata sulle immutabili leggi della natura, costituisce una associazione che sostiene tutta la civiltà e che da tutte le civiltà è sostenuta, regolamentata dalla legge, stimolata dalla scienza,

benedetta dalla religione, esaltata nelle sue più alte manifestazioni dalla letteratura e dall'arte.

Nonostante ogni evento scissionistico o rivoluzionario, l'istituto della famiglia ha resistito saldamente, quasi a testimoniare la sua indispensabilità nel determinare il carattere e la struttura della società.

Scrisse Sant'Agostino: « La famiglia umana costituisce l'inizio e l'elemento essenziale della società. Ogni inizio tende ad un fine della stessa natura ed ogni elemento tende alla perfezione dell'insieme di cui esso elemento è parte.

« È evidente perciò che la pace nella società deve dipendere dalla pace della famiglia e che l'ordine e l'armonia dei governanti sgorgano direttamente dall'ordine e dall'armonia che nascono dalla guida creativa e dalla commisurata risposta della famiglia ». L'importanza della famiglia come unità sociale fondamentale e la parte esercitata dalla famiglia nel determinare il carattere e la struttura della società sono unanimemente riconosciute.

Come la cellula è l'unità del corpo organico così la famiglia è l'unità della società: il concetto della famiglia pervade tutta la vita e la famiglia stessa si rivela come centro che riceve dall'amore e per mezzo dell'amore una intrinseca unità e determina in ciascun componente la consapevolezza di farne parte non come persona isolata ma come membro del primo nucleo essenziale della comunità umana. Il primo nucleo della famiglia, marito e moglie, implica il sorgere di altre relazioni, quella dei genitori con i loro nati e di questi tra loro. La madre rappresenta il punto centrale nei rapporti genitori-fanciullo, l'intero gruppo, padre, madre e bambino, è tenuto insieme dall'attaccamento del padre alla madre e dalla dipendenza fisica del bambino a lei, rinforzata dai legami di affetto ed emozionali sviluppatisi durante il periodo infantile. Questa famiglia è la sola adatta a creare le migliori condizioni di sviluppo della personalità nel giovane individuo.

Se questa è la giusta definizione della famiglia e se questa è la funzione che essa per legge naturale deve svolgere, se questo è il bene comune a base della convivenza umana, bisogna esaminare quale sia il mezzo che ne tuteli la continuità. Non è difficile la risposta: è il matrimonio, quel legame cioè fondamentale; la vita che da esso deriva è la vita di tutta la sua totalità; in esso anche l'unione sessuale si trasforma in una unione dell'anima, in consapevolezza dell'amore. Vi è allora la certezza nell'uomo e nella donna che seppure sono due creature, sono fondamentalmente uno ed una sola. Il matrimonio consiste nella libera volontà di identificare in una sola due persone; nella rinuncia alla personalità naturale, individuale per l'unione dell'uno all'altro; l'amore sessuale diventa secondario di fronte alla spiritualità della loro unione, unione che resiste ed accetta tutte le sofferenze e tutte le gioie. Il matrimonio quindi è basato sulla sua essenza sacramentale di offerta e di dedizione alla prosperità della famiglia ed alla educazione dei figli.

Nella ricerca del bene comune che vado facendo e che i legislatori devono fare, affinchè una legge sia equa e risponda ai princìpi di etica e di universalità nell'ambito della Nazione, bisogna esaminare come agisce il divorzio, cioè la possibilità di sciogliere il vincolo del matrimonio.

Va posta innanzitutto una domanda: può conciliarsi il divorzio con la natura dell'amore che è alla base del matrimonio? La risposta affermativa che danno i sostenitori del divorzio snatura l'essenza stessa del matrimonio, alla cui base non sarebbe più un amore fatto di comprensione e di dedizione ma la riserva non espressa, ma mentalmente formulata, di sciogliere il vincolo alle prime nubi che velino la luce pura che illumina la loro vita.

Il matrimonio contratto in regime divorzistico ha in sè il germe della infedeltà, della possibilità di sostituire i coniugi ai primi segni di minore attrazione sessuale: è come una cambiale in bianco, in cui si può sempre segnare una data di scadenza senza che l'altra parte ne abbia conoscenza; non ha nemmeno le cautele di un contratto commerciale in cui le inadempienze comportano delle sanzioni.

Tutto ciò è ripugnante, l'amore che porta al matrimonio deve essere totale e perpetuo

e non può essere confuso con il solo soddisfacimento di un piacere sessuale.

I proponenti della legge sul divorzio hanno dato un severo giudizio sulla società di oggi, perchè per arrivare a tale proposta hanno dovuto ritenere che essa abbia smarrito la sua essenza ideale e che non possa più essere riconquistata.

La perfezione dell'ordine spirituale non sarà più in grado di infondere energia alla vita umana per superare gli ostacoli che insorgono? Non è più in grado l'uomo di riconquistare la ottenuta compressione del senso e dello scopo dell'esistenza, dell'amore e del matrimonio ed il loro significato per la conservazione dei valori familiari?

No, onorevoli colleghi proponenti, la società non merita tale vostro giudizio e tale vostra condanna! Voi avete artificiosamente ipotizzato esseri accecati dalle passioni e avidi di possessi materiali e di soddisfazioni sessuali, egoisti, insensibili all'adempimento di quei doveri umani e sacri che richiedono dedizione e sacrificio. Voi avete preso a modello di una società così ipotizzata alcuni esempi che, non per morale ma per altri fattori, attirano l'attenzione di chi ha bisogno di creare un motivo, un pretesto per iniziare un'azione che va al di là della stessa proposta del divorzio pudicamente chiamata: « Casi di scioglimento del matrimonio ». A voi interessa e interessava non la sistemazione dei cosiddetti « casi pietosi », ma il superamento di un principio: quello della indissolubilità del matrimonio. I casi pietosi sono stati strumentalizzati con freddo calcolo per conseguire il fine di inferire un colpo mortale all'integrità della famiglia, perchè dalla disintegrazione della famiglia è facile cogliere quei risultati che a voi servono per pervenire alla disintegrazione dell'attuale società.

Se queste non fossero le reali ragioni che vi hanno spinto alla presentazione del disegno di legge ben altra strada sarebbe stata da seguire, perchè allorquando si ritiene di riformare un assetto che non data certo da ieri, non si sarebbe dovuto fare a meno, e propongo non se ne faccia a meno, di esaminare la questione sotto le varie angolature.

Non vi è dubbio che sarebbe stato opportuno sentire i tecnici del problema e conoscere da essi gli aspetti positivi e negativi che da tale profonda innovazione deriveranno. Questi tecnici sono i giuristi, i sociologi, gli psicologi, gli psichiatri: coloro cioè che vivono realmente i drammi familiari perchè della famiglia conoscono l'essenza più intima.

Non basta impietosirsi davanti a dei casi più o meno pubblicizzati per arrogarsi il diritto di alienare un patrimonio che è di tutti; non basta rispecchiarsi in alcuni Paesi per dedurre che sia opportuno innovare anche nel nostro uno stato giuridico che si dice vecchio ma che tale non è; non basta l'anelito proprio di questo tempo di riformare ogni cosa.

Nè vale dire che il Parlamento è sovrano per chiudere il discorso perchè, se non è contestabile tale tesi, è anche vero che esso deve acquisire i dati veritieri ed opportuni affinchè le leggi siano veramente il meglio che il popolo deve avere. Avvertendo tale necessità propongo che più che continuare una discussione alla quale è già stata data una larga messe di contributo ideologico e giuridico vengano raccolti i dati necessari da acquisire da una commissione composta, come ho già detto, da sociologi, psicologi, psichiatri.

Il Senato deve conoscere dai sociologi se questa nostra società italiana, così come è oggi strutturata e composta, sia in grado di sopportare l'attentato che è determinato dalle aperture di alcune maglie del sistema familiare o se invece il provvedimento in esame potrebbe distruggere quel tipo di società che nel tempo si è venuta a creare, sia pure in una sorta di massimalismo socio-burocratico.

Dagli psicologi deve sapere se veramente la famiglia, così come fino ad oggi l'abbiamo intesa, ha fatto il suo tempo o se, come da più parti autorevoli si sostiene, sia necessario tornare al vecchio e mai troppo lodato patriarcato affinchè la famiglia, con la sua struttura polinucleare, abbia maggiore compattezza e possa resistere agli attacchi centrifughi cui è sottoposta. Deve chiedersi ancora agli psicologi se il divorzio

sia conforme alle più recenti acquisizioni per il benessere individuale o collettivo o se invece sia più opportuno aiutare la famiglia ad uscire dallo stato di disagio in cui oggi si trova a causa di un tecnicismo sterile che mina ogni struttura organizzata.

Dagli psichiatri deve conoscere se è vero che la rottura del nucleo familiare porta ad un aumento degli stati patologici sia nei componenti principali del nucleo familiare, padre e madre, sia nei figli. Se è vero che il maggior numero di delinquenti minorili e di schizofrenici si trova nei figli di quelle famiglie aperte da leggi divorzistiche.

Solo quando il Senato avrà acquisito queste cognizioni da fonti autorevoli e non politicizzate potrà approvare o respingere un provvedimento che si propone di arrecare un profondo turbamento in un ordine che da centenni è la base della società italiana.

Onorevoli senatori, non vi tedierò con la lettura di dati statistici per sostenere quanto fallaci siano gli elementi assunti dai divorzisti. Loro sanno che la verità non è quella scritta nelle loro relazioni nè detta nei loro discorsi, ma è quella e solamente quella da me denunziata. A loro interessa organizzare un fronte laico per contrastare ogni possibilità di trattare l'argomento in maniera diversa da quella strettamente giuridica violando, con la forza del numero, la più corretta interpretazione anche degli strumenti internazionali. Superata, se superata sarà, la indissolubilità del matrimonio e non essendo in questa sede opportuno — dice la relazione di minoranza — che i cattolici facciano un discorso da cattolici, esaminiamo il provvedimento proposto per la discussione sotto il profilo giuridico.

La proposta di legge vuole tutelare il coniuge desideroso di sciogliere il matrimonio per passare a nuove nozze. Gli interessi primari dello Stato, quelli dell'altro coniuge che non vuole divorziare e principalmente quelli dei figli sono posti in secondo piano o addirittura sconosciuti. Gli uomini sensibili ai casi pietosi si sono trovati con un cuore duro e un animo arido di fronte ai casi che saranno creati dal divorzio. Il superamento anche di questo enorme problema — superamento, non soluzione — porta ad una serie di considerazioni sulle modalità che la proposta di legge prevede per pervenire allo scioglimento del matrimonio.

In particolare mi soffermo sull'articolo 3 che elenca i casi in cui può proporsi l'azione di divorzio. Al punto 2), lettera *a*), è previsto il caso che uno dei coniugi sia stato dichiarato non punibile per i reati previsti al punto 1) per infermità mentale. Va subito osservato come questa norma sia in stridente contrasto con quanto recita l'articolo 88 del Codice penale e con le più recenti acquisizioni in campo scientifico. Infatti, nel caso che un individuo sia infermo di mente, esso viene dichiarato non punibile in quanto il reato commesso non è l'espressione della sua volontà di delinquere, ma viene ad essere l'espressione di un *deficit* di capacità di intendere e di volere. In questo caso la legge lo ritiene ammalato di mente e lo invia in un manicomio giudiziario perchè venga curato. Infatti, tali manicomi non sono luoghi ove si sconta una pena, ma istituti creati sia per alienare dalla società chi può essere pericoloso, sia per la cura e la rieducazione sociale. Porre sullo stesso piano chi ha voluto, con coscienza del proprio atto, consumare un reato e chi non era in grado di intendere e di volere appare veramente paradossale. Inoltre la cura e il recupero sociale di questo ammalato verrebbero frustrati dal creargli, a guarigione avvenuta, una condizione di estrema tensione psicologica quale quella di non trovare più la famiglia nella quale si possa operare un reinserimento idoneo.

Ma vi è di più. Molte volte la totale infermità di mente riguarda l'episodio per cui si è stati incriminati. Per essere dichiarati infermi di mente basta che nel momento in cui il fatto è commesso il soggetto si trovi in una particolare condizione di mente che escluda la capacità di intendere e di volere.

Lo stesso punto 2) dell'articolo 3, alla lettera *b*), tratta anche la separazione di fatto iniziata almeno due anni prima della entrata in vigore della legge. I tentativi fatti in Commissione per emendare tale norma sono stati respinti dalla maggioranza con

la motivazione espressa dal relatore che la norma troverà approvazione solo nella fase transitoria. Non è un'argomentazione seria perchè, se è vero quanto è affermato dalla maggioranza, che non può farsi obbligo di restare legati dal vincolo quando cessi l'esistenza tra i coniugi della comunione spirituale e materiale di vita corrispondente alla funzione del matrimonio, non si comprende perchè nei casi che si verificheranno dopo l'entrata in vigore della legge, la separazione di fatto non è valida per iniziare, specie con la richiesta consensuale, la procedura di divorzio.

Nè è a dire che questi coniugi avranno la possibilità di chiedere la separazione legale, perchè lo stesso rimedio sarebbe stato valido ed è valido per coloro che godranno delle particolari facilitazioni accordate ai coniugi che già vivono separati di fatto.

Riconsideriamo con serenità lo strumento giuridico del quale si chiede l'approvazione. Pensiamo che il divorzio può entrare anche nelle case della povera gente, al quale nessuna cautela può pervenire dalle norme di cui agli articoli 5, (quarto, quinto comma) 6 e 7, perchè il solo bene di cui la povera gente dispone è l'unione della famiglia e una volta pervenuta a dissoluzione questa unione, resta anche per i figli della povera gente — e più per i figli della povera gente che per gli altri — che nessuna colpa hanno sulle negative vicende della vita familiare dei genitori, l'abbandono in cui lo Stato li porta con l'istituzione del divorzio e con l'assoluta mancanza di tutela delle loro necessità.

E il discorso sul piano dell'analisi delle cause che consentono l'accesso al divorzio mi porterebbe a considerare come anche il reato contro i componenti la famiglia e contro altri non è mai l'espressione singola di un atto formale, ma è sempre la risultante di una serie di anomalie del comportamento che, curate, possono ovviare ai drammi della famiglia.

Si deve giungere al matrimonio consapevole e non al matrimonio con la riserva dello scioglimento; è questa la tappa evolutiva vera e concreta che un Parlamento preoccupato da alcuni casi limiti deve avere come oggetto di esame.

La consapevolezza del matrimonio deve essere la risultante di una seria, attenta, ragionata preparazione che, partendo dalla scuola, deve culminare in quelle analisi prematrimoniali che possono evitare da una parte una serie di aspetti negativi, dall'altra portare a conoscersi tanto da considerare se sia o meno il caso di unirsi. Questa è opera di risanamento della famiglia e non certo il divorzio, grande o piccolo che sia, che rappresenta solo un espediente atto a tacitare la sofferenza di una vita non saputa condurre entro i limiti dell'intelligenza e dell'umana sapienza.

La famiglia ha una sua unità biologica e giuridica ed una psico-pedagogica. Il divorzio rompe tutti e tre gli ordinamenti naturali, determinando la creazione di una nuova entità familiare centrifuga, nella quale non è più possibile riconoscere il ruolo di ciascuno dei membri.

La finalità biologica viene concretata dall'attrazione sessuale, condizione indispensabile per la procreazione e per assicurare la continuazione della specie.

La finalità giuridica viene strutturata in modo da dare un *corpus* unico ad una unità procreante, onde evitare la perdita del rapporto genitori-figli indispensabile alla formazione socio-psichica e alla maturazione dei coniugi.

L'uomo non nasce monogamo, egli nasce poligamo e tale è portato ad essere in quanto una preponderante istintività sessuale lo porta all'anarchia sessuale nella stessa maniera con la quale il suo innato istinto di libertà lo porta alla non accettazione di un sistema sociale ordinato.

Si nota infatti come nelle fasi della evoluzione del bambino vi siano queste forme di opposizione ad ogni ordine costituito e solo con la maturazione psichica si sublimano questi istinti che, ove permangono, portano a quegli stati psicopatici che sostengono le teorie anarchiche.

Nel matrimonio si ha una monogamia iterata e obbligata che l'uomo si è imposta proprio come remora logica alla sua poligamia innata, che dalla ragione viene riconosciuta come aberrante nel sistema sociale. Essendo quindi il matrimonio un vero atto

di maturazione mentale e sociale, va difeso al fine di evitare la perdita del senso della società e del vivere civile.

Per quanto riguarda la sua finalità psicopedagogica, il matrimonio, nella sua saldezza tradizionale, anche quando tale appare mentre è distrutto nel suo contenuto sostanziale, ha un fine che è quello relativo alla educazione della prole che, in senso più lato, vuol dire creazione di una personalità sociale in chi ha ricevuto la vita fisica.

La scienza ha ben messo in evidenza gli stati di frustrazione psicologica che si determinano nei figli privati del nucleo familiare. Essa ha altresì rese note le tristi e sovente irreversibili conseguenze derivanti (schizofrenia, delinquenza minorile, ritardi nello sviluppo del carattere), fenomeni questi che si manifestano tra i giovani cresciuti senza l'affetto del padre e della madre. Da ciò si deduce che la funzione primaria della famiglia, intesa nel senso tradizionale, non è sillogismo politico, ma dato inconfondibile e non smentibile con un voto di maggioranza.

Il fanciullo ha bisogno di sapere che dietro di sè vi è una famiglia; ha bisogno di sapere, per svilupparsi, che i due *partners* che lo hanno creato continuano di fatto ad essere tali per lui per proteggerlo, aiutarlo e sostenerlo. C'è infine da sottolineare l'importanza del ruolo che ciascuna persona deve assolvere per soddisfare l'attesa degli altri.

Or bene, nella famiglia non si può legalizzare il piacere libertino con uno o con un'altro, ma occorre la consapevolezza del ruolo che ciascuno si è liberamente assunto.

Il divorzio avrebbe una sua giustificazione laddove il matrimonio fosse imposto di autorità a tutti i cittadini, ma fino a quando ciascuno liberamente sceglierà lo stato matrimoniale, creda o non creda fideisticamente, deve assumersi la responsabilità di un atto che, se annullato, verrebbe concretato con maggiore leggerezza di quanto oggi non avvenga.

Onorevoli senatori, fortifichiamo l'istituto del matrimonio, antico, giusto, valido, utile e concreto; fortifichiamolo creando una migliore coscienza nei nubendi. Si creino centri pre-matrimoniali, si educhino i giovani, oggi traviati e distratti da una sessualità dilagante e atea, al rispetto di sè e degli altri, si restituisca nobiltà a questo nostro corpo vilipeso dall'edonismo, si restituisca fulgore allo spirito, alla intelligenza.

Se così opereremo, concreteremo un matrimonio che, lungi dal costituire un modo legale per possedere un *partner*, potrà essere il punto d'incontro di due esseri che adempiono al fine primario di una società creando una cellula di questa e, per chi crede, un atto di umile testimonianza alla grandezza divina. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la senatrice Falcucci nella sua pregevolissima relazione di minoranza e i numerosi amici del Gruppo democristiano, che mi hanno preceduto in questo dibattito, hanno già fatto un'ampia esposizione degli argomenti che si oppongono all'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento giuridico.

Condivido pienamente questi argomenti con sincera convinzione di cattolico e più ancora con profonda consapevolezza umana.

Non intendo, perciò, fare superflue ripetizioni delle cose già dette e mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti particolari del divorzio che concernono i figli.

Premetto, tuttavia, alcune considerazioni in materia costituzionale e procedurale.

I colleghi favorevoli al divorzio hanno deliberatamente rinunziato al confronto delle idee nonostante che il disegno di legge n. 973 contenga oltre a gravissimi problemi di merito grossi difetti di forma, disattendendo, così, la funzione del Parlamento che, in regime democratico, si estrinseca essenzialmente nella leale e libera contrapposizione delle opinioni.

La discussione che stiamo facendo si è, perciò, ridotta, a un monologo dei senatori antidivorzisti, quasi sempre in completa assenza dei divorzisti i quali, esclusi alcuni simbolici interventi, tra i quali quello elevato e pregevole della senatrice Carettoni,

che volle ricordare con parole di commossa stima e con cavalleresca ammirazione l'onorevole Elisabetta Conci, che fu fervente antidivorzista, attendono di votare secondo le decisioni prese prima dell'inizio del dibattito, dai partiti ai quali appartengono.

I colleghi divorzisti non potranno volercene per questo rilievo, che pone in evidenza l'aspetto anticostituzionale del loro comportamento.

Esse ci possono opporre che non è la prima volta che in Senato ci sono monologhi e assenze: non lo contestiamo anche perchè più volte abbiamo reagito a loro riguardo: tra gli altri casi e l'attuale c'è, però, una profonda differenza: in quelli il fatto dipendeva semplicemente da un sempre più intollerabile costume parlamentare, che deve essere eliminato dalle modifiche del Regolamento: in questo c'è una precisa volontà politica, che getta l'ombra della sua intolleranza sui nostri lavori e sulle loro conclusioni.

Il Presidente della Camera, al termine del dibattito dei deputati sul disegno di legge, che stiamo esaminando, disse che il modo elevato con il quale esso si svolse onorerà sempre il Parlamento.

La stessa dichiarazione potrà sicuramente essere fatta anche dal nostro Presidente perchè il dibattito è tenuto, anche nella nostra sede, a un livello degno del prestigio del Senato.

Questo alto livello non colma, però, il vuoto del completo disinteresse dei senatori divorzisti i quali, con le loro assenze e con le loro astensioni, misconoscono il fondamentale principio dell'autonomia delle Camere sul quale si fonda il sistema della bicameralità del nostro Parlamento.

Se anche fosse vero, il che non è, che qui gli oratori antidivorzisti ripetono semplicemente gli argomenti esposti dai loro colleghi della Camera, prescindendo dal fatto che la stessa ripetizione avviene normalmente nei dibattiti parlamentari di secondo esame, il nostro dovere costituzionale è quello di sottoporre a un più approfondito vaglio gli argomenti dibattuti dai deputati per esprimere, poi, il nostro giudizio, che, dopo il più libero esame, potrà essere, anche, di conferma della decisione della Camera.

Non basterà certamente a giustificazione dei parlamentari divorzisti il pretesto dell'avere voluto, con il loro comportamento, accelerare l'approvazione della legge: data la gravità della materia e la nessuna urgenza pratica di decisioni sulla stessa, mentre premono grossi problemi sociali ed economici, che destano generali preoccupazioni nell'opinione pubblica nazionale, nessun cittadino di buona fede, anche se di idee divorziste, potrà considerare valida questa capziosa scusa se dovessero permanere le ingiuste e inique disposizioni dell'attuale testo del disegno di legge n. 973.

A dimostrazione di questo assunto potremmo fare l'elenco dei molti difetti del disegno di legge n. 973: i più gravi, sotto l'aspetto del merito, sono già stati illustrati con profonda dottrina e con grande senso umano dai colleghi che mi hanno preceduto: per non ripetere le loro argomentazioni esaminerò soltanto due norme procedurali, che impongono l'eliminazione di evidentissime storture giuridiche.

Il primo difetto, che potrebbe essere anche soltanto di collocamento, concerne la facoltà concessa al giudice istruttore di ordinare mezzi istruttori dopo il disposto che disciplina la sentenza di scioglimento del matrimonio.

L'articolo 5 del disegno di legge recita al riguardo:

« Il Tribunale adito, in contraddittorio delle parti e con l'intervento obbligatorio del pubblico ministero, accertata la sussistenza di uno dei casi di cui all'articolo 3 e salva l'ipotesi di cui all'articolo 2, dichiara con sentenza sciolto il matrimonio ed ordina all'ufficiale dello stato civile del luogo ove venne trascritto il matrimonio di procedere all'annotazione di scioglimento.

Il giudice istruttore può disporre di ufficio l'assunzione di mezzi istruttori ».

I più elementari princìpi del diritto processuale prescrivono che l'istruttoria deve precedere sempre la sentenza; le facoltà del giudice istruttore quindi devono avere nei testi legislativi un collocamento in relazione alla logica successione delle fasi processuali.

Le facoltà del giudice istruttore, pertanto, devono essere depennate dall'articolo 5 e inserite nell'articolo 4 dopo il quinto comma dello stesso.

Non si tratta di una preziosità tecnica, ma del rispetto della forma che le leggi devono avere per la logica delle loro impostazioni, la chiarezza delle loro interpretazioni, la semplicità delle loro applicazioni.

Ben più rilevante è il secondo difetto, che attiene all'annotazione della sentenza di scioglimento del matrimonio.

Nel sistema del disegno di legge n. 973 l'annotazione della sentenza con la quale il tribunale ha dichiarato sciolto il matrimonio civile o cessati gli effetti civili del matrimonio concordatario costituisce l'atto finale del processo, operativo di efficacia nei riguardi degli interessati e dei terzi.

Data la suprema importanza di questo atto i proponenti del disegno di legge n. 973 lo hanno voluto circondare delle maggiori garanzie riservando al tribunale l'ordine da dare all'ufficiale dello stato civile del luogo ove venne trascritto il matrimonio di procedere all'annotazione di scioglimento o di cessazione degli effetti civili.

Lo si evince chiaramente dai disposti degli articoli 2 e 5.

Questa riserva per il tribunale è, chiaramente, giustificata anche dalla necessità che gli ufficiali di stato civile dei comuni nei quali devono essere fatte le annotazioni abbiano a basarsi su documenti sicuri ed autentici, come devono essere le sentenze loro trasmesse, per una tranquilla esecuzione di atti di tanta importanza privata e pubblica.

Appare perciò in netto contrasto con i chiari disposti degli articoli 2 e 5, l'ultimo periodo dell'articolo 9, che dà la facoltà a chiunque vi abbia interesse di provvedere per l'annotazione.

Giova, ai fini di questo assunto leggere l'intero testo dell'articolo 9, il quale, nella successione dei suoi concetti, avvalora questa facoltà, che annulla la riserva per il tribunale stabilita negli articoli 2 e 5.

L'articolo 9 recita:

« Lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio dichiarati nei casi previsti dalla legge hanno efficacia, a tutti gli effetti civili, dal giorno dell'annotazione nei registri dello stato civile del luogo ove venne trascritto il matrimonio; a tale annotazione può provvedere chiunque vi abbia interesse ».

Alla stregua, dunque, dell'articolo 9 non solo il tribunale, ma anche chiunque vi abbia interesse può provvedere per l'annotazione dello scioglimento del matrimonio negli atti dello stato civile.

C'è da domandarsi subito chi può essere questo chiunque e per quale interesse può agire.

Chiunque potrebbero essere, spiegabilmente, i coniugi divorziati e i loro figli; potrebbero esserlo anche i loro genitori o altri parenti: entro questi limiti ci potrebbero essere delle ragioni consone ai fini di natura personale dello scioglimento del matrimonio.

Ma interesse potrebbero avere anche terzi estranei alle famiglie dei coniugi, per motivi pure leciti o legittimi, ma non attinenti ai rapporti matrimoniali dei coniugi, quali i locatari, i creditori ed altri aventi diritto nei confronti dei coniugi stessi.

Può essere consentito a questi estranei, portatori soltanto di interessi economici, di interferire nella procedura dello scioglimento del matrimonio in una sede tanto decisiva come quella dell'annotazione presso lo stato civile?

Ma c'è di peggio, quanto meno sotto lo aspetto letterario del testo.

Ai « chiunque vi abbiano interesse » l'articolo 9 non solo concede di intervenire e ciò potrebbe essere fatto sollecitando al tribunale o all'ufficiale dello stato civile l'esecuzione dell'annotazione, ma dà addirittura la facoltà di provvedere per la stessa.

Come dev'essere interpretato questo verbo provvedere?

Anche se il suo significato normale attribuisce alla persona che deve provvedere una azione diretta pensiamo che gli estensori dell'articolo 9 non abbiano voluto autorizzare i « chiunque abbiano interesse » a fare essi medesimi l'annotazione sui libri dello stato civile.

Quale altro significato può, pertanto, avere questo provvedere?

Questi interrogativi dimostrano le interferenze, le confusioni e le incertezze che discendono dall'articolo 9 il quale, quindi, nel testo attuale, non può assolutamente essere approvato dal Senato e ciò anche per un'ultima considerazione di maggiore peso.

L'esperienza insegna che nei rapporti tra i coniugi si possono avere, all'improvviso, capovolgimenti di situazioni psicologiche e ritrovamenti dei sentimenti più affettuosi.

Si potrà, così, verificare che nel periodo successivo alla sentenza del tribunale prima dell'annotazione dello scioglimento del matrimonio nei registri dello stato civile affiorino tra i coniugi insperate possibilità di riconciliazione. Cessata la battaglia delle accuse, dei risentimenti e dei contrasti: insoddisfatti dalle motivazioni della sentenza di scioglimento non conformi alle loro aspettative: posti di fronte alle sempre amare conseguenze della rottura della loro famiglia: richiamati dalla disperazione dei figli i coniugi potrebbero superare in extremis la loro crisi prima che abbiano ad avere inizio gli effetti civili della sentenza del tribunale.

I casi saranno rari: non sono, certamente, impossibili.

Con questa previsione, nello spirito dell'ultimo capoverso dell'articolo 4 del disegno di legge n. 973, è, perciò, doveroso evitare ogni atto che possa pregiudicare questa speranza di riconciliazione tra i coniugi, come avverrebbe se « un chiunque vi abbia interesse », magari il padrone di casa, per riprendersi l'appartamento, facesse annotare la sentenza di scioglimento del matrimonio a insaputa magari dei soli, veri interessati.

Mai, come in questo caso, giova richiamare il saggio proverbio popolare che vieta di mettere il dito tra moglie e marito.

L'ipotesi di questa possibilità di riconciliazione non deve, però, diventare defatigatoria: anche a questo riguardo giova il richiamo dell'ultimo capoverso dell'articolo 4 nel quale è stabilito un termine non superiore a sei mesi per le riconciliazioni che il Presidente del tribunale ritenga, concretamente, possibili. Qualora, pertanto, dovessero verificarsi ingiustificabili ritardi nelle annotazioni sarà il tribunale che dovrà intervenire, sollecitato o non da terzi, mai altri.

Mi sono soffermato, forse troppo a lungo, su due difetti, che pure essendo tra i minori del disegno di legge n. 973, danno la prova dell'assoluta necessità di una sua riforma e l'ho fatto per dimostrare ai colleghi divorzisti lo scrupolo di obiettività e di giustizia con il quale desidero dare il mio contributo a questo dibattito.

Alcuni degli oratori divorzisti hanno riconosciuto i difetti del disegno di legge e hanno dichiarato che i loro gruppi hanno già formulato le modifiche da sottoporre all'esame del Parlamento dopo l'entrata in vigore del testo attuale che, ora, dovrebbe essere integralmente approvato.

Questa pretesa è inammissibile: se si riconosce che le norme del disegno di legge n. 973 non potranno rimanere in vigore perchè ingiuste o inapplicabili il più elementare dovere legislativo impone di provvedere subito, in questa sede di revisione, per le modifiche che appaiono assolutamente necessarie.

L'agire diversamente è anticostituzionale e colpevole.

La pretesa approvazione del difettoso testo attuale, che ci si vuole imporre anche con i bivaccamenti che per la prima volta nella storia del Parlamento italiano hanno offeso il diritto e il dovere di libertà dei mandatari della Nazione ha, dunque, ragioni di fondo diverse da quelle dell'oggetto della legge: esse sono costituite dall'ormai chiarissimo fine dei divorzisti di sconfiggere il partito che conserva dalla Liberazione la maggioranza relativa e ha impedito finora l'instaurazione di regimi contrari alle tradizioni cristiane del popolo italiano e ai princìpi di libertà che ispirano la nostra Costituzione.

Il divorzio appare, così, nella sua funzione strumentale per tentare un'operazione politica finora mai riuscita, anche se il suo prezzo sarà pagato non dalla sorte contingente di un partito politico, ma dalla sicura rovina di innumerevoli innocenti creature.

Il fine di questa battaglia è quello di umiliare, costi quel che costi, la Democrazia cristiana: realizzata questa punizione si potrà rendere meno pericolosa l'arma con la quale è stata perpetrata: quello che, intanto, conta è di far divorziare l'opinione pubblica dalla

Democrazia cristiana, anche se gli effetti negativi dello scioglimento del matrimonio ricadranno nella maggiore misura sulle famiglie di coloro che l'avranno inconscientemente voluto.

Mai, forse, i parlamentari italiani, in tutto il secolo dell'unità della Patria, sono stati posti di fronte alla propria coscienza, come avviene in questi giorni per i senatori della V legislatura della Repubblica: dal loro voto, infatti, anche da un solo voto, può, definitivamente, dipendere non la forza di un partito, ma la rovina di molte famiglie italiane con tutte le relative conseguenze.

Non c'è idea politica o direttiva di partito che possa liberarci dagli scrupoli, che ci devono assalire in questo momento, qualunque sia la nostra posizione nei confronti del divorzio.

Se non sentissimo questi scrupoli non saremmo uomini, ma semplici macchine da voto. Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, per le quali tutti noi, antidivorzisti e divorzisti dobbiamo partecipare, anzitutto, alla discussione contrapponendo i nostri rispettivi argomenti, prendendo atto delle esigenze di giustizia e di logica che emergono dal dibattito le quali, impongono, in ogni caso, come riconoscono gli stessi divorzisti, l'eliminazione delle iniquità e delle assurdità del testo, che abbiamo ricevuto dalla Camera dei deputati.

Se non lo facessimo saremmo indegni della sovranità che il popolo ci ha delegato e che dobbiamo rivendicare nei confronti di tutti per farne però l'uso di ragione che, solo, ne può giustificare l'esercizio.

Esaurite le premesse passo all'esame di alcuni problemi di merito.

Alcuni divorzisti e tra essi anche alcuni che si professano cattolici vorrebbero liberarci dai nostri scrupoli facendo del divorzio una preminente causa di libertà.

Essi non negano che il divorzio rappresenta un regresso quanto a un costume di famiglia ideale, ma ritengono che in una società pluralistica come la nostra, deve essere lasciata a coloro che non credono nel valore della indissolubilità del matrimonio, la possibilità e la libertà di sciogliersi dai vincoli che esso rende insostenibili.

La libertà di coscienza, affermata dal Concilio Vaticano II quale diritto insopprimibile delle persone, a detta di questi divorzisti, dovrebbe indurre i cattolici a rispettare e ad accettare, per i primi, le decisioni di coloro che hanno idee diverse sulle proprietà del matrimonio.

Nessun vero democratico può contestare il valore supremo della vera libertà di coscienza.

Non è questa la sede per una nuova disquisizione su questo bene fondamentale del diritto naturale e del nostro diritto positivo: su di esso si è intrattenuta la senatrice Falcucci con nobilissime parole, che condivido con devota ammirazione.

La libertà, però, per essere tale non deve degenerare in licenza e non deve ledere i diritti altrui.

Se, pertanto, l'esercizio di una libertà può favorire alcune persone, ma ne danneggia correlativamente, inevitabilmente, altre, esso dev'essere consentito soltanto entro gli invalicabili limiti del *neminem laedere*.

Questa ipotesi ricorre sempre nei casi di divorzio quando ci sono figli perchè la libertà personale, che i genitori riacquistano con lo scioglimento del matrimonio, causa danni incommensurabili ai loro figli.

Giustizia vuole, quindi, che prima di concedere ai genitori una libertà che danneggia sempre i figli, si difendano, anzitutto, strenuamente, gli interessi dei figli, il fondamentale dei quali è la conservazione della famiglia.

Una libertà che si sostanzia nella liberazione dei genitori dagli obblighi nei riguardi della famiglia da essi volontariamente costituita e nella rovina per le creature incolpevoli, che dalla famiglia hanno avuto la vita, non è solamente licenza, è delitto.

Gli effetti di questo delitto sono ampiamente spiegati dalla psicologia, dalla sociologia, dalla psichiatria, dalla morale e sono dimostrati dalle statistiche estere sulle nefaste conseguenze dello scioglimento del matrimonio per i figli dei divorziati.

Queste conseguenze, come è sempre avvenuto, si moltiplicheranno con il tempo anche in Italia, perchè aperta la breccia del divorzio essa sarà ineluttabilmente allargata

dalle estensioni della sua applicazione negli infiniti modi con i quali si tenterà di far valere il diritto di libertà dei coniugi.

I limiti e le cautele, che la legge potrà prescrivere in difesa dei figli, saranno superati facilmente da coloro che nel loro malinteso senso di libertà si preoccuperanno egoisticamente della loro posizione personale trascurando i diritti altrui, a cominciare da quelli dei propri figli.

C'è un precedente che mi permetto di citare, senza alcuna intenzione irriguardosa, che, pur non essendo in termini, ci ammonisce sulle conseguenze alle quali può portare l'astratto riconoscimento delle libertà individuali nei contesti sociali.

Il Parlamento, negli anni scorsi, dopo lunghi e appassionati dibattiti, approvò una legge, ispirata da generose intenzioni, la quale volle giustamente abolire alcune imposizioni legali, violatrici della dignità della donna.

Lo scrupolo di libertà che infuocò la discussione di quella legge fece trascurare dal Parlamento un elemento naturale, fondamentale ai fini della legge stessa, e cioè le conseguenze del pluralismo dei rapporti che venivano liberati dalle costrizioni precedenti.

Avvenne, così, che in nome della libertà si ebbe sostanzialmente la moltiplicazione dei precedenti effetti negativi, a danno della moralità della salute pubblica di fronte ai quali, con vergogna nazionale, il Parlamento e il Governo continuano a stare a guardare permettendo, anche, a ditte danesi di imbestialire la nostra gioventù con larghe diffusioni delle sozzure che il loro Paese ha legalizzato.

Il danno altrui, che dipende dalle libertà personali, come quello causato dal divorzio ai figli, impone, dunque, ai legislatori di salvaguardare, sì, tutte le legittime libertà personali, nella salvaguardia, però, dei legittimi diritti dei terzi.

Lo scioglimento del matrimonio, la restituzione, cioè, della libertà ai coniugi, non deve, pertanto, avvenire mai a danno dei figli e poichè la scienza e l'esperienza dimostrano, inconfutabilmente, che nè gli accorgimenti legali nè i rimedi pratici possono eliminare i danni causati dal divorzio ai figli, quando ci sono figli il matrimonio non deve essere sciolto.

La soluzione per questi casi è la separazione personale che fa cessare le convivenze impossibili, ma conserva la famiglia ai figli.

Ci sono casi per i quali dobbiamo avere la più profonda e la più umana comprensione; per essi deve essere trovata altra idonea soluzione con la riforma del diritto di famiglia. La strumentalizzazione di questi casi, per allargare l'applicazione del divorzio fino agli infiniti limiti dell'articolo 3 costituisce un'offesa per le vittime delle più gravi sventure umane, alle quali non potrà certamente essere di conforto il vedere che le loro sciagure familiari sono state prese a pretesto per lo scioglimento di famiglie nelle condizioni delle quali esse non avrebbero mai invocato il divorzio.

Le suesposte considerazioni, che attengono al diritto naturale più che al diritto positivo, dimostrano, dunque, che la difesa dei figli deve costituire l'impegno primario della società nei casi di scioglimento del matrimonio.

Questa difesa esige, in primo luogo, che i figli intervengano quale parte nel processo di divorzio dei genitori: questo intervento si basa su chiari princìpi del diritto naturale e del diritto positivo.

La famiglia con figli costituisce un sistema ternario, un triangolo, ai cui vertici stanno, con posizioni distinte e autonome, il padre, la madre e i figli.

La rottura di questo sistema, nel quale ciascuna delle parti ha diritti propri, non può, pertanto, avvenire ad opera solamente di qualcuna di esse, in assenza e a danno delle altre.

Nel processo di divorzio non devono, quindi, comparire soltanto il padre e la madre i quali, anche nei casi di maggiore dedizione per i figli, non possono avere, per la spiegabile preminenza della loro rispettiva difesa personale, l'obiettività necessaria per tutelare efficacemente i veri diritti dei figli.

Il diritto dei figli alla propria autonoma difesa nei processi di divorzio intentati dai genitori è sancito dall'articolo 24 della Costituzione, che riconosce a tutti la facoltà di agire in giudizio per la tutela dei propri di-

ritti e interessi legittimi affermando che la difesa è un diritto inviolabile in ogni stadio e grado del procedimento.

La Corte costituzionale ha recentemente dichiarato illegittima una norma che escludeva dal giudizio una parte nei confronti della quale venivano decise gravi limitazioni personali e patrimoniali senza che essa avesse potuto difendere le proprie ragioni avanti i giudici, prima della loro sentenza.

L'esclusione dei figli dal processo di divorzio rientra pienamente in questa ipotesi e rende illegittima la norma che la stabilisce.

Basilare interesse dei figli è, d'altra parte, quello di non essere travolti dai contrasti dei genitori e di conservare le maggiori possibilità di rapporti di stima e di affetto nei riguardi sia del padre che della madre.

I figli non possono, pertanto, essere rappresentati dai genitori nei processi di divorzio: essi devono essere presenti a titolo proprio con azione autonoma.

Essi non possono neppure essere rappresentati dal pubblico ministero, il quale non può mai sostituirsi alle parti private nella difesa di interessi che non competono al suo ufficio.

I figli hanno, perciò, il diritto di intervenire nel processo per integrare con la loro presenza i componenti della famiglia della quale i genitori chiedono lo scioglimento.

L'assenza dei figli invalida il giudizio: rende nulla la sentenza di divorzio. I figli, d'altronde, hanno diritto di conoscere le ragioni per le quali vengono privati di un bene fondamentale e insostituibile quale è la famiglia: non possono assolutamente bastare, a questo fine le spiegazioni reticenti o tortuose, le menzogne, le accuse e le speculazioni con le quali i genitori cercano di mascherare ai figli il loro tradimento della famiglia; i figli devono sapere la verità sul fatto più grave della loro vita e ciò può avvenire soltanto avanti l'autorità giudiziaria.

Non può valere per il contrario il timore di scandalo per i figli perchè se sono maggiori d'età sapranno valutare i fatti, se minori saranno rappresentati da curatori.

La presenza dei figli nel processo risponde, quindi, da una parte all'esigenza di completezza del processo stesso, dall'altra a quella dell'accertamento della verità e della possibilità per tutti i componenti del triangolo familiare di difendere la propria posizione e di far valere le proprie ragioni.

La partecipazione dei figli nel processo di divorzio potrà avere, inoltre, in molti casi, effetti determinanti per la riconciliazione dei genitori.

La loro presenza dinanzi al giudice, costituirà sicuramente un forte richiamo alla responsabilità dei genitori i quali non potranno, così, limitarsi ad accusarsi vicendevolmente o a giustificarsi l'un verso l'altro, ma dovranno, sovrattutto, dare ai figli rigorose prove della loro impossibilità di adempiere i rispettivi obblighi per la continuazione della famiglia.

I figli possono comparire in giudizio direttamente, se sono maggiori d'età: a mezzo di un curatore speciale, se d'età minore.

Nel sistema della legge la nomina di curatori speciali è già prevista nel secondo capoverso dell'articolo 4 per il caso in cui uno dei coniugi sia malato di mente o giuridicamente incapace.

L'incapacità giuridica dei figli minori postula la stessa rappresentanza.

Il curatore speciale per i figli minori, scelto tra persone idonee al delicato compito, potrà particolarmente assolvere una funzione, che sarà spesso determinante nei tentativi di riconciliazione dei coniugi.

Questi tentativi sono previsti dal terzo capoverso dell'articolo 4 del disegno di legge che recita: « Il presidente (del Tribunale) deve sentire i coniugi prima separatamente e poi congiuntamente tentando di conciliarli ».

Questa fase del processo, nella quale viene confermata l'importanza sociale della continuazione della famiglia, dovrebbe assumere anche formalmente una posizione più accentuata perchè ne appaia più evidente la grande importanza: essa, perciò, dovrebbe avere, nel testo della legge, un suo apposito titolo denominato « tentativo di conciliazione ».

Il legislatore esprimerebbe, in questo modo, la sua primaria volontà di salvaguardare l'unità della famiglia.

Anche i divorzisti riconoscono che la famiglia è un bene superiore e che il divorzio è un male minore: lo hanno apertamente dichiarato nei recenti dibattiti alla TV.

Essi devono, perciò, aderire a tutte le proposte che possono favorire la conservazione della famiglia: non possono opporsi, conseguentemente, ad una maggiore valorizzazione dei tentativi giudiziali di riconciliazione.

L'azione conciliativa del Magistrato non apparirà, pertanto, semplicemente preliminare, ma prioritaria, come deve essere.

La responsabilità e la nobiltà di questa azione eleveranno ancora di più la funzione sociale del Presidente del tribunale.

Negli incontri separati egli darà a ciascuno dei coniugi la più ampia libertà di esporre le proprie ragioni, i motivi di contrasto, le sofferenze, le pene che hanno infranto la unità matrimoniale.

Egli potrà a sua volta, con la efficacia della riservatezza, chiarire equivoci, smussare spigoli, spiegare errori, suggerire soluzioni, ridare fiducia: dopo incontri separati, condotti con questo spirito di comprensione, in quello congiunto il presidente del tribunale potrà porre i coniugi di fronte a più serie valutazioni delle loro rispettive posizioni e delle loro responsabilità verso i figli.

Questa missione di riconciliazione, che tanti magistrati italiani hanno altamente onorato nelle procedure per le separazioni, dovrà costituire un titolo di maggiore onore per i nostri giudici nelle cause per lo scioglimento del matrimonio. I presidenti di tribunale nelle cause di divorzio dovranno sentirsi, dunque, ministri della riconciliazione prima che giudici dello scioglimento.

A questa missione del giudice potranno dare preziosi contributi i curatori speciali dei figli minori. Essi facendo sempre sentire ai coniugi, durante tutto il processo di divorzio, la presenza dei figli impediranno in primo luogo che, nel calore delle discussioni, nel contrasto delle passioni, negli egoismi di liberazione, i coniugi stessi escludano i primari interessi dei figli.

I curatori dei minori potranno svolgere, inoltre, un'opera molto efficace di riconciliazione perchè, con le loro possibilità di incontri con i coniugi, maggiori di quelle che la procedura consente ai giudici, potranno collaborare efficacemente alla continuazione della famiglia.

Potrebbe essere obiettato che non occorre la nomina di un curatore per rappresentare i figli nelle cause di divorzio perchè l'intervento del pubblico ministero e l'azione del giudice tutelare sopperirebbero a questa necessità.

Riteniamo, con il rispetto dovuto al pubblico ministero e al giudice tutelare, che la funzione degli stessi, limitata dalla procedura, non può penetrare situazioni complesse, delicate e difficili, come potrebbe fare invece quella di un curatore speciale, accuratamente scelto, dotato delle qualità necessarie per un compito più psicologico che giuridico.

Le considerazioni suesposte ci permettono di sperare che anche i fautori del divorzio vorranno riconoscere il diritto dei figli di intervenire quali parti autonome nelle cause di divorzio, riconoscendo pure l'interesse sociale della funzione del curatore speciale per i minori, che dovrà essere, come il presidente del tribunale, postulatore di riconciliazione prima che difensore di giustizia.

Quando fallissero i tentativi di riconciliazione il fine preminente del processo di divorzio dev'essere la tutela degli interessi dei figli contro i danni della perdita della famiglia.

La liberazione dei genitori dai loro reciproci obblighi, dev'essere, perciò, condizionata dalla più giusta difesa degli interessi dei figli per limitare al massimo i danni causati ad essi dal divorzio.

Questi danni incommensurabili nella loro ampiezza, infiniti nel tempo, sono per la loro natura irreparabili.

Lo hanno dimostrato la senatrice Falcucci nella sua relazione di minoranza e parecchi dei colleghi antidivorzisti che mi hanno preceduto.

Lo confermano le scienze che si occupano di questa grave materia.

Ne dà la riprova la contestazione giovanile esplosa in tutto il mondo nel secondo quinquennio degli anni 60, che è insorta particolarmente contro le insufficienze, le carenze

e le ingiustizie dei dissesti familiari del nostro tempo: il maggio parigino 1968, che è passato alla storia anche con il nome di maggio dei figli dei divorziati, ci deve fare riflettere sul divorzio come concausa degli squilibri, che travagliano la società di oggi.

Il divorzio è una delle conseguenze delle modificazioni dei costumi, dell'esaltazione del sesso senza alcun richiamo alle conseguenze e alle responsabilità della sua funzione procreativa, della diffusione degli scambi interconiugali, della formazione di famiglie multilaterali e delle altre aberrazioni che irridono alla famiglia vera, calpestano i diritti naturali e positivi che stanno a base della stessa ed hanno per sbocco inevitabile e inesorabile la rovina delle sventurate creature discendenti da tante delittuose incoscienze.

Nessuna legge potrà mai dare serenità di vita e di fiducia nella società ai figli di procreatori così disumani nè liberarli dalle conseguenze fisiche o psichiche, talvolta tragiche, dalle quali molti di essi sono colpiti.

Se i danni morali che il divorzio causa ai figli sono irreparabili, parzialmente riparabili possono essere, invece, quelli materiali i quali, pertanto, devono essere risarciti nel modo più giusto.

Il disegno di legge n. 973 si limita a stabilire i contributi previsti e disciplinati negli articoli 6, 7 e 8 in relazione all'obbligo dei genitori di mantenere, educare e istruire i figli, prescrivendo eventuali garanzie per la corresponsione dei contributi stessi.

Queste disposizioni, in troppi casi, sono ingiuste e insufficienti.

Esse potrebbero essere spiegabili quando i genitori vivessero esclusivamente del loro lavoro: questa, però, è l'ipotesi socialmente meno preoccupante perchè le categorie più modeste, senza distinzione di parte, saranno sempre attaccate alla famiglia, come dimostreranno in sede di *referendum* sul divorzio.

Quando, invece, i genitori dispongono di beni patrimoniali sarebbe ingiusto limitare il loro obbligo a semplici contributi: essi, perciò, devono essere tenuti a dare subito ai figli una congrua parte del loro patrimonio, fermo sempre l'obbligo per contributi complementari quando i redditi dei beni dati ai figli non fossero sufficienti per le necessità degli stessi.

Il divorzio è una causa della cessazione della famiglia, come lo è, per legge di natura, la morte dei genitori, con la profonda differenza che nel divorzio sono i genitori che vogliono la cessazione della famiglia e ne assumono le conseguenti responsabilità.

Quando la famiglia si scioglie per la morte dei genitori, la legge stabilisce che ai figli devono spettare le seguenti quote minime del patrimonio dei genitori, la metà se c'è un figlio solo, i due terzi quando i figli sono più.

Lo stesso trattamento dev'essere fatto ai figli quando la famiglia si scioglie per colpa dei genitori. La giustificazione sia della disposizione concernente la successione testamentaria che di quella che deve seguire il divorzio è data dall'esigenza umana e sociale di assicurare ai figli la possibilità di condizioni di vita adeguate alla posizione della famiglia alla quale hanno appartenuto.

I figli dei divorziati non devono, cioè, diventare una specie di pensionati dei loro genitori, ma devono avere una condizione che, negli aspetti possibili, rispecchi quella della famiglia perduta per colpa dei genitori.

La sopravvivenza del padre e della madre non può impedire la successione da divorzio perchè con la disponibilità personale che gli ex coniugi riacquistano con lo scioglimento del matrimonio essi, se fossero tenuti a semplici contributi per il mantenimento, l'educazione e l'istruzione dei figli, potrebbero disporre a loro arbitrio dei loro beni facendo perdere ai figli anche le legittime aspettative patrimoniali degli stessi.

Basta l'ipotesi di un divorziato che, passato a seconde nozze, favorisca, come può facilmente accadere, con i suoi beni i nuovi figli corrispondendo a quelli di primo letto soltanto il contributo fissato per loro dal tribunale, per immaginare l'iniquità che ne deriverebbe, a più atroce confronto tra i fratellastri.

La devoluzione di quota del patrimonio ai primi figli non potrà, invece, creare contrasti con quelli sopravvenuti dopo il divorzio, perchè questi ultimi, nati e cresciuti dopo

le conseguenze dello stesso, non potranno subire altri effetti che quelli connaturali con la loro condizione di figli nati da genitori divorziati.

La devoluzione del patrimonio ai figli, nelle misure previste per la successione testamentaria, costituirà per i figli una concreta prova della volontà del legislatore e della solidarietà della società per lenire le conseguenze della loro incolpevole sventura familiare.

Per i genitori di buona fede questa riduzione patrimoniale a favore dei figli dovrà costituire un motivo di minore rimorso per la condizione nella quale hanno posto i figli.

Non si tratta, quindi, di sanzione punitiva, ma di equa riparazione la quale, come tale, accompagnerà con il suo valore morale i genitori nel loro avvenire. La successione dei figli per causa di divorzio creerà certamente problemi nuovi: cambierà posizioni economiche e finanziarie per i divorziati; questi riflessi, qualunque ne sia la loro portata, saranno sempre inferiori a quelli da essi causati ai loro figli privandoli della famiglia.

La privazione della famiglia diventa definitiva quando i coniugi divorziati passano a nuove nozze.

Fino a quel momento può sussistere la speranza di una loro riconciliazione e quindi della ricostituzione della famiglia per i figli: può essere, quindi, opportuno conservare tutte le condizioni che possono favorire questi eventi che tutti, divorzisti e antidivorzisti, devono auspicare e favorire.

Il coniuge che contrae un nuovo matrimonio annulla ogni possibilità di ritorno alla vecchia famiglia: egli pone perciò in essere la condizione per la quale deve aprirsi la successione patrimoniale a favore dei figli.

Il coniuge che vuole contrarre nuove nozze, deve, perciò, presentare al tribunale un preciso elenco estimativo dei propri beni, asseverato con giuramento; la falsità di questo elenco dovrà essere punita oltre che con una adeguata sanzione penale con la perdita per il colpevole della patria potestà.

Queste sanzioni non possono assolutamente essere considerate troppo severe nei confroti di colui che dopo avere tolto la famiglia ai propri figli cerca anche di ingannarli materialmente.

Il tribunale, previ eventuali accertamenti sull'esattezza della denunzia del nubendo, assegna con sentenza da trascrivere all'Ufficio delle ipoteche ai figli quote di patrimonio nelle proporzioni previste dall'articolo 537 del codice civile e nomina un curatore speciale per l'amministrazione delle quote stesse disponendo se del caso la separazione delle medesime dal residuo patrimonio del nubendo.

Nella stessa sentenza il tribunale può variare, in relazione ai redditi delle quote di patrimonio assegnate ai figli, la misura del contributo per il mantenimento, l'istruzione e l'educazione degli stessi fissato a sensi dell'ultimo capoverso dell'articolo 6 della presente legge.

I figli o i loro discendenti conservano il diritto alla successione dei genitori divorziati passati a nuove nozze con dispensa dalla collazione, ma possono ritenere ciò che hanno ricevuto a sensi dei precedenti capoversi solo fino alla concorrenza della quota disponibile.

L'ufficiale di Stato civile non può celebrare le nuove nozze del divorziato se egli non presenta la sentenza di assegnazione dei beni ai figli, con l'attestazione, da parte della cancelleria del tribunale dell'esecuzione della stessa.

Onorevoli colleghi, lascio al vostro apprezzamento le considerazioni e le proposte con le quali ho voluto portare il mio modesto contributo a questo dibattito che attanaglia le nostre coscienze e legherà i nostri nomi a una delle più gravi decisioni del Parlamento italiano.

Convinto della particolare gravità delle conseguenze del divorzio per i figli, che ne sono sempre le vittime, ho voluto proporvi degli atti di comprensione e di solidarietà a loro riguardo.

I figli non vogliono il divorzio dei genitori perchè non possono rinunciare al loro bene supremo, che è quello della famiglia: il loro no di dolore e di disperazione risuoni, dunque, in quest'Aula quando ci accingeremo a votare il disegno di legge che stiamo discutendo.

No, griderà sicuramente, nella sua inderogabile sovranità, il nostro popolo il quale, come sempre, si schiererà a fianco delle vit-

time di ingiustizia: si schiererà con i figli, in difesa dei figli, per il bene di tutti i figli, delle presenti e delle future generazioni della nostra Patria.

Vogliamo noi, possiamo noi, che dobbiamo essere sempre gli interpreti dei sentimenti della Nazione, schierarci ora contro i figli per essere sconfessati domani dalla Nazione?

La risposta è alla nostra coscienza. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, D'ANDREA, BONALDI, BOSSO, BIAGGI, BALBO. — Il Senato,

in presenza del moltiplicarsi, ad opera del Fronte palestinese, di delittuosi dirottamenti aerei, le cui tragiche conseguenze tengono in angoscia il mondo, impegna il Governo:

a svolgere prontamente ogni azione opportuna in sede ONU ed in sede NATO, di concerto con le Nazioni alleate e con tutti i Paesi civili, al fine di adottare i provvedimenti necessari a stroncare ed eliminare totalmente la pirateria aerea;

a porre in essere, nel frattempo, sulle linee italiane misure di sicurezza tali da evitare che i lamentati atti criminosi possano verificarsi sui nostri aerei. (moz. - 54)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

PREMOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Nelle isole di Pellestrina e di Burano, poveri pescatori ed artigiani vivono in case malsane, prive perfino degli indispensabili servizi igienici, e non riescono ad ottenere nemmeno risposta alle richieste di licenze edilizie (in taluni casi addirittura relative alla costruzione di una latrina) che ristagnano da anni inspiegabilmente nei vari uffici, impedendo così anche il risanamento di case insalubri nella vana attesa della stesura ed approvazione dei piani particolareggiati e della loro attuazione, cosicchè, per l'assenza di adeguati provvedimenti in ordine alle richieste licenze, sorgono nelle citate isole e lungo il litorale, dal Cavallino a Punta Sabbioni, numerosi edifici abusivi, che rimarranno tali, a dispetto delle diffide comunali, dopo semplici ammende. Ciò comporta, in pratica, la punizione di chi vive nel diritto ed il premio di chi se ne discosta.

Per contro, con rapida procedura, il comune di Venezia ha concesso, ad esempio, la licenza edilizia, e la Soprintendenza ai monumenti il nulla osta, per il risanamento di un edificio a S. Vidal, in pieno centro storico (risanamento di per sè stesso molto apprezzabile), che beneficierà del contributo della legge speciale per Venezia.

Si tratta in realtà della quasi completa demolizione e ricostruzione (è rimasta la sola facciata sul campo), con aumento dell'altezza e del volume, in assenza dei piani particolareggiati, in contrasto con le prescrizioni del piano regolatore generale e delle vigenti disposizioni di legge e con il principio infor-

matore della legge speciale che prevede la concessione di contributi per il solo risanamento conservativo.

Ciò riecheggia la ben più grave ricostruzione del fabbricato, avvenuta alle Zattere (mappale 2233 del foglio 14) da parte dello stesso gruppo finanziario, che demolì un prezioso fabbricato del '600 per dar posto, a ridosso della cinquecentesca chiesetta dello Spirito Santo, ad un ben più voluminoso edificio moderno e di maggiore altezza, anche in contrasto con l'articolo 879 del codice civile.

Dette diverse procedure inducono a ritenere che sopravviva una disparità di trattamento a danno delle classi meno abbienti.

Così stando le cose, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti intendano prendere a carico dei responsabili, e soprattutto se intendano promuovere nuovi provvedimenti legislativi che, con agili strumenti urbanistici, assicurino, nel rispetto dell'autonomia locale e dei diritti e doveri di tutti i cittadini, una rapida, indispensabile ripresa del risanamento dell'edilizia veneziana.

L'interpellante si riserva di presentare un'ampia documentazione sui fatti denunciati. (interp. - 350)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno, ai fini di una piu razionale esecuzione delle opere pubbliche che richiedano soluzioni di problemi idraulici, assegnare le soluzioni stesse, con appositi bandi, ad enti o a persone specializzati in materia, direttamente responsabili verso i committenti, facendo cessare gli inconvenienti ed i danni causati attualmente dalla assegnazione globale delle opere ad imprese esperte in altre materie che devono ricorrere per la parte idraulica a terzi, senza le garanzie tecniche che solo con specifici bandi possono essere acquisite nel comune interesse. (int. or. - 1767)

BRAMBILLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che si è venuta a creare nell'azienda a partecipazione statale « Siemens », ove la direzione ha proceduto, proprio alla vigilia della chiusura della fabbrica per le ferie estive, al licenziamento di un membro della commissione interna, alla sospensione di altri tre membri della stessa, alla denuncia all'autorità giudiziaria di una quarantina di operaie ed all'ammonimento di un'altra sessantina, assumendo a pretesto un diverbio insorto nella fabbrica, nel corso del quale i suddetti membri di commissione interna erano dovuti intervenire per impedire che la situazione degenerasse in forme esasperate.

Tale episodio si è verificato nel corso di un'aspra vertenza aziendale per motivi rivendicativi ed in segno di protesta contro provvedimenti unilaterali della direzione per lo spostamento di centinaia di lavoratrici verso altra fabbrica nella provincia, con evidenti maggiori disagi per gli interessati.

Per conoscere, di conseguenza, se, di fronte a tali atti repressivi, che vengono ad assumere caratteri evidentemente preordinati, rispondenti ad una prassi odiosamente antioperaia in uso da tempo in detta fabbrica a partecipazione statale, non ritenga di intervenire perchè siano revocati i provvedimenti presi e siano ripristinati i diritti sindacali e di libertà per i lavoratori. (int. or. - 1768)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, disattendendo la legge per l'amnistia, è stata ripresa l'istruttoria a carico di 77 lavoratori e cittadini di Monfalcone (Gorizia) per fatti connessi alla lotta dei saldatori elettrici dell' « Italcantieri », già conclusa lo scorso anno;

se non ritengano che il fatto denunciato sia legato ad una volontà repressiva, antidemocratica ed antioperaia, oltre che contrastante con precise decisioni parlamentari;

se non considerino indispensabile un urgente intervento per impedire il prolungarsi di una situazione che preoccupa vivamente l'opinione pubblica. (int. or. - 1769)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali concrete misure intenda adottare per fronteggiare la situazione occupazionale ed economica napoletana aggravatasi per i licenziamenti e le smobilitazioni in atto in numerose aziende, quali la MCN, la « Idropress », la « Ire-Ignis Sud », la « Dumont », la « Colussi », eccetera.

L'intervento richiesto assume carattere urgente in rapporto alla prevedibile acutizzazione delle tensioni sociali in atto, che possono sboccare, a breve termine, in duri scontri ed in ampie lotte di massa. (int. or. - 1770)

VALORI, TOMASSINI, DI PRISCO, NALDINI, LI VIGNI, ALBARELLO, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

— Per sapere:

a) se conferma le dichiarazioni rese al Parlamento, al momento della presentazione del Governo, in base alle quali aveva affermato di volersi attenere — per la questione del divorzio — agli accordi raggiunti dai partiti della coalizione in occasione della costituzione del precedente Governo Rumor;

b) quali provvedimenti intende assumere nei confronti dei dirigenti della RAI-TV, responsabili di aver propagato una notizia definita « inventata » dopo le smentite del Vice Presidente del Consiglio, onorevole De Martino, circa l'esistenza di una intesa segreta tra i *leaders* del centro-sinistra per introdurre emendamenti al progetto di legge sul divorzio. (int. or. - 1771)

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se le indagini sull'attentato alla stazione di Porta Nuova a Verona, che poteva provocare una strage spaventosa senza il coraggioso intervento di un brigadiere della polizia ferroviaria, sono state impostate e vengono condotte con quella larghezza di mezzi, specie scientifici, che la gravità dell'evento suggerisce.

L'interrogante, in particolare, chiede di sapere se nelle indagini si tiene conto di consimili attentati terroristici che sono avvenuti in precedenza a Verona, e si riferisce in maniera specifica, tra l'altro, all'attentato al liceo « Messedaglia », il presunto responsabile del quale è stato inspiegabilmente rilasciato, ed ai depositi di armi da guerra scoperti in alcune località della provincia.

Anche in quest'ultimo caso i responsabili sono stati assolti o condannati a pene lievissime perchè le raccolte di armi micidiali sarebbero state il risultato di puro ed innocente « collezionismo ». (int. or. - 1772)

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure siano state adottate o si intendano adottare in relazione alla grave situazione che si è creata nell'azienda « Pettinatura Biella » di Genova-Fegino e che ha costretto i 240 dipendenti all'occupazione della fabbrica per la difesa del loro posto di lavoro, dei loro diritti sindacali e dell'economia di una zona, la Val Polcevera, che da anni registra un crescente decadimento economico.

Di fronte alle richieste padronali di licenziamento di una parte notevole dei dipendenti, di decurtazione del salario dei rimanenti occupati, di abolizione della mensa aziendale e, addirittura, di accertamenti sanitari in violazione aperta dell'articolo 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori, si è creata una totale unità cittadina che ha avuto la sua più alta espressione in una grande assemblea popolare, promossa dal comune di Genova, alla quale hanno partecipato rappresentanti del Parlamento, della Regione, della provincia, di tutte le organizzazioni sindacali, di tutti i partiti democratici, di diecine di commissioni interne delle fabbriche e del porto.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che attraverso iniziative immediate vengano di-

sposti i possibili interventi pubblici, con i controlli necessari per garantire che essi, con la salvezza di una fabbrica la cui produzione è altamente specializzata, siano diretti esclusivamente al bene generale e non certo a vantaggio di imprenditori che hanno sempre basato la loro attività e la fonte dei loro profitti solo sullo sfruttamento del lavoro umano. (int. or. - 1773)

PAPA, ABENANTE, CHIAROMONTE, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sui gravi e vili atti di teppismo fascista che sono venuti ad intensificarsi negli ultimi tempi nella città di Napoli, sino all'ignobile aggressione, di pretto stampo squadristico, messa in atto nei confronti di lavoratori e di dirigenti sindacali allo stabilimento « Ignis » di quella città.

La provocazione consumata da una squadraccia settimane or sono nei confronti dei lavoratori dell'INTERFAN, in sciopero per il rispetto del contratto di lavoro e dei diritti di legge; l'aggressione contro giovani democratici che si apprestavano a diffondere volantini all'ITALSIDER di Bagnoli; il tentativo di incendio e il deturpamento dell'accesso e delle insegne della sezione « San Lorenzo » del PCI, con svastiche e scritte apologetiche del nazismo e del fascismo attuati notti or sono; l'invasione a mano armata della stessa sezione del PCI, attuata la sera del 7 settembre 1970, mentre nella sezione medesima era in corso una riunione di dirigenti politici sezionali; lo scandaloso dilagare nella città — sino a poche decine di metri dalla Questura — di scritte e di manifesti di chiara ed illegale apologia fascista, mentre testimoniano che anche a Napoli viene a manifestarsi un'aperta connivenza tra gruppi fascisti e settori dello schieramento padronale che qualifica politicamente l'attacco nelle fabbriche alle conquiste ed ai diritti dei lavoratori, denotano le gravi responsabilità degli organi dirigenti dell'ordine pubblico a Napoli che, nonostante la notorietà dei promotori e degli esecutori di dette provocazioni e l'inoltro di diverse e circostanziate denuncie, hanno anche protetto la fuga dei gruppi di teppisti dopo l'esecuzione delle loro bravate. (int. or. - 1774)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare i gravi rischi conseguenti alla decisione di Israele di ritirarsi dalle trattative per la soluzione del conflitto nel Medio Oriente e per conoscere quale contributo, comunque, intenda dare per trovare soluzione ai gravi problemi esistenti in quella parte del mondo, con crescenti pericoli di allargamento e di minaccia più generale alla pace. (int. or. - 1775)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, avendo egli recentemente affermato che le riserve di caccia perseguirebbero fini di interesse pubblico, tra l'altro favorendo la sosta delle specie migratorie, non ritenga di doversi pronunciare contro la caccia alla selvaggina migratoria nelle riserve e, conseguentemente, di dover presentare con urgenza alle Camere un apposito disegno di legge che ne vieti l'esercizio. (int. or. - 1776)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANDERLINI, GATTO Simone. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

l'opinione del Governo sul preoccupante sviluppo della situazione nel Medio Oriente;

se e quali passi intenda fare in ordine alla situazione determinatasi in Giordania, venuta ad aggravare il già precario equilibrio in quel settore;

se non ritenga che il dispiegamento di manovre militari del tipo annunciato alla presenza del Presidente Nixon sia un oggettivo elemento di ulteriore tensione nella turbata zona mediterranea in un momento nel quale è invece indispensabile ricorrere ad ogni mezzo utile a creare premesse e condizioni per la soluzione pacifica dei conflitti in atto. (int. or. - 1777)

FORMICA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi diplomatici abbia prediposto per protestare con-

tro l'inammissibile violazione degli articoli 20 e 43 del Concordato fra Stato e Chiesa posta in essere dalla dichiarazione dei vescovi toscani che definisce « esiziale » il progetto di legge Fortuna, già approvato dalla Camera dei deputati e in discussione al Senato, e che incita i « cristiani » ad opporsi a quella che i vescovi indicano come una « grande iattura ». (int. or. - 1778)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Allo scopo di conoscere la ragione per la quale ancora non si è addivenuti allo spoglio delle schede elettorali del nuovo Consiglio superiore delle antichità e belle arti: pur essendo avvenuta la relativa votazione nel giugno 1970, non è stato ancora ufficialmente acquisito nè reso noto il risultato di essa.

L'interrogante sottolinea che, essendo scaduto il triennio di carica del precedente Consiglio superiore, lo Stato italiano è attualmente privo del massimo organismo consultivo per le antichità e le belle arti, con evidente pericolo di danni e di carenze in ordine alle vaste ed urgenti esigenze di salvaguardia dei beni culturali. (int. or. - 1779)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti sono stati assunti per l'eliminazione degli assai numerosi enti superflui, eliminazione che, prevista dalla legge 4 dicembre 1956, non sembra aver conseguito risultati sperati o quanto meno apprezzabili, e ciò con giustificata critica da parte della pubblica opinione e di quanti auspicano una organizzazione statuale seria, snella e moderna. (int. or. - 1780)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Il moltiplicarsi in Italia, negli ultimi tempi, degli incendi di boschi e foreste di ogni specie legnosa — la cui distruzione media ad anno ha raggiunto i 25 mila ettari — esige, attesa la gravità del fatto, una solidale e sollecita azione non soltanto materialmente preventiva o repressiva — cui, pur tra le notevoli difficoltà di personale, attende il benemerito Corpo dei vigili del fuoco — ma anche educativa, organizzando campagne pubblicitarie, scolastiche e di divulgazione agricola per il rispetto della natura e la prevenzione degli incendi.

A tal fine, l'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del Governo nelle sue diverse, ma non divergenti, competenze burocratiche per evitare la distruzione dell'ambiente naturale che l'espansione urbana rende sempre più indispensabile tutelare e diffondere. (int. or. - 1781)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, lamentando le mancate risposte a sue interrogazioni del luglio 1969 e del febbraio e del luglio 1970 sui problemi dello sviluppo economico calabrese, nonchè ad altre sollecitazioni parlamentari per l'università e per i dolorosi, comprensibili, ma non giustificabili, avvenimenti di Reggio Calabria, nel mentre rinnova la sua esplicita richiesta del più sostanziale rispetto della libertà per tutti i cittadini, stanchi ed offesi per il profondo disordine e per le continue violenze, chiede di conoscere con estrema urgenza gli intendimenti del Governo in ordine alle localizzazioni industriali dell'Enel, dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e di imprenditori privati, allo sviluppo dell'agricoltura e del turismo, alla localizzazione della nuova università, nonchè ad una più sollecita e puntuale azione dei Ministeri e degli organismi speciali (Cassa per il Mezzogiorno, legge speciale, GESCAL, legge sui fiumi, legge sui porti, commesse ad imprese ed artigiani, sbaraccamento, eccetera), in una visione solidale, responsabile ed obiettiva delle esigenze regionali, che non si limitino alle municipali istanze dei tre capoluoghi di provincia, ma si estendano a tutti i comprensori, la cui omogeneità è garanzia di sicuro decollo, da sviluppare seguendo le rispettive vocazioni economiche, anche consentendo una più razionale e decentrata distribuzione degli uffici, nell'intento di avvicinare sempre più i pubblici poteri ai cittadini. (int. or. - 1782)

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* —

Per conoscere le ragioni che hanno indotto la maggioranza della Giunta comunale della città di Milano ad interferire sul diritto costituzionale di riunione, con atteggiamento discriminatorio, ed a negare l'uso della Piazza del Duomo per la celebrazione del XX settembre alla Lega italiana per il divorzio ed al Partito radicale. (int. or. - 1783)

AVEZZANO COMES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nelle loro rispettive competenze, per risolvere, per il presente ed il futuro, l'ormai indilazionabile problema dell'approvvigionamento idrico della provincia di Bari e soprattutto di Monopoli.

Premesso che:

l'erogazione dell'acqua potabile, soprattutto a Monopoli, è limitata, nei lunghi mesi estivi, a sole poche ore giornaliere;

per la bassa pressione dell'erogazione i piani alti delle abitazioni non ricevono neppure quel minimo di acqua erogata, costringendo le famiglie ad un autentico *tour de force* presso le fontanine pubbliche per le loro giornaliere esigenze;

tale modestissima erogazione non è neppure sufficiente per soddisfare le esigenze igieniche di una famiglia, soprattutto nei mesi estivi, quando, per la temperatura particolarmente alta, il bisogno di acqua diventa sempre più indispensabile;

considerato che:

le più elementari norme igieniche e sanitarie della comunità non possono essere rispettate per la modesta erogazione di acqua potabile, il che pregiudica seriamente la pubblica salute;

l'ancora modesto flusso turistico di tutta la zona, invece di essere incoraggiato ed agevolato, viene gravemente pregiudicato, in quanto non si può assicurare ai turisti neppure i servizi igienici e sanitari più elementari;

tale difficile situazione annulla gli sforzi degli enti turistici, delle aziende di cura e soggiorno e dei comprensori turistici, intesi, con moderne infrastrutture, a pubblicizzare le nostre più belle zone ed a rendere confortevole e competitivo il soggiorno ai turisti ed ai forestieri,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo, ed in particolare al Ministro dei lavori pubblici, di voler predisporre degli interventi straordinari per risolvere detta grave situazione che, con il suo perdurare, pregiudica la salute pubblica, l'economia locale ed il turismo. (int. or. - 1784)

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — L'interrogante, colpito e mortificato dal passivo atteggiamento ufficiale dell'Italia nei confronti dei ripetuti atti di pirateria aerea verificatisi particolarmente in questo ultimo periodo, anche a danno di cittadini italiani e della compagnia aerea di bandiera, chiede di conoscere il pensiero del Governo in proposito.

In particolare, si chiede perchè il Governo italiano non ha espresso tempestivamente un'esplicita e formale condanna dei recenti episodi di brigantaggio organizzati e cinicamente realizzati, in spregio ad ogni legge morale e civile, da guerriglieri arabi sedicenti appartenenti al Fronte popolare per la liberazione della Palestina, analogamente, del resto, a quanto espresso da tutti i Paesi civili e democratici, oltre che dall'Unione Sovietica e dalla più gran parte degli stessi Stati arabi.

L'interrogante chiede perchè l'Italia non si sia almeno associata alle iniziative internazionali impegnate ad evitare il ripetersi di tali barbari episodi, ed inoltre chiede di conoscere quali eventuali passi il Governo italiano intende intraprendere per salvaguardare l'incolumità ed i beni dei viaggiatori, cittadini italiani o stranieri, che utilizzano aerei della flotta nazionale, attualmente indifesi di fronte a sempre possibili attacchi terroristici.

L'interrogante chiede, infine, se non si ritiene di dover porre attenzione alla troppo libera interpretazione dei fatti espressa dal commentatore ufficiale della RAI-TV in ordine ai recenti dirottamenti sull'aeroporto di Zarka, nel deserto giordano — dove per giorni interi hanno vissuto sotto sequestro cittadini di varie parti del mondo, molti dei quali

donne e fanciulli e molti dei quali tuttora trattenuti — il quale, con tono pressochè ammirato, ebbe a definire i dirottatori « l'ala marciante del progressismo arabo », mentre è noto che ben altre undici fazioni di guerriglieri arabi hanno valutato in modo assolutamente negativo l'azione di « commandos » dei fedayn, giudicata pregiudizievole ai fini della stessa causa araba.

Al riguardo, l'interrogante ricorda che la RAI-TV, ente che ha il monopolio delle informazioni radiotelevisive nazionali, è tenuta — come ha inequivocabilmente sottolineato di recente la Corte costituzionale — ad una vera obiettività e deve quindi saper distinguere il terrorismo cinico e fazioso, che nessuna ragione o principio può giustificare, dal nazionalismo, anche esasperato, di una causa partigiana, pur sempre combattuta nel segno di un ideale. (int. or. - 1785)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale azione il Governo intenda esplicare, in presenza del protrarsi e dell'aggravarsi delle agitazioni da tempo scatenatesi a Reggio Calabria, con riferimento alla questione del capoluogo regionale.

I luttuosi attuali sviluppi di quella situazione dimostrano che non si può esitare nel fare quanto necessario per ristabilire il rispetto della legge e dell'ordine pubblico, nonchè dei diritti e dei beni dei cittadini.

L'interrogante esprime la convizione che non mancano ai pubblici poteri i modi di intervento per stroncare, pur nel pieno rispetto della Costituzione, ogni tendenza, nefasta e pericolosa, a ricorrere alla violenza per affermare le proprie ragioni, fondate o meno che esse siano. (int. or. - 1786)

CALAMANDREI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, D'ANGELOSANTE, FABBRINI, FERMARIELLO, SALATI, SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione all'annunciata visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia il 27-28 settembre 1970, si chiede di sapere:

1) se, mentre si prospetta l'eventualità di un intervento di forze americane nel Medio Oriente e già la VI flotta ostenta nel Mediterraneo la sua pressione militare in funzione antiaraba, il Governo abbia valutato in tutta la loro gravità le implicazioni di una così inopinata visita di Stato del Presidente Nixon, visita che compromette le possibilità di autonoma iniziativa italiana riguardo al conflitto medio-orientale;

2) se il Governo non ritenga incompatibile con le prerogative e le esigenze della sovranità nazionale, con la necessaria autonomia della politica estera italiana e con il nostro interesse all'amicizia con il mondo arabo il fatto che proprio in una città italiana il Presidente Nixon tenga rapporto a diplomatici e militari americani per impartire istruzioni in ordine all'azione degli Stati Uniti nel Medio Oriente e che, addirittura, in connessione con la sua visita, lo stesso Nixon passi in rivista la VI flotta a titolo di minacciosa dimostrazione della potenza navale statunitense nel Mediterraneo. (int. or. - 1787)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'operato dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali di Follonica nella gestione del patrimonio pubblico soggetto alla sua tutela, con particolare riferimento alle pinete esistenti lungo i litorali dei comuni di Follonica, Scarlino e Castiglione della Pescaia.

L'esigenza di conoscere tale operato viene reclamata dall'opinione pubblica della quale si è fatta portavoce la stampa di ogni tendenza a seguito del disastroso incendio che ha devastato centinaia di ettari di bosco nel comune di Castiglione della Pescaia, distruggendo migliaia di piante di pino, piccole e grandi, messe a dimora senza prevedere le norme più elementari per la loro salvaguardia. Infatti, la mancanza di misure e di accorgimenti antincendio, come il tracciato di strade, di sentieri e delle cosiddette « cesse », nonchè l'inesistenza di un'adeguata manutenzione del sottobosco, hanno permesso l'estendersi a macchia d'olio dell'incendio che, insieme alla distruzione delle piante, ha reso inutile la spesa di centinaia di milioni del pubblico denaro impiegati nell'opera di rimboschimento.

Si chiede, inoltre, se il Ministro è a conoscenza dello zelo con cui l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica è impegnata a negare la concessione delle pinete alle Amministrazioni comunali che da anni ne hanno fatto ripetuta richiesta per assicurare il libero accesso al mare alle popolazioni della zona, mentre ha favorito e favorisce concessioni ed insediamenti, talvolta abusivi, a privati cittadini e con atti di evidente discriminazione politica.

Insieme a tali considerazioni di carattere generale, l'interrogante ritiene opportuno segnalare al Ministro alcuni episodi degni di nota e di severa indagine in ordine ai quali sarebbe interessante conoscere:

a) con quali criteri e per quali motivi non dovrebbero essere revocate tutte le concessioni di cui ha dato notizia il giornale « L'Unità » del 18 settembre 1970, a pagina 6, mentre è stata revocata la concessione a 24 famiglie costituite nella cooperativa turistica « La polveriera » che hanno ottenuto con singoli disciplinari altrettanti concessioni di appezzamenti di terreno sul Tombolo di levante in comune di Scarlino e perchè, esse sole, dovrebbero sgomberare il terreno occupato entro il 15 ottobre 1970, asportando i manufatti esistenti: è da notare che tali manufatti sono stati installati a suo tempo con la preventiva autorizzazione dell'Azienda per le foreste demaniali di Follonica e della Soprintendenza alle belle arti;

b) da quale interesse pubblico è stata mossa l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica quando ha proceduto alla recinzione con filo spinato di circa tre ettari di pineta nel Tombolo di Scarlino, fino ad allora aperti al pubblico ed attualmente divisi in tre lotti debitamente delimitati su cui sono state costruite tre villette prefabbricate su basamento in muratura, le quali, con rispettivo accesso al mare, hanno ciascuna una pertinenza in muratura adibita a cabina, doccia e ripostiglio e vengono abitualmente usate dai funzionari dell'Azienda, dalle loro famiglie e da famiglie non dipendenti dell'Azienda stessa: non risulta che per tali installazioni sia stata richiesta e rilasciata la relativa licenza di costruzione dal comune di Scarlino, nè richiesto ed ottenuto il prescritto parere della Soprintendenza alle belle arti;

c) perchè, recentemente, senza attendere la fine della stagione turistica, è stata revocata ad un operaio con 4 figli a carico la concessione di 50 metri quadrati di terreno dove lo stesso aveva installato un piccolo chiosco per la vendita di bibite, mentre, sempre sullo stesso litorale, è stata concessa una vasta area di terreno per l'ampliamento di un ristorante privato.

Sembra altresì opportuno conoscere con quali criteri l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica ha proceduto alla concessione dei terreni ed all'autorizzazione al taglio delle radici di piante di pino secolare esistenti laddove sono stati istallati vari distributori di benzina.

Interessante, inoltre, sarebbe la conoscenza sulla reale utilizzazione che viene fatta attualmente della costruzione realizzata in località « Terra Rossa »: tale costruzione è stata richiesta ed autorizzata per « uso magazzino ed abitazione del guardiano », mentre risulterebbe che, oltre a non venire utilizzata per gli scopi indicati, sia stata costruita in difformità al progetto inizialmente presentato.

L'interrogante si rivolge perciò al Ministro per sapere se non ritenga doveroso ed opportuno intervenire per promuovere una severa indagine sugli episodi segnalati e su quelli che eventualmente potranno emergere e, sulla base degli elementi che verranno acquisiti, prendere i necessari provvedimenti volti a garantire la tutela del patrimonio pubblico ed il libero accesso alle pinete ed alle spiagge demaniali, accogliendo finalmente le richieste unanimemente espresse dai Consigli comunali interessati. (int. or. - 1788)

DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative e provvidenze nei diversi settori siano state predisposte per soccorrere i sinistrati del grave fortunale che ha colpito nella prima metà del mese di settembre 1970 zone della provincia di Venezia e della città lagunare, provocando distruzione e morte. (int. or. - 1789)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Premesso che il 3 dicembre 1969 la Corte costituzionale, con sentenza n. 149/69, ha, tra

l'altro, dichiarato l'illegittimità dei procedimenti connessi a determinate disposizioni di legge (articolo 1 della legge 30 aprile 1962, n. 283, concernente la produzione e la vendita delle sostanze alimentari e delle bevande; articolo 42 della legge 4 luglio 1967, numero 580, contenente la disciplina per la lavorazione ed il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari; articolo 44 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, attinente alla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di prodotti agrari), nella parte in cui, per la revisione di analisi di campioni di prodotti alimentari ed agrari, non è prevista l'applicazione della garanzia della difesa;

rilevato che, con circolare n. 53 del 13 marzo 1970, il Ministero della sanità, interpretando la suddetta sentenza con un criterio a dir poco restrittivo, ha abolito, di fatto, l'istituto delle analisi di revisione di campioni di prodotti alimentari ed agrari;

considerato che, con successiva sentenza n. 118 del 6 luglio 1970, la Corte costituzionale, richiamando esplicitamente la circolare n. 53, ne ha disatteso in modo inequivoco l'interpretazione, affermando che: « Ferma restando la fase di revisione delle analisi che i pubblici istituti indicati dalla legge hanno l'obbligo di eseguire su richiesta degli interessati, ad essa devono applicarsi le garanzie difensive previste dalle richiamate disposizioni del codice processuale. La Corte ritiene doverosa questa precisazione di fronte alla circolare n. 53, emanata il 13 marzo 1970 dal Ministro della sanità, che, in quanto adotta una diversa qualificazione del procedimento di revisione rispetto a quella enunciata dalla Corte a fondamento delle statuizioni contenute nella sentenza n. 149 del 1969 (nell'esercizio, dunque, di sue istituzionali attribuzioni) e conferisce alla dichiarazione di illegittimità costituzionale una portata ben più ampia di quella che ad essa va riconosciuta, può avere l'effetto di paralizzare il diritto dell'interessato di richiedere la revisione; può, cioè, aver per conseguenza che al cittadino sia negata la possibilità di una difesa che la Corte, facendo applicazione di un principio costituzionale, ha statuito sia arricchita da adeguate garanzie, non certo abolita del tutto »,

si chiede di sapere se il Governo intende sanare la situazione di illegittimità costituzionale derivante dall'applicazione della predetta circolare, revocandola o quanto meno sospendendola. (int. or. - 1790)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale decisione intenda prendere per rendere possibile l'opera della Delegazione per le restituzioni dal momento che — contrariamente a quanto precedentemente affermato — risulta per certo che il numero delle opere d'arte trafugate dai nazisti e non restituite è tuttora considerevole. (int. or. - 1791)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sottolineare ancora una volta la grave ed intollerabile situazione in atto a Torre Annunziata, ove la mancanza di lavoro è particolarmente grave anche per il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo nella seduta del 30 gennaio 1970, dato che:

1) il centro di qualificazione professionale collegato allo stabilimento dell'« Alfa-Sud » non è ancora entrato in funzione;

2) la promessa della « Breda siderurgica » per l'installazione di un impianto per la lavorazione a freddo di laminati è ancora all'esame del CIPE dopo che era stata data per certa la localizzazione;

3) la « Lepetit », che « aveva manifestato l'intenzione » di raddoppiare gli impianti con la prevista occupazione di 900 nuove unità lavorative, ha realizzato in questi giorni la vendita dell'azienda alla CIBA e fino al 1972 non vi saranno nè ampliamenti nè assunzioni;

4) nessun atto concreto è stato finora predisposto per le altre questioni, tra le quali l'ampliamento del porto, lo spostamento dello spolettificio, il raddoppio dell'asse ferroviario Torre Centrale-Cancello, eccetera;

5) non si è ancora risolta la questione della ditta « Gallo », ove da 8 mesi oltre 100 lavoratori sono senza salario.

Di fronte alla drammaticità della situazione locale ed alla collera che genera il ritardo nel mantenimento delle promesse fatte dal Governo, o la loro diversità dalla realtà, gli interroganti sottolineano la necessità di adottare idonei provvedimenti perchè si dia una positiva risposta alla richiesta di lavoro ed in particolare perchè:

il CIPE e l'IRI definiscano la localizzazione a Torre Annunziata del nuovo impianto, facendo conoscere i tempi di costruzione e l'occupazione prevista;

il Consorzio industriale preveda l'ampliamento dell'agglomerato « foce del Sarno », risolva la grave questione delle disponibilità idriche delle zone ed adotti opportuni provvedimenti per uniformare i costi delle aree dell'agglomerato del Sarno a quelli degli altri nuclei del Consorzio stesso e perchè siano rispettati gli impegni di nuove assunzioni alla « Italtubi », alla « Fervet » e nelle altre aziende;

la CIBA mantenga gli impegni già assunti dalla « Lepetit » per assicurare così il previsto incremento di 900 nuove unità lavorative;

i Ministeri interessati promuovano riunioni ed incontri per definire gli impegni per l'ampliamento del porto, lo spostamento dello spolettificio ed il raddoppio della Torre-Cancello;

si definiscano i tempi di realizzazione per gli enti di qualificazione. (int. or. - 1792)

BUFALINI, CALAMANDREI, D'ANGELOSANTE, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio ed i passi del Governo dinanzi al riaggravarsi della situazione di conflitto nel Medio Oriente, ed in particolare dinanzi al ritiro di Israele dalle trattative ed alla fornitura ad Israele da parte degli Stati Uniti di un nuovo quantitativo di cacciabombardieri d'attacco del tipo « Phantom ». (int. or. - 1793)

ACCILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — A seguito della decisione con cui il Consiglio di facoltà di scienze dell'Università di L'Aquila sospende ogni attività didattica e di ricerca, per l'assoluta mancanza di disponibilità finanziarie che ha reso inevitabile e doveroso il grave provvedimento, si chiede di conoscere quali misure di natura finanziaria il Ministro intende adottare per affrontare la seria situazione creatasi soprattutto fra gli studenti, garantendo alla stessa facoltà di poter regolarmente funzionare.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti concreti il Ministro intende adottare per risolvere in via definitiva il problema della statizzazione dell'ateneo aquilano. Ciò perchè la crisi finanziaria che investe la facoltà di scienze è crisi finanziaria in cui si dibatte l'intera università aquilana.

Visto il carattere drammatico con cui si pone, tale crisi può essere convenientemente affrontata non facendo riferimento al disposto dell'articolo 34 del disegno di legge governativo n. 612 del 7 aprile 1969, peraltro ancora all'esame della Commissione pubblica istruzione del Senato, ma facendo cadere la pregiudiziale finanziaria che, a suo tempo, bloccò l'*iter* del disegno di legge numero 329 presentato dall'interrogante in data 19 novembre 1968. (int. or. - 1794)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI, CALEFFI, CALAMANDREI, ROSSI DORIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano informati dell'esistenza in Napoli, Via Tommaso d'Aquino 51, di una sedicente lega degli studenti greci in stretto legame con il regime dei colonnelli, la quale, secondo precise informazioni di autorevoli organi di stampa, svolge opera di pressione e di ricatto nei confronti dei cittadini greci residenti in Italia, nonchè di ausilio al KYP, servizio di informazione militare del governo greco;

se non credano che simili istituzioni e simili attività non siano gravemente pregiudizievoli al buon nome della nostra Repubblica democratica e antifascista, nonchè pericolose per le nostre istituzioni democratiche. (int. or. - 1795)

BERGAMASCO, VERONESI, BIAGGI, PALUMBO, ROBBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno*

e degli affari esteri. — Per conoscere se risponde a verità quanto reso noto dalla stampa di informazione:

1) che sabato pomeriggio 25 settembre 1970, in Milano, diverse migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dal movimento studentesco contro la visita in Italia del Capo dello Stato degli USA e così si è formato un corteo davanti alla università che da Piazza Santo Stefano, attraversando Via Larga, imboccando Corso Europa, si è diretto in Piazza della Repubblica, preceduto da due giovani che trascinavano a terra una grande bandiera americana con una grande svastica nera seguita da tre bandiere, una rossa e due palestinesi;

2) che le forze dell'ordine, durante lo svolgersi del corteo, non sono intervenute in applicazione della legge del 24 giugno 1929, n. 1085, che disciplina l'esposizione delle bandiere estere;

3) che solo un cittadino è intervenuto, tale Angelo Penati, tentando di togliere ai manifestanti la bandiera americana così apertamente vilipesa;

4) che per tale iniziativa il Penati ha potuto essere colpito con calci e pugni per intervento tardivo delle forze dell'ordine.

In particolare, per conoscere se per gli illeciti di cui sopra siano state prese dal Questore e dal Procuratore della Repubblica di Milano iniziative in campo penale, quali e a carico di chi. (int. or. - 1796)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

SALATI, LUSOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione agli sviluppi della situazione già oggetto dell'interrogazione presentata in data 28 agosto 1970, concernente la situazione della s.p.a. « Arduini » di Reggio Emilia, si chiede di sapere:

1) se il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia era a conoscenza, ancor prima dell'inizio dell'amministrazione controllata, di fatti penalmente rilevanti connessi con la conduzione dello stabilimento di Reggio Emilia della società « Arduini »;

2) se il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, in seguito alla relazione presentata il 30 giugno dal commissario giudiziale, abbia svolto indagini istruttorie, e quali, al fine di accertare l'esistenza di responsabilità penali nell'amministrazione della società « Arduini » e se, a tale scopo, abbia interrogato gli amministratori ed i sindaci, effettivi e supplenti, della società stessa;

3) quali indagini il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia abbia svolto, quali persone, con particolare riferimento alla responsabilità imputata ai sindaci supplenti, abbia interrogato e quali provvedimenti abbia adottato a seguito della relazione presentata dal curatore fallimentare il 9 agosto;

4) se il procuratore della Repubblica abbia, personalmente o tramite altri organi della Procura, accertato la fondatezza delle notizie apparse sulla stampa cittadina, secondo le quali uno degli imputati latitanti è attualmente ricoverato in una clinica di Reggio Emilia;

5) quali indagini il procuratore della Repubblica abbia svolto per chiarire le circostanze della morte del dipendente della società « Arduini », Guglielmo Fiorani, avvenuta nell'aprile 1970. (int. scr. - 3890)

CORRIAS Alfredo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali, della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Nei giorni scorsi la stampa ha dato notizia dell'accordo intervenuto tra la Regione autonoma della Sardegna, la Cassa per il Mezzogiorno e l'Enel per la costruzione di una nuova grande diga sul fiume Tirso, che costituirà lo sbarramento a valle del grande bacino previsto per l'invaso di circa 750 milioni di metri cubi di acqua, destinata a soddisfare totalmente le esigenze (idropotabili, irrigue e industriali) dell'alta, media e bassa Valle del Tirso e quelle del porto di Oristano.

Con la notizia delle costruzione di tale grandiosa opera è stato in parte fugato l'allarme, che era andato diffondendosi tra le

popolazioni dei comuni rivieraschi e del Campidano di Oristano, in seguito al dilagare delle più disparate ed incontrollabili voci sulla situazione della diga di Santa Chiara del Tirso e del relativo bacino e circa le minacce incombenti sull'utilizzazione dell'acqua del fiume, in concessione ai consorzi di bonifica Destra Tirso, Campidano Minore, Arborea e Campidano di Terralba.

Permangono sempre, tuttavia, motivi vari di apprensione per le stesse popolazioni — in particolare per gli operatori agricoli che ne costituiscono la quasi totalità — capaci di alimentare campagne allarmistiche, specialmente se agitati in funzione di pressione di gruppi di potere politico ed economico-finanziario che, dietro il paravento della rinascita sarda, sono in corsa per assicurarsi i vantaggi conseguenti agli interventi pubblici.

Fra tali motivi, i più gravi:

la mancata garanzia, per gli attuali utenti, della continuità dell'utilizzazione delle acque del Tirso per tutta la durata dei tempi tecnici previsti o previdibili per la costruzione della nuova diga;

il paventato irrimediabile inquinamento delle acque stesse, che conseguirebbe agli scarichi (nel fiume) degli stabilimenti industriali, particolarmente dei petrolchimici, che dovrebbero sorgere nella zona industriale di Ottana.

In riferimento alla premessa, si chiede di interrogare i Ministri in indirizzo per sapere:

1) quali risoluzioni il Governo abbia preso o intenda prendere, dopo lo svaso del serbatoio a monte della diga di Santa Chiara del Tirso (disposto dal Servizio dighe della presidenza della IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a seguito degli accertamenti compiuti per stabilire l'entità delle lesioni verificatesi sul manufatto e la loro incidenza sull'efficienza strutturale della diga stessa), per assicurare che il nuovo invaso, ad una quota inferiore a quella in precedenza consentita, non pregiudichi in concreto la continuità dell'esercizio irriguo dei terreni a valle, costituenti i comprensori di bonifica Destra Tirso, Campidano Minore, Arborea e Campidano di Terralba;

2) se la validità ed efficacia di tali risoluzioni copriranno interamente l'arco dei non brevi tempi tecnici necessari per il perfezionamento amministrativo dell'accordo fra gli enti interessati e per la progettazione, approvazione, costruzione ed entrata in esercizio della nuova diga che dovrà sbarrare il Tirso a valle di quella di Santa Chiara, destinata a concludere la sua cinquantennale esistenza sommersa nel più vasto bacino che verrà a crearsi;

3) se, in vista di aumentare il margine di sicurezza alla continuità dell'esercizio irriguo di cui sopra, non si ravvisi la necessità dell'accelerazione di tutte le procedure di carattere amministrativo connesse con la costruzione della nuova diga, prima che diventi effettiva e pregiudizievole la concessione di derivazioni per altri usi;

4) se, per evitare l'inquinamento delle acque, alle cui riserve si dovrà attingere — prevedibilmente in epoca (purtroppo!) prossima — anche per soddisfare il rapido, progressivo, massiccio aumento della richiesta per uso idropotabile, non si intende imporre alle industrie, in particolare alle petrolchimiche, il divieto di effettuare scarichi nel fiume Tirso;

5) se, nell'ipotesi che gli scarichi vengano autorizzati, non si ritenga di dover richiedere ed ottenere — preventivamente e quale condizione inderogabile all'autorizzazione — l'assoluta garanzia che siano adottati i più sicuri e sperimentati sistemi di depurazione, per evitare che le acque avvelenate dagli scarichi e destinate — oltre che ad uso idropotabile — ad irrigare, in un avvenire che auspichiamo prossimo, circa 60.000 ettari di terreno, diventino irrimediabilmente inutilizzabili sia per scopi agricoli, sia per qualunque altro uso ipotizzabile, con pregiudizio della stessa produttività del suolo e con la distruzione della fauna ittica del golfo di Oristano e quindi degli stagni costieri che in esso si affacciano e da esso traggono il rifornimento;

6) quali risoluzioni il Governo, in osservanza della volontà altre volte manifestata dal Parlamento, intenda prendere per rendere concreto ed effettivo il coordinamento

delle iniziative e degli interventi, pubblici e privati, rivolti al fine di promuovere l'avanzamento della Sardegna, sia in campo economico che in campo sociale, in una visione globale dei suoi problemi, per scongiurare il pericolo di soluzioni parziali che, nell'euforica illusione di aver scoperto il rimedio per i mali che affliggono l'Isola, possano finire per creare le premesse per l'insorgere di nuovi mali, di ben maggiori ed irrimediabili dimensioni. (int. scr. - 3891)

GATTO Simone. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere lo stato delle pratiche relative al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva raccolto nel 1969 dai produttori della provincia di Enna, non ancora soddisfatti in tale loro diritto. (int. scr. - 3892)

PAUSELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondano al vero le voci diffusesi — dopo la lettura di un'inserzione apparsa in un giornale del Nord, con la quale un'industria d'importanza nazionale era alla ricerca di personale qualificato per uno stabilimento simile allo jutificio di Terni da installarsi nel Mezzogiorno d'Italia — che tendono ad identificare detta grande industria nell'ANIC.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di sapere come si concili il fatto con gli impegni assunti dallo stesso Ministro, e da altri membri del Governo, con il comitato cittadino per la salvezza dello jutificio, presieduto dal sindaco di Terni, impegni secondo i quali si sarebbe fatto il possibile per ottenere l'assorbimento dello jutificio nel complesso ANIC, e con le assicurazioni fornite allo stesso comitato secondo cui l'ANIC medesima si era dimostrata ben disposta verso tale soluzione.

Inoltre, semprechè quanto sopra corrisponda a verità, l'interrogante chiede di sapere, con la massima chiarezza ed urgenza, se, nel caso l'installazione di un'azienda simile allo jutificio di Terni avvenisse ad opera di una industria privata, questa verrebbe a beneficiare dei contributi statali erogati attraverso la Cassa per il Mezziogiorno, nonchè quale sia, allo stato attuale, la realtà della situazione e quali previsioni si possano ragionevolmente fornire in ordine alla soluzione del problema.

L'interrogante tiene a sottolineare ancora una volta come l'eventuale chiusura dello jutificio comporterebbe gravi conseguenze per l'economia della città di Terni, già di per sè notevolmente depressa, in quanto altri 318 lavoratori verrebbero ad aggiungersi alle già nutrite schiere di disoccupati esistenti. (int. scr. - 3893)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere:

1) se risponde al vero l'esistenza di un arretrato di circa tre settimane presso l'Ufficio del registro atti pubblici di Roma che, sebbene dotato di impianti elettrocontabili e dei relativi operatori specializzati, non è in grado di restituire entro il termine di legge di tre giorni gli atti presentati per la registrazione (articolo 88 della legge di registro e circolare del Ministero delle finanze 6 febbraio 1956, n. 10/140266, confermata dal Ministro delle finanze con lettera del 2 ottobre 1968, n. 1831/U.L.);

2) quali urgenti provvedimenti il Governo intenderebbe adottare per sollevare quell'Ufficio dalle presenti difficoltà ed assicurare ad esso, anche per il futuro, la possibilità di osservare quel termine di legge che è per gli Uffici del registro non meno tassativo del termine di venti giorni imposto ai contribuenti per la presentazione degli atti alla registrazione;

3) se l'attuale arretrato non potrebbe essere smaltito mediante immediato distacco presso quell'Ufficio di altro personale;

4) se è vero che gli Uffici del registro addebitano ai contribuenti, a titolo di « tributi speciali », i diritti di « urgenza » previsti dalla legge 14 luglio 1957, n. 580, per il caso in cui il contribuente ottenga la restituzione degli atti nello stesso giorno della registrazione, e maggiorano del 200 per cento i diritti previsti dalla stessa legge 14 luglio 1957, n. 580, per eseguire l'annotazio-

ne di avvenuta registrazione a margine delle copie destinate agli Uffici del catasto, e ciò anche quando non sia possibile restituire gli atti entro il quinto giorno e tanto meno il primo.

Tali percezioni, di dubbia legittimità, sembrano trovare persino riscontro in un modulo di ricevuta in uso presso uno degli Uffici del registro di Roma, ciò che confermerebbe la prolungata inosservanza delle richiamate norme di legge, già segnalata al Governo con le interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate in data 23 febbraio 1968 (n. 7442), 18 luglio 1968 (n. 193) e 9 ottobre 1969 (n. 2420).

Detto modulo, infatti, avverte espressamente i contribuenti che, pagando il diritto d'urgenza, potranno ritirare gli atti « dopo tre giorni », cioè il quarto, mentre non pagandolo dovranno attendere l'undicesimo. (int. scr. - 3894)

CHIARIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che, a norma dell'articolo 131 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, il marito è, in costanza di matrimonio, il solo soggetto passivo della « imposta complementare progressiva sul reddito complessivo », sul coacervo dei redditi propri e di quelli della moglie, l'interrogante, poichè l'Amministrazione finanziaria non avrebbe ancora dato alcun chiarimento al riguardo agli uffici competenti, chiede di conoscere se — in presenza di un debito di imposta complementare sui redditi anche della moglie e riferentesi a periodi di costanza di matrimonio, ma accertato ed iscritto a ruolo dopo la morte del marito al quale siano succeduti i chiamati *ex lege* e la vedova per il solo usufrutto uxorio — quest'ultima sia tenuta direttamente a rispondere, ed in quali limiti, del suddetto debito di imposta complementare: se cioè esso sia un debito ereditario, e quindi della massa, oppure della sola vedova per la quota di redditi propri, anche se prodotti durante il matrimonio che rende il marito l'unico soggetto passivo dell'imposta complementare. (int. scr. - 3895)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda far osservare dagli organi competenti la circolare 22 aprile 1969 della Presidenza del Consiglio dei ministri avente per oggetto: « Rapporti tra la pubblica amministrazione ed i cittadini e partecipazione di questi ultimi all'attività della prima ».

Tale circolare, assai apprezzabile nei suoi fini e nella sua normativa, aveva suscitato molte speranze fra i cittadini; ma, disattesa dagli organi della pubblica amministrazione che avrebbero dovuto osservarla, come potrebbe essere facilmente dimostrato, ha finito col deluderle. (int. scr. - 3896)

ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, dopo il riconoscimento della laurea in sociologia, ha intenzione di emanare apposite norme per permettere che i laureati in detta materia possano accedere ai pubblici concorsi ed insegnare nelle scuole di ogni ordine e grado. (int. scr. - 3897)

PERRINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione all'alluvione che ha colpito recentemente l'abitato di San Pietro Vernotico (Brindisi), quali provvedimenti d'urgenza intendano adottare per alleviare il disagio delle famiglie colpite, che hanno perduto gran parte dei loro averi, e se intendano dare sollecito corso alla riparazione dei fabbricati danneggiati ed al finanziamento per l'esecuzione dei lavori di completamento del canale di bonifica « Fosso », attorno all'abitato del comune, mancato completamento che, a parere dei tecnici, è alla base di quanto si è verificato e che potrebbe tornare a verificarsi. (int. scr. - 3898)

PERRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — A seguito della recente approvazione, da parte del consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, del progetto per il raddoppio della tratta Ostuni-Brindisi della linea ferroviaria Bologna-Bari-Lecce, progetto la cui realizzazione, con il provvido intervento finanziario della Cassa per il Mezzogiorno, avvierà a soluzione un problema di comunicazioni divenuto improcrastinabile nel contesto del rapido

processo di sviluppo industriale del Salento, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che sia giunto il momento di soddisfare — in occasione del progettato raddoppio — le attese ed i voti del popoloso comune di San Vito dei Normanni (Brindisi) — attivo centro agricolo commerciale di 21.000 abitanti — relativi ad una modifica del tracciato della linea ferroviaria tra Ostuni e Brindisi che avvicini il più possibile all'abitato di San Vito l'attuale stazione ferroviaria, che ne dista ben dieci chilometri.

A tale proposito giova ricordare che il tracciato di detta linea risale al 1865 e che a quell'anno risalgono le prime azioni esperite da quella municipalità per ottenere che la linea ferroviaria passasse in prossimità dell'area urbana, mentre, per ragioni non ben chiarite, se ne allontanava notevolmente. Dette azioni furono ripetute nel tempo con crescente insistenza e decisione, senza tuttavia mai conseguire lo scopo, ottenendo solo generiche assicurazioni.

La richiesta modifica coronerebbe, pertanto, un'attesa di oltre un secolo e apporterebbe beneficio non soltanto a San Vito dei Normanni, il cui scalo ferroviario, pur così lontano dall'abitato, già registra un intenso movimento di merci (cui si aggiungerebbe, aumentato, quello dei passeggeri), ma anche ai vicini comuni dell'entroterra che potrebbero usufruire agevolmente di detto scalo, incrementandone lo sviluppo. (int. scr. - 3899)

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad emanare tanto intempestivamente il decreto con il quale è stato dichiarato cessato l'impedimento per la massima parte delle attività processuali da svolgersi presso gli uffici del Palazzo di giustizia di Roma, di cui al precedente decreto del 23 aprile 1970, secondo il quale i termini per gli adempimenti di oneri processuali sarebbero stati prorogati fino a 15 giorni dopo la pubblicazione di quello che avrebba dato atto della cessazione dell'impedimento.

Per sapere, altresì, come sia potuto accadere che, nell'emanare il decreto lamentato del 4 agosto 1970, non si sia tenuto presente che quei termini di carattere perentorio, che non sono compresi nella leggina sulle ferie estive degli avvocati (1° agosto - 15 settembre), sarebbero, come sono, venuti a scadere il 20 agosto, prendendo di sorpresa quegli avvocati che, dopo avere atteso durante l'intero luglio di poter provvedere comunque alla preservazione dei diritti dei loro assistiti, hanno lasciato la citta ai primi di agosto, salvo ad apprendere, poi, al loro ritorno, che nel frattempo i termini erano irrimediabilmente scaduti. (int. scr. - 3900)

TERRACINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponda alle linee programmatiche di politica estera del Governo, così come esposte nelle sue comunicazioni al Parlamento, e se condivida, la stupefacente motivazione con la quale, con tanto di firma del prefetto e con espresso richiamo ad avviso della Presidenza del Consiglio dei ministri, la Giunta provinciale amministrativa di Parma ha rinviato la deliberazione con la quale quella Giunta comunale aveva stabilito di partecipare al VII Congresso delle città gemellate, alla cui Federazione mondiale aderiscono centinaia di città di innumeri Paesi a diverso regime politico-sociale, motivazione la quale letteralmente suona: « . . . rilevato che il Dicastero dell'interno come quello degli affari esteri hanno fatto conoscere il loro avviso contrario, condiviso d'altra parte dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, nei confronti delle iniziative promosse sotto l'egida della Federazione delle città gemellate, atteso che la maggioranza dei Paesi membri del Consiglio d'Europa ha assunto un atteggiamento sostanzialmente non favorevole che ovviamente anche da parte italiana deve essere osservato ». (int. scr. - 3901)

DI BENEDETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato*

e del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere:

le iniziative che il Governo si propone di adottare di fronte alla crisi apertasi nell'azienda tessile « Pettinatura Biella s.p.a. », con fabbrica a Genova-Fegino, che mette in pericolo il lavoro di 240 dipendenti in una zona già colpita da un grave processo di decadimento della produzione industriale e dell'occupazione operaia;

se le esigenze di finanziamento per la ristrutturazione degli impianti dell'azienda possano trovare soddisfazione nel quadro delle disposizioni di legge a favore delle aziende tessili, vigenti o in corso di approvazione, e, in caso negativo, se non si ritengano necessari idonei provvedimenti diretti a consentire adeguati interventi del credito che possano garantire la vita e la ripresa in condizioni di competitività economica della « Pettinatura Biella » (particolarmente rilevante per la sua peculiare specializzazione nel campo tessile nazionale), nonchè dell'intero travagliato settore dell'industria tessile nell'area genovese e ligure. (int. scr. - 3902)

FABBRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti misure intenda assumere per garantire il finanziamento dei cantieri forestali che operano nei comuni dell'Amiata e per assicurare l'occupazione ai circa 600 lavoratori in essi impegnati e la prosecuzione dei necessari lavori di rimboschimento. (int. scr. - 3903)

CELIDONIO. — *Al Ministro della sanità.* — Allo scopo di essere informato sull'opportunità, doverosa sotto il profilo morale ed anche economico onde stroncare la continuità di abusi a danno degli enti mutualistici, di adottare iniziative intese a responsabilizzare personalmente il sanitario al rilascio di certificati che documentino legalmente la temporanea inidoneità del lavoratore ai fini previdenziali.

Sarebbe sufficiente che il certificato di cui trattasi venisse raccolto sotto il vincolo del giuramento con apposito modulo da compilarsi avanti al segretario comunale o suo delegato, che è facoltizzato dalla legge comunale e provinciale a raccogliere la rituale formula di giuramento. Successivamente, e per il periodo presunto della infermità riscontrata, un vigile sanitario dovrebbe essere preposto al controllo del decorso della stessa infermità. (int. scr. - 3904)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sempre nello spirito del prestigioso e responsabile impegno di aggredire e superare l'attuale fase congiunturale, si chiede se, tra le iniziative in atto per un onesto reperimento di fondi, non sia doveroso deliberare che tutte le prestazioni commerciali e professionali debbano, ai fini di una obiettiva qualificazione contributiva, comportare l'obbligo al rilascio della quietanza, che l'utente può reclamare onde esercitare il diritto — anche se parziale — allo sgravio fiscale, il che garantirebbe il recupero di consistenti frange contributive, tuttora collocate su un fronte di facile evasione, accelerando così il processo dell'auspicata perequazione tra tutti i cittadini.

Sarebbe in tal modo in gran parte scongiurata la continuità di un trattamento tributario contraddittorio, e come tale iniquo, per il quale i contribuenti a reddito fisso, e quasi sempre i meno abbienti, sono sottoposti ad una maggiore pressione fiscale, al cui rigore continuano a sfuggire coloro il cui reddito, anche se notevole, spesso si dilegua attraverso le maglie di un sistema non più valido.

Sempre nello stesso spirito di attuazione di norme anticongiunturali, si chiede altresì se non sia doveroso revocare il beneficio di facilitazioni nella rete ferroviaria, che potrebbero essere convalidate solo per la categoria dei dipendenti dello Stato a basso reddito, mentre gli altri sarebbero chiamati ad offrire spettacolo di apprezzata sensibilità nel contribuire all'atteso risanamento dell'economia del Paese, risanamento che, se condotto su un binario di responsabili scelte di giustizia distributiva, rappresenta anche un determinante correttivo per una moralizzazione, troppo spesso predicata, ma non ancora attuata. (int. scr. - 3905)

CELIDONIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato se risponde a verità la notizia secondo la quale per la sospensione di una parte dei lavori della costruenda nuova stazione ferroviaria di Pescara la collettività italiana corrisponde giornalmente una notevole somma a titolo di penalità in favore dell'impresa appaltatrice.

Per conoscere, altresì, in particolare, quali sono i motivi per cui gli altri restanti lavori procedono a ritmo sincopato, pur trattandosi di una struttura che, se programmata ed approvata da tempo, reclama giustamente un maggiore impegno, non potendo consentirsi che il processo di espansione economica in atto a Pescara, il solo centro vitale di una regione depressa, qual è purtroppo l'Abruzzo, si veda infrenato da difficoltà che comunque possono giudicarsi superabili per contribuire al potenziamento dell'economia del Paese, nel quadro di una più responsabile politica promozionale degli investimenti della pubblica spesa. (int. scr. - 3906)

CELIDONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere informato se, allo scopo di contribuire sempre più all'indiscusso prestigio della Magistratura, non sia opportuno richiamare chi di dovere a che il periodo delle ferie sia rigorosamente contenuto nei limiti prescritti, onde accelerare il processo di una normalizzazione a tutti i livelli nell'adempimento dei propri doveri, nel contesto di una società più onesta e, come tale, più giusta, nell'interesse di tutta la collettività da responsabilizzare sempre più e sempre meglio.

Per le stesse considerazioni si chiede se non sia opportuno che i magistrati siano obbligati, al pari di tanti altri operatori nella gestione della cosa pubblica, a documentare la propria presenza giornaliera, e ciò con particolare riferimento ai casi in cui il funzionario ha la residenza in sede diversa da quella ove esercita la sua attività. (int. scr. - 3907)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per rassicurare le popolazioni interessate dell'Abruzzo, regione che purtroppo resta ancora avulsa dall'area di una più responsabile programmazione economica capace di affrancarla dal triste fenomeno della emigrazione, questo male necessario che non ancora offre valida alternativa alla sopravvivenza di una tra le più derelitte regioni del Paese, e chiedere se sono in programma impegni a livello CIPE per dare concretezza all'avvenuta istituzione del nucleo industriale in Avezzano per auspicati insediamenti, onde documentare che l'adozione di simili istituzioni non è sollecitata da meschine e volgari strategie elettoralistiche, bensì dalla volontà politica di dare contenuto e dimensioni all'impegno di rompere lo squilibrio tra il Nord e il Sud, ripudiando tecniche di mini-insediamenti, come quelli promessi e non ancora in fase iniziale di realizzazione, con allusione alla FIAT in Sulmona, non corrispondenti alle esigenze occupazionali della regione, così come era nei propositi di una onesta ed altamente meritoria iniziativa del sindaco dell'Aquila per la quale fu possibile far convergere nel capoluogo della Valle Peligna la volontà maggioritaria delle popolazioni abruzzesi che, spazzando i residui di una deteriore mentalità campanilistica, sollecitavano la classe dirigente ad adottare finalmente deliberazioni di rinascita, tuttora allo stato latente, e ciò nonostante che, nell'ormai lontano 2 marzo 1957, il Parlamento italiano unanimemente approvasse una mozione di impegno alla sollecita realizzazione di un serio e definitivo programma di redenzione socio-economica, impegno che è rimasto ignominiosamente accartocciato negli atti parlamentari e che, in coincidenza delle ricorrenti scadenze elettorali, continua ad essere offerto in un irresponsabile, vituperato, provocatorio, squalificante gesto da specchio d'allodola, abusando in tal modo della paziente attesa di tutto l'Abruzzo, che non ha altra ambizione che quella di recitare — non più oltre i limiti territoriali della Repubblica ed oltre oceano — il ruolo di diretto collaboratore nel contesto di una politica sociale ed economica nel cui circuito intende inserirsi come protagonista e non più come vassallo,

in un lodevole spirito di emulazione al servizio di tutta la collettività italiana. (int. scr. - 3908)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, nell'intento di attuare una tecnica promozionale degli investimenti capace di assicurare maggiore incisività e contenuto al tessuto economico del Paese, non sia oltremodo urgente intervenire con un più decisivo impegno per accelerare l'atteso riordino degli impianti ferroviari di Savona il cui scalo, nonostante che il programmato lavoro continui ad essere realizzato a singhiozzi, resta un centro di convergenza di interessi economici plurimi, convalidando così la sua prorompente, intrinseca vitalità, anche se non ancora sostenuta dalla nuova struttura che deve essere realizzata in alternativa a quella che risale a circa un secolo fa, ad onta che dai pochi treni a vapore di cinquant'anni or sono si è passati ad un movimento di ben 180 attuali. (int. scr. - 3909)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sulla fondatezza delle apprensioni di quella parte della collettività che responsabilmente è preoccupata che un grosso patrimonio allo stato naturale, qual è considerato per unanime consenso l'isola di Montecristo in Portoferraio, nell'Isola d'Elba, è da qualche tempo insidiato da propositi speculativi che nulla hanno a che fare con la valorizzazione del turismo, che è innanzitutto espressione di coefficienti qualitativi e non quantitativi.

In particolare, si chiede se è vero che il Consiglio nazionale delle ricerche è interessato seriamente all'acquisto dell'Isola, onde scongiurare il grave rischio potenziale di disperdere un patrimonio di notevole interesse, che può e deve rappresentare, anche sotto il profilo turistico, un elemento di attrazione per le correnti di traffico e, come tale, può e deve, nel contesto del turismo nazionale, esercitare un ruolo qualificante rispetto al mercato estero, sempre più insidioso ed incalzante.

L'interrogante propone le stesse considerazioni su un analogo tema che si riferisce ad un altro notevole patrimonio paesaggistico e scientifico. Si allude al massiccio del Pollino che si colloca tra l'Appennino e la Sila e che ha assunto una denominazione quanto mai suggestiva: « l'ultimo paradiso terrestre del Sud ».

Si chiede se responsabilmente siano allo studio iniziative atte alla tutela di così grosso patrimonio attraverso l'istituzione di un Parco nazionale lucano, la sola struttura capace di far sopravvivere valori inestimabili che, anche nel settore turistico, possono intelligentemente vitalizzare il nostro mercato attraverso un piano di assetto territoriale, bloccando con assoluta energia manifestazioni episodiche di pseudo-valorizzazione turistica. (int. scr. - 3910)

VERRASTRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che, a norma delle vigenti disposizioni, il movimento di trasferimento degli insegnanti elementari si attua in due fasi:

sistemazione da un plesso ad altro plesso scolastico nell'ambito dello stesso comune;

trasferimento da un comune ad altro comune;

che la causa di servizio è valutata solo nel movimento di trasferimento (n. 2, lettera B) — ragioni di salute — della tabella di valutazione;

che le ragioni di salute non sono valutate, invece, nel movimento di sistemazione,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, in sede di movimento di sistemazione, di venire incontro a quegli insegnanti che hanno contratto infermità riconosciuta dal Ministero come contratta in servizio o per causa di servizio e che, quindi, per tale infermità, non possono raggiungere la sede di servizio, disponendo per il prossimo anno scolastico una modifica all'articolo 14 dell'ordinanza ministeriale con la quale si conferisca l'assoluta precedenza in detto movimento agli insegnanti sopraindicati.

Sembra all'interrogante che chi ha contratto infermità per causa di servizio possa ottenere una particolare considerazione che gli consenta di attendere più agevolmente al suo dovere. (int. scr. - 3911)

FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in qualità di membro del Gruppo dei garanti della Lega italiana per il divorzio e di vice presidente del Gruppo senatoriale del PSI, quali siano stati i provvedimenti presi dalla RAI-TV a carico del responsabile del settore « Rapporti della stampa » per avere questi, nell'espletamento delle proprie funzioni, nel pomeriggio di venerdì 4 settembre 1970, fornito al quotidiano « Il Messaggero » informazioni ed affermazioni infondate, false ed irresponsabili, tentando inoltre evidentemente una speculazione politica contro un determinato partito, uno dei massimi esponenti del Governo ed i maggiori componenti socialisti della Lega italiana per il divorzio.

Si chiede, inoltre, di sapere, nel caso in cui non fossero stati presi provvedimenti a suo carico, i motivi delle mancate sanzioni. (int. scr. - 3912)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi che hanno suggerito ad alcuni provveditori agli studi, tra cui quello di Catanzaro, di non valutare, alle maestre elementari concorrenti per le scuole materne statali, il servizio prestato presso asili e scuole materne religiose e per sottoporre l'opportunità di una circolare esplicativa, onde evitare difformità di trattamento. (int. scr. - 3913)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo ammontare delle ammende versate al Fondo per l'addestrameto professionale dei lavoratori a norma dell'articolo 25 della legge 2 aprile 1968, n. 482, avente per oggetto l'assunzione obbligatoria presso le aziende private e la Pubblica Amministrazione degli appartenenti a categorie privilegiate, nonchè il numero delle contravvenzioni eseguite. (int. scr. - 3914)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia, pubblicata nella terza pagina dell'« Unità » del 9 settembre 1970, circa il rifiuto dell'avvocato Gianni Agnelli, del dottor Umberto Agnelli e degli altri componenti della stessa famiglia a corrispondere al comune di Torino l'imposta di famiglia, e per sapere, in ogni caso, presso quale Ente locale e su quale imponibile detto tributo viene assolto, anche con riferimento al periodo in cui il comune di Torino venne amministrato da una Giunta comunale di sinistra. (int. scr. - 3915)

MURMURA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno invitare l'Ufficio del massimario presso la Suprema Corte di cassazione affinchè le massime giurisprudenziali pubblicate risultino dalle esplicite statuizioni delle sentenze (e questo in conformità agli articoli 65 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e 384 del codice di procedura civile) o, quanto meno, siano contenute nelle relative motivazioni, ove abbiano formato oggetto di questioni decise, e non, come di recente avvenuto (cfr. Cass. Civ., II Sezione, 3 maggio 1969, n. 1478), siano considerazioni incidentali ed astratte, estranee al *decisum.* (int. scr. - 3916)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere gli imponibili concordati ai fini dell'imposta complementare progressiva sul reddito dal competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Torino con i componenti della famiglia Agnelli. (int. scr. - 3917)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla mancata corresponsione, nel corrente esercizio, del premio in deroga al personale della Direzione generale dell'alimentazione in servizio presso gli uffici periferici dell'Amministrazione.

Il Tesoro, infatti, equivocando sull'assegnazione del premio già disposto al solo personale in servizio presso la Direzione generale dell'alimentazione, ha tentato di eludere l'assegnazione dei fondi richiesti a quello periferico, ciò che ha provocato notevole disagio tra il personale che, stante la situa-

zione di « organico ad esaurimento », in molte province è costretto a svolgere compiti ed attribuzioni in genere affidati a personale di molteplici carriere e con onere lavorativo notevole per la nuova attività di controllo svolta anche per conto dell'AIMA. (int. scr. - 3918)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla situazione determinatasi a seguito del trasferimento dei compiti relativi all'erogazione dei contributi di integrazione del prezzo dell'olio e del grano duro dall'AIMA agli Ispettorati provinciali dell'alimentazione.

In particolare, premesso che la richiesta di 400 milioni di lire avanzata dalla Direzione generale dell'alimentazione per svolgere tale servizio sembra essere stata ridimensionata dal Tesoro, che risulta voglia escludere il personale di alcuni Ispettorati e della Direzione generale, si pone con urgenza l'esigenza di risolvere la questione.

Sulla necessità di risolvere, come negli anni precedenti, in via amministrativa subito e con nuovo provvedimento legislativo in seguito, la situazione di disagio del personale che non riscuote, da nove mesi, lo straordinario e le trasferte effettuate per conto dell'AIMA, superando i noti contrasti che coinvolgono, in vista della ristrutturazione dei servizi del Ministero, alti burocrati decisi a conservare o ad acquisire posizioni di stabile direzione. (int. scr. - 3919)

NALDINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alle aziende a partecipazione statale affinchè abbiano ad evitare — tenuto conto anche delle numerose sentenze favorevoli ai lavoratori — di costringere migliaia di loro dipendenti a dover adire l'autorità giudiziaria per vedersi riconosciuto il diritto al calcolo dell'indennità di liquidazione sulla base dell'ultimo stipendio, quando, nel corso del rapporto di lavoro, il dipendente abbia conseguito il passaggio da categoria inferiore ad impiegato.

L'interrogante fa riferimento alla situazione in merito esistente nella generalità delle aziende a partecipazione statale e, in particolare, alla « Dalmine s.p.a. » di Dalmine, azienda che si trova nella situazione sopradescritta nei confronti di parecchie decine di lavoratori all'anno, i quali sono costretti ad accettare svantaggiose transazioni o ad attendere per anni che la Magistratura riconosca il loro buon diritto. (int. scr. - 3920)

RIGHETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione finanziaria nella quale versa e si dibatte, da tempo, il comune di Pesaro per la mancata concessione di mutui autorizzati a pareggio dei bilanci 1966, 1967, 1968 e 1969, il cui importo assomma a complessive lire 4.642.800.000, e quali provvedimenti intende adottare in merito.

L'impossibilità di reperire i normali mezzi finanziari ha posto il comune di Pesaro nella necessità di bloccare i pagamenti di tutti i fornitori e dei vari enti creditori, con ripercussioni negative sull'economia cittadina, avuto riguardo anche al particolare momento congiunturale, creando un generale malcontento che ha determinato, in alcuni casi, vere e proprie azioni legali nei confronti del comune inadempiente, con conseguenti aggravi per le dissestate finanze comunali.

La situazione è divenuta in questi ultimi giorni veramente drammatica, dato che la locale Cassa di risparmio — esattore-tesoriere del comune — ha bloccato, a sua volta, l'erogazione di qualsiasi anticipazione, compromettendo in tal modo persino il pagamento degli stipendi al personale, a partire dal corrente mese.

La gravità della situazione richiede l'adozione di immediati e radicali provvedimenti. (int. scr. - 3921)

RIGHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i risultati del sopralluogo effettuato ad Urbino dalla commissione di esperti incaricata dalla Direzione generale delle antichità e belle arti di accertare lo stato e la validità dei lavori di restauro e di consolidamento del Palazzo Ducale ed in particolare delle Logge del Laurana.

Quanto sopra l'interrogante richiede in relazione alle vive preoccupazioni manifestate dagli ambienti più rappresentativi della città di Urbino (Accademia « Raffaello », Azienda autonoma di soggiorno e turismo, Associazione « Italia Nostra », eccetera) desiderosi che l'opera nel suo complesso risulti restaurata nella pienezza del suo valore architettonico e coloristico.

L'interrogante sollecita altresì la più efficace ed idonea ripresa dei lavori per le evidenti esigenze culturali e turistiche della città di Urbino, che intende quanto prima restituire interamente al mondo della cultura e dell'arte l'opera più significativa del Rinascimento. (int. scr. - 3922)

BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare, nella misura del possibile, il prodursi di incendi nei boschi che quest'anno hanno devastato estese zone e ridotto in cenere un importante patrimonio boschivo.

L'interrogante era presente nel mese di agosto all'Isola d'Elba e, avendo partecipato all'opera di contenimento del fuoco, ha potuto constatare la totale insufficienza di attrezzatura dei vigili del fuoco, la cui abnegazione non può sostituire i mezzi tecnici.

In particolare, l'interrogante ha potuto constatare la mancanza di mezzi individuali (bombole a spalla e seghe meccaniche, ad esempio) che sono i soli mezzi utilizzabili in zone boschive prive di strade percorribili da autobotti, anch'esse del tutto insufficienti (due per l'intera Isola d'Elba). (int. scr. - 3923)

PEGORARO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che una tromba d'aria di inaudita violenza, nella sera di venerdì 11 settembre 1970, ha causato un morto e parecchi feriti, nonchè gravissimi danni, che ammonteranno sicuramente ad alcuni miliardi di lire, ad imprese industriali ed artigiane, a fabbricati rurali ed urbani ed a colture agricole in una fascia lunga decine di chilometri che corre immediatamente a sud della città di Padova.

Poichè tale gravissimo fenomeno ha provocato la sospensione dell'attività produttiva in molte fabbriche, con la conseguente perdita del lavoro per centinaia di operai ed impiegati, ha reso inabitabili parecchi fabbricati urbani e rurali ed ha distrutto interi raccolti agricoli, l'interrogante gradirebbe ancora sapere se non si ritenga necessario predisporre interventi immediati e straordinari per la ripresa dell'attività produttiva e per soccorrere quanti sono rimasti senza abitazione e, in modo particolare, intervenire per integrare il salario fino a 40 ore settimanali per tutti i lavoratori colpiti, per assicurare un alloggio a quanti ne sono rimasti privi e per erogare contributi straordinari alle imprese agricole, artigiane e commerciali. (int. scr. - 3924)

COMPAGNONI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano stati informati del vivissimo malcontento che si è diffuso fra decine di insegnanti elementari per i criteri — definiti di assoluto favoritismo — adottati dalla Commissione medica provinciale di Frosinone, sia nell'esame delle domande che nello stesso riconoscimento della qualifica di « invalido civile ».

Gli insegnanti interessati — della cui protesta hanno dato notizia anche alcuni quotidiani — lamentano di essere stati superati nella graduatoria provinciale da numerosissimi loro colleghi che, dopo essersi classificati agli ultimi posti della predetta graduatoria, hanno chiesto di essere riconosciuti invalidi civili e, stranamente, mentre migliaia di cittadini attendono da anni di essere chiamati a visita, avrebbero ottenuto il riconoscimento con sospetta celerità e sarebbero diventati i primi, capovolgendo la precedente graduatoria. Si è affermato anche che una insegnante fuori ruolo avrebbe rinunciato per un periodo di due mesi ad altro impiego per ottenere la qualifica di invalidità civile e classificarsi ai primi posti della graduatoria.

Per sapere, inoltre, se — data l'imminente scadenza dei termini per rendere definitiva la graduatoria predetta — non ritengano necessario ed urgente intervenire per accertare eventuali responsabilità, non solo allo scopo

di tranquillizzare gli insegnanti che si ritengono vittime di gravissime irregolarità, ma anche al fine di tutelare gli interessi dei veri invalidi civili, nel senso che nessuno possa mettere in dubbio il loro diritto. (int. scr. - 3925)

SALATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

a) che da alcune settimane le maestranze dello stabilimento « Max-Mara » in Reggio Emilia stanno conducendo una lotta sindacale per il rispetto del contratto di lavoro e per l'esercizio dei diritti sindacali e democratici, quali sono fissati per legge dallo « statuto dei lavoratori », e sistematicamente violati dalla direzione aziendale;

b) che da parte padronale si è giunti proditoriamente e provocatoriamente ad aggredire un operaio, che è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso;

c) che agenti di polizia in borghese e in divisa non solo stazionano permanentemente davanti ai cancelli e fanno opera di « persuasione » tesa ad indurre gli operai e le operaie a desistere dalla lotta, ma entrano anche nei cortili interni e partecipano alle assemblee operaie, diffondendo false voci di « interessanti proposte del proprietario che i sindacati non riferiscono ai lavoratori »,

si chiede di conoscere:

a) se non ritenga tale uso della polizia non conforme ai compiti di istituto e una gravissima distorsione, lesiva anche del prestigio del corpo, usata chiaramente a fini provocatori e di parte, di quella parte padronale, cioè, che viola e leggi e norme contrattuali;

b) se non ritenga di dover intervenire al fine di richiamare e punire i responsabili delle disposizioni, i quali, anzichè servire all'ordine pubblico turbato dall'intransigenza e dalla provocazione padronale, ne aggravano il turbamento, coinvolgendo la polizia nel discredito e nella condanna che la coscienza pubblica manifesta nei confronti del comportamento padronale. (int. scr. - 3926)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se risulti a verità:

che i brevi tratti di spiaggia libera del comune di Castellammare di Stabia, nonostante i diversi impegni assunti, siano stati ulteriormente ridotti perchè concessi a stabilimenti balenari, anche calpestando, in un caso, gli interessi dell'Amministrazione provinciale concessionaria dell'arenile;

che altra piccola spiaggia libera, adiacente al bagno « Bikini », in Vico Equense, sia stata concessa ad un istituto di suore e se consti che tale concessione sia di una qualche utilità pratica;

che la situazione delle spiagge dell'intera costiera sorrentina presenti uno stato di disorganizzazione totale causato dall'approssimazione di una politica che ha finito per fondarsi sul favoritismo più sfacciato.

Nel caso che quanto detto corrisponda alla situazione reale, gli interroganti domandano quali iniziative si intendano adottare per modificare radicalmente un orientamento dannoso per le popolazioni e per l'economia della zona e se non si ritenga opportuno, per un esame approfondito dell'intera questione e per indicare organiche e democratiche soluzioni, promuovere un'urgente riunione con gli Enti locali e con le rappresentanze sindacali e culturali interessate. (int. scr. - 3927)

BORSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di disagio e di malcontento che si è creato tra gli ex combattenti e le altre categorie interessate alle provvidenze disposte dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, perchè le Amministrazioni competenti non provvedono all'applicazione della legge medesima;

se non ritenga opportuno intervenire perchè siano adottate le misure necessarie al fine di assicurare a tutti gli aventi diritto la possibilità di godere dei benefici previsti dalla legge suddetta. (int. scr. - 3928)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, LI VIGNI, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei mi-*

nistri ed al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se — in occasione della venuta in Italia del Presidente degli Stati Uniti, annunciata per i giorni 27 e 28 settembre 1970 — il Governo italiano abbia intenzione, ed in quali forme, di esprimere al Presidente Nixon la viva e crescente preoccupazione del nostro Paese per il perdurare della guerra nel Vietnam, per la situazione in Cambogia e per l'aggravarsi (in conseguenza, anche, dell'invio di nuove armi americane allo Stato di Israele) della situazione nel Medio Oriente.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se il Governo non intenda cogliere l'occasione della visita del Presidente degli Stati Uniti per:

a) aprire il discorso sulle basi NATO in Italia, nel quadro di un'azione diretta ad arrivare al loro smantellamento, e giungere, frattanto, ed in via immediata, ad instaurare reali condizioni di controllo da parte italiana sulla loro presente utilizzazione da parte delle Forze armate atlantiche, onde garantire il nostro Paese dal crescente pericolo di vedersi coinvolto — al di fuori di proprie determinazioni — in operazioni di carattere bellico che partano dal nostro territorio nazionale;

b) esprimere la determinazione dello Stato italiano di giungere al riconoscimento della Repubblica popolare cinese e sollecitare la revisione della posizione degli Stati Uniti in merito all'esclusione della Cina dall'ONU;

c) ribadire l'apprezzamento dell'Italia per i recenti accordi raggiunti fra la Repubblica federale tedesca e l'Unione Sovietica ed auspicare sollecite iniziative, anche degli Stati Uniti, dirette a normalizzare i rapporti con la Repubblica democratica tedesca, mediante, anche, il suo riconoscimento. (int. scr. - 3929)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato se, nello spirito di una politica anticongiunturale che manifesti la volontà per una maggiore responsabilizzazione della pubblica spesa anche nella gestione dei fondi per l'erogazione dei contributi in tema di assistenza, specie per le molteplici associazioni addette ai soggiorni montani e marini per la gioventù che si avvalgono di tale assistenza spesso in condizioni non tra le più qualificanti, non sia più conveniente rivendicare allo Stato l'onere ed anche il privilegio di dedicarsi a tale delicato settore, sottraendone il monopolio ad enti che, quasi sempre, ne strumentalizzano le funzioni politicamente, offrendo spettacolo non conforme al conclamato completo disinteresse e che qualche volta, di contro, fanno molta simonìa, così come accade in altro settore, alludendo ad enti religiosi che svolgono attività che, pur avendo i requisiti di una normale prestazione commerciale in funzione alberghiera e turistica, si camuffano sotto l'aspetto pseudo-assistenziale per sfuggire all'obbligo di dare a Cesare quel che è di Cesare. (int. scr. - 3930)

CIFARELLI, GATTO Simone. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo, ormai ventennale, dei lavori di restauro della Chiesa del Collegio di Trapani, insigne esempio dell'architettura del XVII secolo.

Lo stato di abbandono in cui versa detto monumento mette ogni giorno di più in pericolo, oltre alle strutture, anche le opere d'arte in esso contenute, tra cui la pala marmorea del Marabitti e gli intagli di Pietro Orlando, capolavoro della scultura in legno del tempo. (int. scr. - 3931)

CELIDONIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se può ulteriormente tollerarsi che i benemeriti nostri connazionali, che con il loro contributo di lavoro, e qualche volta di sangue, sono stati e sono una valida componente per lo sviluppo di tante economie all'estero, debbano essere defraudati del trattamento pensionistico qualora siano costretti, anche per circostanze umane, a far ritorno in Patria.

Non solo, ma è stato possibile accertare che vi sono Paesi che si arbitrano a detrarre dal trattamento pensionistico il pur modesto importo della pensione italiana di guerra, se questa viene corrisposta al nostro connazionale residente in quel territorio, materializ-

zando in tal modo la configurazione di un illecito manifesto. (int. scr. - 3932)

FUSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della minaccia di smobilitazione della miniera di Cerretopiano (Scansano) da parte della Società italiana antimonio-mercurio, che ha costretto i minatori all'occupazione della miniera per difendere il posto di lavoro;

se è a conoscenza, altresì, dei metodi di coltivazione a rapina effettuati dalla SIAM nel ricco giacimento di mercurio ed antimonio, che hanno permesso alla società la realizzazione di alti profitti, senza peraltro procedere all'ammodernamento della miniera e dei sistemi di coltivazione;

se, di fronte alla prospettiva di chiusura della miniera di Cerretopiano, nella quale sono stati accertati notevoli giacimenti di mercurio ed antimonio, non intenda intervenire con provvedimenti d'urgenza per la revoca della concessione alla SIAM ed il passaggio della concessione alla società « Monte Amiata » per la produzione di mercurio ed all'ANMI di Manciano per la produzione dell'antimonio, onde non solo garantire la ripresa del lavoro da parte delle maestranze attualmente occupate, ma per consentire lo sviluppo di una moderna attività mineraria.

Tali richieste sono state formulate all'unanimità del Consiglio comunale, dagli organismi sindacali, dalle varie categorie rappresentanti gli interessi sociali del comune di Scansano e stanno alla base dell'attiva solidarietà di tutta la popolazione, che si batte per impedire l'ulteriore degradazione dell'economia comunale. (int. scr. - 3933)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. or.* - 1595) (int. scr. - 3934)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative il Governo intenda dare attuazione alla Risoluzione n. 445 — approvata nell'aprile scorso dall'Assemblea consultiva su proposta della Commissione per la politica regionale degli Enti locali (*Doc.* 2758) — in cui si chiede che sia data la massima diffusione alla « Déclaration sur l'amenagement de l'environnement naturel en Europe », approvata nel febbraio scorso a Strasburgo dalla Conferenza europea sulla conservazione della natura.

Con l'occasione l'interrogante richiama altresì la Risoluzione n. 33 (68) approvata nel novembre 1968 dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, relativa all'attività delle agenzie nazionali presso il Centro europeo d'informazione per la salvaguardia della natura, Risoluzione che fu oggetto, nel marzo 1969, di un'interrogazione con richiesta di risposta scritta (1434) presentata dai senatori Cavezzali, Dindo e Tansini, interrogazione rimasta finora senza risposta e che l'interrogante fa propria. (int. scr. - 3935)

FARNETI Ariella. — *Al Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave stato di tensione e preoccupazione che è venuto a determinarsi nella provincia di Forlì fra i dipendenti della SIP (Società italiana per l'esercizio telefonico) e l'opinione pubblica per la progettata chiusura delle centrali di Forlì e Cesena ed il conseguente trasferimento o l'allontanamento di numerosi dipendenti;

se non ritengono di dover intervenire per impedire un grave provvedimento, che colpisce numerosi lavoratori nel loro diritto al lavoro, per giungere alla revoca dei licenziamenti, al mantenimento in servizio di tutti gli attuali dipendenti ed all'esame con i sindacati dei lavoratori dell'intera questione, onde vedere le reali possibilità di occupazione nella SIP in rapporto all'attività di espansione della società. (int. scr. - 3936)

LI VIGNI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza delle difficoltà che le Casse di risparmio frappongono all'applicazione, nei confronti dei loro dipendenti, delle norme a favore dei

combattenti previste nella legge 24 maggio 1970, n. 336.

Dovrebbe infatti essere fuori discussione che le Casse di risparmio siano comprese fra gli « Enti pubblici economici » di cui alla predetta legge, anche sulla base di ripetute dichiarazioni della Cassazione e del Consiglio di Stato.

Risulta, in particolare, agli interroganti che si vorrebbe negare l'applicazione delle norme sull'indennità di buonuscita previste dall'articolo 3, sostenendo essere altra cosa rispetto alla lettera della legge l'indennità di anzianità che spetta ai dipendenti delle Casse di risparmio, mentre non vi dovrebbe essere dubbio che ai termini « buonuscita » e « anzianità » corrisponde in realtà il medesimo concetto.

Per tali motivi, gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno un sollecito intervento nei confronti dell'associazione fra le Casse di risparmio italiane per far cessare ogni caso esistente di ostruzionismo nei confronti di legittime aspirazioni di lavoratori, che vedono in tal modo frustrato nei fatti un loro buon diritto. (int. scr. - 3937)

ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende accogliere la protesta presentata al provveditore agli studi di Verona dal preside e dagli insegnanti della scuola media statale « G. B. Cavalcaselle » di Legnago (Verona) in relazione alla decisione dell'Amministrazione comunale di occupare le aule attualmente utilizzate dall'istituto tecnico industriale « Galileo Ferraris » con una scuola coordinata di meccanica agraria dell'Istituto professionale dell'agricoltura di Isola della Scala.

Il preside rende noto che le classi ospitate nell'edificio della sede dal prossimo 1° ottobre saranno 18, mentre i locali adibiti ad aule sono soltanto 17, e che 6 delle 17 aule hanno dimensioni di circa 19 metri quadrati di superficie e quindi ogni alunno avrà a disposizione metri quadrati 0,80 circa, anzichè 2, come prevedono le disposizioni vigenti. (int. scr. - 3938)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di adottare al fine di mettere i Provveditorati agli studi in condizione di provvedere alle nuove incombenze, ad essi delegate, per la sistemazione del personale insegnante. (int. scr. - 3939)

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere:

se debba ancora consentirsi che — nell'attesa che l'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, superando le sue difficoltà organizzative, che si trascinano da oltre 3 anni, provveda agli adempimenti di cui alla legge 13 maggio 1967, n. 268, per il servizio di vigilanza e di controllo negli orto-mercati — le attività operative degli stessi continuino a manifestarsi in una spirale di gravi inadempienze per quanto riflette, tra l'altro, la classificazione della merce e le percentuali massime tollerate nel peso degli imballaggi;

se, di contro, nelle more dell'auspicata strutturazione organizzativa dell'AIMA non sia urgente ed opportuno che, specie nei centri maggiori — e si allude, ad esempio, a Milano — ove la lamentata carenza di vigilanza, che è scaturita dall'interpretazione della legge n. 268, sta assumendo dimensioni sempre più scomposte ai danni degli ambulanti ortofrutticoli, con inevitabile ripercussione sui prezzi al consumo, si faccia obbligo ai direttori di mercati di riassumere con effetto immediato le funzioni di vigilanza, alle quali in ogni caso essi non possono abdicare, per non vanificare l'utilità della loro prestazione professionale. (int. scr. - 3940)

CELIDONIO, BLOISE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informati se, allo scopo di assicurare un più marcato coefficente di incentivazione alla crescita di organismi economici che si avvalgono del contributo dello Stato per la loro istituzione, non sia quanto mai opportuno che gli enti mutualistici debbano optare, nella scelta dei luoghi di cura in favore dei propri assistiti, per località meritevoli a causa del-

la loro ubicazione in aree depresse ed anche in considerazione dell'alta qualità delle prestazioni di natura termale (si allude, ad esempio, alle Terme Sibarite in Cassano Ionio, provincia di Cosenza, ove nella recente stagione estiva vi è stata la presenza di appena 26 assistiti mutualistici), attuando in tal modo una politica di sviluppo promozionale, capace di contribuire, nel contesto di una programmazione meridionalistica seria e costruttiva, alla rottura degli squilibri tra il Nord ed il Sud, specie quando si consideri che molti degli stabilimenti termali sono stati realizzati, come sopra accennato, con il contributo della pubblica spesa. (int. scr. - 3941)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per manifestare lealmente una certa perplessità in relazione alla risposta alle interrogazioni nn. 1714, 2168 e 3369 circa l'impegno di realizzare l'autostrada Popoli-Sulmona-Avezzano.

Infatti:

1) si continua ad ufficializzare la denominazione del tronco autostradale come « Popoli-Avezzano » e non come « Popoli-Sulmona-Avezzano », nonostante che il raccordo con il tronco autostradale per Pescara è Sulmona, transitando per Popoli;

2) il solo semplice atto di concretezza risulterebbe documentato dal voto indicativo espresso dal CIPE nella seduta del 20 gennaio 1970 con l'affidamento formale della concessione alla società SARA, che avrebbe superato « anche » (quale altra difficoltà avrebbe superato?) le iniziali difficoltà di finanziamento.

La risposta del Ministro è apertamente lacunosa e, come tale, legittima le più vive apprensioni da parte della numerosa collettività abruzzese, che preferisce un linguaggio inequivoco, per cui si chiede nuovamente di essere informati se sia stato assunto o meno l'onere delle spese per il finanziamento del tronco autostradale Popoli-Sulmona-Avezzano e che, se realmente assunto, non sia esposto al rischio di un rinvio a causa dell'attuale situazione congiunturale, trattandosi di una scelta prioritaria nella responsabile politica degli investimenti di carattere produttivo. (int. scr. - 3942)

CELIDONIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere relazionato se siano allo studio iniziative atte ad affrancare da un servaggio quanto mai iniquo e che si perpetua da sempre le salariate religiose, della cui prestazione professionale alcune cliniche si avvalgono tuttora sia nel settore economato, sia nel settore infermieristico, servaggio davvero inconcepibile in una società nuova, che non può e non deve tollerare abusivismi, anche se questi sono supinamente accettati da chi, per nobile vocazione, si dedica a tale attività assistenziale per apostolato e non per trarne un onesto compenso, la cui utilità economica non è lecito che debba essere ulteriormente defraudata.

Si chiede, altresì, se dette operatrici sanitarie siano protette, ai fini previdenziali, alla pari degli altri cittadini della Repubblica. (int. scr. - 3943)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato se, a conferma dell'interrogazione con richesta di risposta scritta n. 3238 del 10 marzo 1970, in tema di garanzie per la continuità di esercizio di libera università che lealmente corrispondono alle esigenze di una sempre più numerosa collettività scolastica, sono allo studio responsabili iniziative per adeguati interventi finanziari senza attendere che questi siano deliberati all'indomani di strumentalizzate ed odiose agitazioni, che possono e debbono evitarsi nella misura in cui la classe dirigente è capace di analizzare e risolvere i problemi che tuttora affliggono il Paese. (int. scr. - 3944)

FABIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che alcuni Enti comunali di assistenza, data la loro insufficiente dotazione di fondi, non sono in grado di anticipare l'assegno mensile di assistenza agli invalidi civili, di cui alla legge 6 agosto 1966, n. 25, modificata

dalla legge 13 ottobre 1969, n. 743, arrecando con ciò grave danno ad una categoria delle più bisognose, e per conoscere quali provvedimenti intende prendere per ovviare a tale danno. (int. scr. - 3945)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendono adottare per assicurare l'occupazione ai lavoratori licenziati dalla ditta « Giovannini e Micheli » che esegue i lavori di costruzione della nuova officina ferroviaria di S. Maria la Bruna in Torre del Greco.

Gli interroganti, in considerazione della grave situazione occupazionale in atto nella città, sottolineano la necessità di intervenire presso le altre ditte vincitrici delle gare di appalto per lavori di oltre un miliardo e mezzo perchè utilizzino la mano d'opera già impiegata nella costruzione delle opere murarie. (int. scr. - 3946)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che, soprattutto nei comuni di Boscotrecase, Boscoreale, Torre del Greco e Resina, la già grave mancanza di lavoro è aggravata dalla crisi che colpisce l'attività degli addetti alle case ed alla lavorazione della pietra lavica, intendono adottare gli opportuni provvedimenti perchè si possa industrialmente sfruttare la suddetta lava vesuviana, così come è avvenuto in altre zone vulcaniche ove iniziative industriali hanno assicurato una stabile occupazione ai lavoratori e prodotti a basso costo all'attività di costruzione. (int. scr. - 3947)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè gli organi di vigilanza sul lavoro stronchino subito e definitivamente l'assurda situazione esistente nelle segherie di Boscoreale (Napoli) ove sono sistematicamente violate tutte le leggi e (fatto ancora più grave) sono impiegati ragazzi di 10-12 anni per un numero illimitato di ore di lavoro al giorno e senza alcun diritto.

Perchè l'ufficio del lavoro svolga la necessaria opera che costringa i padroni a rispettare anche i contratti di lavoro, accogliendo le giuste richieste dei lavoratori e stroncando così la persistente piaga del sottosalario. (int. scr. - 3948)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere per restituire la sicurezza alle famiglie e per fare fronte, in genere, alla grave situazione determinatasi in seguito ai cedimenti di terreno provocati dagli scavi intrapresi per la costruzione del tronco della metropolitana cittadina, nel tratto iniziale della Via Appia, una arteria fondamentale per il traffico nazionale ed interno.

Poichè sono stati colpiti dal dissesto, oltre ai fabbricati, anche un numero rilevante di negozi, studi professionali, banche e locali pubblici, che si allineano sul tratto della predetta Via Appia fra l'omonimo piazzale e Piazza Re di Roma, e poichè risulta evidente che il sistema di scavo, sia pur affrontato con mezzi moderni, non è stato adeguato alla struttura particolare del sottosuolo e dei fabbricati, l'interrogante chiede, inoltre, se il Governo intenda procedere all'accertamento delle eventuali responsabilità, nei confronti tanto dell'impresa che degli organi amministrativi, al fine di configurare le possibilità di risarcimento degli ingenti danni subìti non solo dalle singole case di abitazione, ma anche dalle numerose aziende commerciali coinvolte così pesantemente nella disastrosa situazione determinatasi nella zona in questione. (int. scr. - 3949)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni del ritardo nell'esecuzione dei lavori di costruzione del nuovo edificio per la scuola me-

dia « Paolo Orsi », in Siracusa, che tante giustificate critiche suscita nella pubblica opinione. (int. scr. - 3950)

SEMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda modificare l'atteggiamento contrario alla concessione di un contingente di carburante agevolato alla provincia di Trieste, e se anzi non ritenga opportuno prendere misure per attuarlo quanto prima, soprattutto in considerazione dell'attuale disagio degli utenti e della forte protesta unitaria dei benzinai della zona. (int. scr. - 3951)

RAIA. — *Ai Minitri della pubblica istruzione e dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che all'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Agrigento siano state effettuate assunzioni irregolari di insegnanti tecnico-pratiche, nel corso degli anni 1966-1969, in virtù solo delle amicizie e parentele che vanterebbero nell'ambito della direzione scolastica; per accertare le ragioni per le quali i dipendenti non insegnanti vengono sottoposti ad atti di rappresaglia, soltanto perchè gli stessi, anche con azioni sindacali, hanno pubblicamente denunciato le irregolarità della gestione; infine per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per riportare alla normalità la gestione delle scuole, eliminando gli attuali soprusi ed assumendo le aspiranti che ne avevano diritto. (int. scr. - 3952)

RAIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ufficio distrettuale imposte dirette di Licata per deficienza di personale rilascia i certificati dopo venti giorni dalla richiesta e per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di eliminare il grave inconveniente lamentato. (int. scr. 3953)

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in base a quali provvedimenti amministrativi è stata consentita la costruzione di una villa in legno su terreno demaniale in località Portiglioni di Scarlino (Grosseto) in zona sottoposta a vincolo.

Per conoscere inoltre i nominativi o il nominativo del titolare della eventuale concessione e gli estremi del provvedimento con il quale la sovrintendenza di Siena ha concesso il nulla-osta per la costruzione stessa. (int. scr. - 3954)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 29 settembre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 29 settembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati FORTUNA ed altri. — Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (973) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Doc.* II n. 4).

III. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari